ANNO XLV — MATTINO — TORINO, Giovedì 12 Gennaio 1911 — MATTINO — NUM. 12

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale [illegible]
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea [illegible]
Estero qualunque destinazione [illegible]
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Una diagnosi obbiettiva della situazione parlamentare

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 11, sera.

La riapertura della Camera si approssima. La tregua di cui il Ministero ha goduto per preparare il suo programma di lavoro e consolidare le sue forze sta per spirare. L'attenzione di tutti coloro che si interessano di politica si riconcentra sulla capitale. Mentre incomincia la *rentrée*, è interessante dare uno spassionato sguardo sull'orizzonte politico, e dire con esatta sincerità quali forze, quali combinazioni e quali probabilità si stanno maturando, e quale ambiente troverà il Ministero quando si ripresenterà alla Camera.

Troverà un ambiente migliorato o peggiorato? O, per esser più precisi e più reali, si ripresenterà più forte o più debole di quanto fosse prima delle vacanze natalizie? Per risolvere questo punto fondamentale del prossimo avvenire politico ho fatto un'imparziale ed estesa inchiesta fra tutti gli elementi più in vista del mondo parlamentare che si trovano attualmente in Roma: ho sollecitato le opinioni dichiarabili ed ho tastato i sentimenti inconfessati: mi sono fatto un'idea esauriente dello stato d'animo delle varie frazioni parlamentari; e ho così potuto ricomporre la fisionomia sincera della Camera che attende la nuova fase di lavoro del Ministero Luzzatti.

Mi duole dirvi che l'impressione fondamentale che emerge dalle mie indagini (non farò nessun nome, poichè la situazione si delinea in forma persuasiva da sè stessa) non è favorevole al Gabinetto. Il Ministero ritorna alla Camera indebolito. I germi di debolezza che lo travagliavano prima delle vacanze, si sono moltiplicati di numero e aggravati. Le cause di debolezza che ora tormentano il Governo si possono ridurre a tre categorie.

Anzitutto vi è l'ostilità dichiarata o sorda degli ambiziosi insoddisfatti. Questa causa di debolezza è generale a tutti i Ministeri; e agisce con tanta maggior forza, quanto minore è la resistenza intrinseca che il Governo offre per l'autorità ed il prestigio degli uomini che lo compongono. Tutti i parlamentari defraudati nei loro appetiti più o meno legittimi al potere, tutti gli auto-candidati a un portafoglio e ad un sottoportafoglio rimasti fuori del Governo sono i soldati aperti od occulti di questa lotta contro il Ministero esistente. Il loro interesse immediato consiste in una crisi. La conservazione del Governo in carica significa proroga indefinita della realizzazione delle loro ambizioni, la caduta del Governo significa invece per loro possibilità di acciuffare un Ministero od un sottosegretariato. Contro un Governo parlamentarmente formidabile essa quello dell'on. Giolitti, l'opera disgregativa di costoro, pur essendo sensibile, non è efficace: contro un Governo parlamentarmente gracile (come dimostrerò) quale è quello dell'on. Luzzatti, l'opposizione degli ambiziosi insoddisfatti ha il suo valore, e, combinandosi con altri elementi, può tradursi in un fattore di modificazioni decisive.

Segue l'opposizione dei timorosi. Costoro sono i seguaci, un po' a malincuore, del Governo prima delle vacanze, che la soverchia inclinazione dell'on. Luzzatti verso l'Estrema Sinistra ha allarmato. Il *flirt* del capo-gabinetto con l'Estrema, e specialmente coi socialisti, è un fatto parlamentare incontrastabile. Il discorso di Turati, il conseguente distacco del gruppo dal Ministero, e l'impreciso e ambiguo discorso dell'on. Luzzatti non hanno e non possono aver cancellato l'impressione suscitata da quella innegabile tendenza impressa al Governo dal suo capo. I più energici, dicinsi così, dei fautori del Ministero, si sono appagati del distacco dei socialisti e del discorso dell'on. Luzzatti, oppure non si sono addirittura impensieriti delle civetterie del presidente del Consiglio verso l'Estrema Sinistra: ma i più timidi e cauti si sono preoccupati, e la loro preoccupazione dura, e non trovano altro modo per calmarla, che sottrarre il proprio appoggio al Ministero, e così scindere, per quel che li riguarda, le responsabilità. L'opposizione degli ambiziosi è più decisa, perchè è mossa da sentimenti egoistici: ma anche questa, dei timorosi, ha il suo peso ed il suo valore, sopratutto morale, perchè ha una base profondamente rispettabile, e può servire da esempio.

Viene finalmente, causa ultima per numero, ma non per intensità, il carattere del presidente del Consiglio. L'on. Luzzatti è una mente superiore, uno spirito ornato di vasta se non profonda cultura, un cervello limpido e fertilissimo in risorse, specialmente finanziarie, un negoziatore di trattati commerciali di primissimo ordine; possiede insomma le doti che ci vogliono per fare un ottimo ministro tecnico, dall'agricoltura al tesoro. Viceversa è un carattere debole per eccessiva bontà e soverchio gusto della lode, troppo facile alla concessione, all'arrendevolezza, alla remissione per amore di quieto vivere o di faccie sorridenti intorno, incapace a trattenersi sul limite oltre il quale non si deve abbandonare l'idea e la volontà propria, a pena di perdita di prestigio e di potere. Uno psicologo acuto definì l'on. Luzzatti come l'uomo che non cerca di avere gli altri unanimi con sè, ma di essere egli stesso unanime con gli altri. In questo strano sforzo all'unanimità il carattere dell'uomo di Stato, è superfluo dirlo, si spezza e perisce. Ora il carattere, per un presidente del Consiglio, specialmente in un paese come il nostro, è un numero necessario quanto l'intelligenza. L'on. Luzzatti, che non ne ha abbastanza, non può supplirvi con l'ingegno di cui ha abbondanza. Sorridendo a tutti, facendo festa a tutti, promettendo a tutti, essendo unanime con tutti, si finisce, quando entrano in giuoco le dure leggi della realtà, per seminare il tepore, e poi la stanchezza, e poi il gelo e il malcontento di tutti quanti, « a Dio spiacenti ed ai nemici sui ».

Queste tre gravi cause di debolezza, associandosi, intrecciandosi, ed agendo e reagendo l'una sull'altra hanno creato al Governo una situazione tutt'altro che lieta, nella quale, anche chi non ha interesse a veder precipitare le cose può scorgere la possibilità di un pericolo mortale per il Ministero.

Però militano in favore del Ministero, sebbene estranee al Ministero, due forze, una positiva, l'altra negativa, delle quali è doveroso tenere stretto conto. La causa positiva è l'appoggio dell'on. Giolitti. Qualunque cosa si dica in contrario, la determinazione dell'on. Giolitti di star ancora lontano dal potere e di appoggiare con cordiale lealtà il Governo dell'on. Luzzatti è la sola verità incrollabile. L'on. Giolitti conserva un ascendente potentissimo sulla maggioranza della Camera. Questo ascendente è stato onestamente secondo l'impegno preso a vantaggio dell'on. Luzzatti. Naturalmente, l'on. Giolitti è un troppo fine politico, per non comprendere che di una forza completamente psicologica com'è il predominio parlamentare bisogna usare con somma delicatezza ed estremi riguardi. Così l'on. Giolitti si guarderà bene dal fare imposizioni troppo brusche, e dal promulgare ai suoi seguaci l'ordine che il Ministero viva, *coûte que coûte*. L'on. Giolitti non può neppure non aver compreso il mediocre successo di questo primo esperimento del Gabinetto Luzzatti, e la fondatezza del malcontento che serpeggia in talune frazioni della sua maggioranza. Se non errano le mie informazioni, l'on. Giolitti risolverebbe la difficoltà e conserverebbe lo *statu quo* parlamentare, riconoscendo in forma implicita il magro risultato della parentesi Luzzatti, e contemporaneamente affermando la necessità che questa parentesi si protragga per qualche tempo ancora. Prima si affermava la bontà tecnica del Ministero, l'utilità intrinseca e diretta della parentesi politica da esso rappresentata. I fatti hanno smentito queste affermazioni. Ebbene, l'on. Giolitti [illegible] meno disciplinati dei suoi fautori la soddisfazione di dividere le loro opinioni in proposito, ma nello stesso tempo li inviterà a continuare l'appoggio al Ministero attuale, perchè esso, se non fa del bene, non fa neppure del male, e perchè, se la parentesi che esso rappresenta, non è utile direttamente, lo è indirettamente. Naturalmente, questa tattica è molto sottile, e non può servire a lungo: la richiesta d'aiuto pel Ministero, che prima aveva una base, ora non l'avrà più.

La forza morale che resterà a disposizione dell'on. Giolitti per tener compatto il gruppo sarà quindi diminuita e più facili saranno le tentazioni alla ribellione.

La forza negativa che milita a favore del Ministero, è l'incognita della successione. Il Ministero è rovesciato. Benissimo. E chi si mette al posto? L'on. Giolitti no, per la sua fermissima volontà a non ritornare per ora a Palazzo Braschi. Un terzo Ministero procuratore dell'on. Giolitti neppure, per il meschino risultato dato dai due precedenti, e per l'invincibile e intollerabile corruzione del costume parlamentare che l'erezione a regola di un tale avvenimento eccezionale porterebbe con sè. Un Gabinetto fuori — non dico contro — fuori dell'on. Giolitti sarebbe materialmente impossibile. Allora come risolvere la crisi? Questo ministero può essere la seconda forza che soccorrerà il Ministero e lo aiuterà a restare in piedi. Può essere — dico — perchè i fatti han dimostrato più di una volta che nella politica italiana non è la preoccupazione del lontano o del prossimo avvenire che può trattenere da una deliberazione grave ed irreparabile come il rovesciamento di un Ministero.

Après nous le déluge è una formula che, in tempi di media politica come i nostri, continua a possedere tutto il suo valore di tentazione o di comodità.

Questa l'esatta situazione parlamentare. Agiscono contro il Ministero tre forze senza attenuanti: contro-agiscono a favor suo due forze, di campo però circoscritto e di azione limitata. Si può concludere l'esame con le parole e lo spirito con cui i medici terminano l'esame dei casi serii: « Ammalato grave. Prognostico riservato ».

La mia impressione personale, puramente soggettiva, però è che, il Ministero non può salvarsi e l'on. Giolitti, contro la sua volontà, sarà costretto molto più presto di quanto si crede generalmente e di quanto egli stesso voglia, ad assumere il potere.

Decisioni del Consiglio dei ministri

Roma, 11, sera.

Il Consiglio dei ministri si è riunito oggi a Palazzo Braschi ed ha esaminato ed autorizzato la presentazione dei disegni di legge per il piano regolatore di ampliamento della città di Savona; per l'ordinamento amministrativo della Colonia eritrea e per la composizione del Consiglio coloniale, ed ha autorizzato la concessione dell'impianto del doppio binario sul tronco Bressana-Ciriè della ferrovia Torino-Ciriè-Lanzo; la concessione della costruzione e dell'esercizio di una ferrovia a trazione elettrica da Domodossola al confine svizzero, nonchè l'esercizio economico sulla linea Napoli-Ottajano-San Giuseppe e circumvesuviana. In vista poi della assoluta urgenza, ha autorizzato la esecuzione dei lavori indilazionabili di riparazione dei danni causati alle strade nazionali da recenti alluvioni e frane, ed infine ha deliberato alcuni lavori di ordinaria amministrazione.

Per la ricostruzione di Messina e Reggio

Gli obbiettivi del Governo

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 11, sera.

Verso la fine della settimana avverrà la visita a Messina ed a Reggio degli onorevoli Sacchi e Ciuffelli e se precedenti impegni glie lo consentiranno anche dell'on. Calissano. La visita è strettamente connessa con il nuovo indirizzo che il Governo intende dare alla sua opera di soccorso in favore delle regioni colpite dal terremoto nel 1908. Finora tale opera era stata in via principalissima rivolta ai bisogni più urgenti ed alle necessità più imperiose, a fornire cioè di ricovero provvisorio, ma sufficiente le molte diecine di migliaia di superstiti ed a stabilire nel paese funestato dal disastro quel minimo di condizioni normali di vita che la moderna civiltà imponeva per rendere possibile, in un secondo stadio, un valido, efficace risorgimento. Molte critiche sono state rivolte a questa prima opera di Governo in massima parte per necessità provvisoria. Si è parlato di milioni sperperati in migliaia di baracche che, anzichè favorire, ostacoleranno il risorgimento delle città distrutte e specialmente di Messina. Il deputato di Messina on. C[illegible]telli ha in una sua recente intervista parlato di « ossessione per il provvisorio »; ma, secondo il Governo, i critici debbono pur riconoscere, come di recente è stato fatto da un altro deputato di Messina l'on. Lodovico Fulci, che il risorgimento di Messina era impossibile prima che non si fosse soddisfacentemente risolto il problema gravissimo del ricovero dei superstiti e della convivenza di circa 70 mila persone in una città parzialmente distrutta e i milioni spesi in baracche [illegible] ora di esaminare con tutte le energie necessarie, ma pur sempre con calma e sicurezza le vitali questioni della ricostruzione definitiva e del risorgimento economico della città rinnovata. Già ormai i traffici sono notevolmente ravvivati ed il porto di Messina è di nuovo popolato di navi che vi stabiliscono correnti commerciali. E' dall'applicazione della legge dello scorso luglio che deve venire appunto impulso alla rinascita di Messina ed a questa applicazione il Governo dedica la propria cura. L'on. Sacchi si occuperà nella sua visita di uno dei problemi per il momento più importanti, cioè quello dello sgombero delle macerie dalle aree private, poichè il disastro ha ricoperto le aree di Messina di 800 mila metri cubi di materiali in massima parte sgomberate. Il problema dello sgombero delle macerie, secondo informazioni pervenute al Governo, si avvia rapidamente a pronta soluzione. Sul parere di una Commissione inviata sui luoghi e formata di tre ispettori del genio civile, poderosi e moderni mezzi meccanici saranno impiegati senza risparmio ed i lavori verranno condotti a termine in tre anni. Nei primi 18 mesi sarà sgomberata tutta la parte bassa della città, nella quale il Comune di Messina vuole iniziare l'esecuzione del nuovo piano regolatore.

Lo sgombero potrebbe anche da un punto di vista esclusivamente tecnico avvenire in un tempo minore, ma è necessario tenere presente la circostanza che oltre ventimila persone sono ancora in case riparate alla meglio e si impone l'attuazione di un sistema organico per il ricovero di tutta la popolazione, nonchè per lo sgombero e la ricostruzione. I lavori saranno iniziati fra tre mesi e nel frattempo si provvederanno i mezzi d'opera necessari: rimorchiatori, sette autocarri e materiali Decoville. Un altro problema importante del quale Sacchi si è in via di soluzione. Il progetto di [illegible] dei lavori nel primo periodo comporta [illegible] ed è già pronto da qualche tempo. Attualmente si trova presso la Direzione generale delle ferrovie per lo studio della questione degli allacciamenti ferroviari, studio che sarà compiuto con ogni sollecitudine, cosicchè in primavera i lavori potranno essere appaltati. Per le linee tranviarie, per le quali la legge 13 luglio ha accordato un sussidio chilometrico di 2500 lire, il Consiglio dei ministri ha già da qualche tempo deliberato la concessione.

Questi sono gli obbiettivi principali che Sacchi si propone nella sua visita. Data l'importanza di tutti i problemi accennati, Sacchi vuole recarsi di persona sui luoghi danneggiati per accertarsi delle condizioni attuali e fissare i provvedimenti. Anche il ministro delle poste on. Ciuffelli il quale sin dalle prime notizia dell'incendio telegrafico e postale aveva manifestato tale intenzione, si recherà, come è noto, con l'on. Sacchi a verificare direttamente le condizioni dei servizi onde prendere i provvedimenti che si impongono senza ritardo. Quanto al sottosegretario di Stato on. Calissano, che secondo ogni probabilità accompagnerà i ministri, egli avrà campo di dedicare la sua attenzione ad altri problemi locali, specialmente connessi con i servizi sanitari e con la parte spettante all'amministrazione comunale per l'attuazione del piano regolatore. La visita dei rappresentanti del Governo si estenderà anche a Reggio, dove sarà posta la prima pietra della Prefettura e sarà anche inaugurata la scuola normale ed una biblioteca popolare, mentre a Messina sarà collocata la prima pietra delle case popolari costruite dal Comune nel piano della Mosella.

Vivaci critiche alla politica di San Giuliano

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 11, notte.

L'incidente di Hodeida, in via di soluzione come trattativa diplomatica, non lo è affatto rispetto alle polemiche giornalistiche. Il *Giornale d'Italia* sostiene doversi attendere prima di affermare che l'Italia ha ottenuto soddisfazione mediante l'ordinato rilascio del sambuco eritreo *Genova*, catturato per asserito contrabbando di petrolio. Il *Giornale d'Italia* afferma anzitutto che, per ora, il rilascio non è ancora avvenuto, e sostiene poi che manca ancora l'avviamento alla soluzione dell'incidente, cioè a dire la conclusione del protocollo italo-turco per la nomina della Commissione mista, la quale dovrà procedere ad una inchiesta sul modo come si svolse l'incidente stesso. Si dice — aggiunge il *Giornale d'Italia* — che il protocollo sia per essere firmato, ma intanto è certo che, mentre l'accordo generico per la nomina della Commissione mista avvenne quindici giorni sono, il protocollo non è stato firmato, perchè l'Italia non riusciva a far accettare dalla Turchia questo punto sostanziale che alcuni giorni sono fu illustrato, che cioè la Commissione mista, ed in caso di disaccordo il terzo commissario, non debba procedere che a constatazioni di fatto. Il giornale esamina poi la politica dell'on. Di San Giuliano nei rispetti della Turchia e, riassumendo la frase del *Tempo*, afferma che le maniere dolci usate dall'onorevole Di San Giuliano verso il Governo turco non sono le più adatte alla circostanza. Finisce esortando vivamente il Governo a non lasciare in alcun modo pregiudicare la grave questione di diritto fra noi e la Turchia in rapporto alle capitolazioni ed alla situazione giuridica dei sudditi e dei navigli eritrei, questione che già la Porta tentò di sollevare nelle trattative per la redazione del protocollo a Costantinopoli fra Rifaat-pascià ed il barone Mayor des Planches. Del resto, anche la nomina della Commissione mista è stata un errore, dati i precedenti, ed un successo politico della Turchia verso l'Italia o una semplice attenuazione del primo errore, più grave, dell'accettazione dell'arbitrato.

Il Palazzo di Giustizia a Roma inaugurato alla presenza del Re

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 11, mattina.

Stamane, coll'intervento del Re, è stato inaugurato ufficialmente il nuovo Palazzo di Giustizia, in Roma. La giornata splendida, sebbene accompagnata da non gelida tramontana, ha favorito la cerimonia, che è riuscita imponente. La cerimonia inaugurale è avvenuta in un'aula provvisoria, essendo l'aula massima attualmente non ancora terminata, per essere in corso gli affreschi del Maccari. L'aula, dove è avvenuta la cerimonia, era stata chiusa con vetrate, ricoperte da velari bianchi. L'aula era stata adornata con piante e fiori e grandi panneggiamenti di velluto rosso, con frangie d'oro. Gli invitati hanno preso posto fin dalle ore 9,30, e cioè, mezz'ora prima che la cerimonia incominciasse.

La sala

L'aula presentava un aspetto imponente. Nello sfondo della sala, sopra panneggiamenti di velluto rosso spiccava il busto di bronzo del Re: al disotto si stendevano gli scanni per gli alti magistrati della Cassazione e della Corte di Appello, i quali indossavano la toga rossa, fasciata di ermellino. Negli scanni susseguenti avevano preso posto tutti gli altri magistrati dei Tribunali e delle Preture, in toga nera, frangiata d'oro. Innanzi alle poltrone dorate riservate al Re ed ai ministri, si stendevano oltre cinquecento poltrone per gli avvocati del Foro romano, tutti nella rituale toga nera. In seguito venivano un migliaio di invitati, fra i quali numerosissime ed eleganti signore.

Alle ore 9,50 è entrato nell'aula, preceduto dai carabinieri in alta tenuta, il primo presidente della Corte di Cassazione, senatore Pagano-Guarnaschelli, seguito dall'avvocato generale Oronzo-Quarta.

L'usciere annunzia la Corte, e tutti i presenti si alzano in piedi.

Dopo che gli altri magistrati hanno preso posto, incomincia la cerimonia.

Alle ore 10 precise giunge al Palazzo di Giustizia, in vettura di mezza gala, a due cavalli, preceduto e scortato da uno squadrone di corazzieri, il Re, ossequiato all'entrata del Palazzo dal ministro guardasigilli, on. Fani, dal presidente on. Luzzatti, da tutti gli altri ministri, e da quasi tutti i sottosegretari di Stato. I ministri vestono l'uniforme ministeriale.

Alle ore 10,5, il Re, che aveva alla sua destra il guardasigilli, on. Fani, ha salito lo scalone d'onore ammirando l'imponenza dell'architettura. Il guardasigilli, lungo il tragitto fino all'aula inaugurale, dava spiegazioni intorno alla costruzione del Palazzo, che ha costato 30 milioni, e che ha lasciato un lungo strascico di polemiche.

La grandiosità monumentale e severa della nuova sede, l'imponenza dell'aula, la presenza di S. M. il Re, del Governo, delle alte cariche dello Stato e la solennità della Corte danno alla cerimonia il carattere di un grande avvenimento. L'ambulacro ed i due scaloni laterali sono adorni di piante.

Non essendo ancora terminato lo scalone centrale, il Re, le alte cariche e gli invitati salgono all'aula dai due scaloni laterali.

La Corte entra nell'aula preceduta e preannunziata dagli ufficiali giudiziari vestiti della tunica di panno rosso, lunga fino al ginocchio, con la fascia di seta rossa alla cintola, il collare di tela battista, le calze di lana, calzoncini corti e il tocco di lana nera. Essi recano le mazze, insegne della giustizia, che, come è noto, durante l'udienza giudiziaria sono custodite dai rispettivi primi presidenti, e le depongono sul banco della Corte.

Entra primo, il primo presidente, sen. Pagano-Guarnaschelli, che siede al centro; lo seguono, ponendosi ai lati il presidente di sezione civile, commendatore Basile (1.a sezione civile), Gui e Lucchini (1.a e 2.a sezione penale), e i consiglieri delle sezioni unite, De Crecchio, Fontana, De Aloysio, Ricco, Giordano-Apostoli, Natale, Quarta Giuseppe, Romano, Piolanti Spirito, Peroni, Martino, Vitelli, Merlino, Bettoni, Cudillo, Bosso, Coletti, Biancuzzi, Toccafondi, Cocchiararo, Menichini, Schiralli, Fancello, Palmieri, Porchio, Moschini, Mosca, Marsico, Palladini, Fagaella, Giannattasio, Luparia, Ferrante, Germano.

Entra pure il primo procuratore generale, senatore Quarta, che siede sui banchi di destra del Pubblico Ministero, seguito dall'avvocato generale comm. Tofano e dai sostituti procuratori generali, Sansonetti, Tommasi, De Francesco, De Notari Stefani, Nenis, De Feo, e Campo Campus (applicato) e dal segretario dell'ufficio, cavaliere Ciou.

A sinistra della Corte si siede il cancelliere cav. Rossi. Il primo presidente, i procuratori generali, i presidenti di sezione e l'avvocato generale vestono la toga di velluto rosso con strascico e le maniche soppannate di raso rosso. La toga ed il tocco del primo presidente del procuratore generale e dell'avvocato generale sono soppannate di ermellino. I consiglieri vestono pure la toga di velluto rosso. Il cancelliere la toga di panno rosso. Sono presenti anche, vestiti in toga nera, il Consiglio dell'Ordine degli avvocati con il presidente commendatore Clavarino.

Il discorso del ministro

Entrato il Re nella sala, prende primo la parola il ministro di grazia e giustizia, on. Fani.

« Maestà — egli dice — ventidue anni or sono, il 14 marzo 1889, l'Augusto Vostro Genitore, circondato dal popolo di Roma e dalle maggiori dignità della Patria, poneva la prima pietra di questo edificio.

« Otto anni innanzi, in una seduta memorabile del Parlamento italiano, Nicola Fabrizi e Quintino Sella avevano ammonito che in Roma, ove il diritto ebbe la sua culla, il Palazzo della Giustizia sorgesse non impari a quelli di recente edificati nelle altre metropoli del mondo.

« E Giuseppe Zanardelli — nel momento in cui veniva collocata quella prima pietra — a quel monito rispondeva così:

« Il giudizio unanime dell'autorevole Commissione ci ha capaci con felice associazione delle scienze e dell'arte, il problema sia stato dallo architetto Calderini egregiamente risolto e che si venga dato di costruire un monumento di severa bellezza, il quale accoppi la venustà e la eleganza all'impronta di quella maestà e di quella forza, che sono gli essenziali attributi della legge e del diritto.

« Può dunque affermarsi che concordi, Governo e Parlamento, interpreti di un alto pensiero, memori di tutta una tradizione immortale di grandezza e di gloria, vollero che in questo luogo, dinanzi alla Mole Adriana e alla Cupola di Michelangelo, sorgesse uno dei maggiori edifici della terza Italia e che questo edificio addivenisse il Tempio del Diritto e della Giustizia.

« Allorchè l'opera grandiosa vide, dopo vicende diverse, il suo compimento, fu vario e forse non sempre sereno il giudizio della critica e dell'arte.

« Ma quello che può oggi con sicurezza affermarsi è questo: che qui hanno da tempo preso dimora tutti i nostri collegi giudiziari dei tribunali e delle corti, e magistrati e curia sentono che in questo edificio la giustizia ha finalmente una sede, sotto ogni riguardo, decorosa e degna. E che questa grande magione, eretta con dispendio per quanto grave, minore assai di quello occorso ad altre metropoli, risponde all'altissimo fine.

« Ed è ormai della parte maggiore dei visitatori concorde il giudizio essere questo palagio opera mirabile per alto concepimento d'arte e per gigantesca e insieme armonica costruzione e fattura.

« Del resto si comprende, dinanzi ad un'opera come questa, la diversità dei giudizi.

« Siamo a Roma dinanzi ai ricordi di una civiltà che durano ancora.

« E quando qui si parla della giustizia e dei suoi templi, tornano alla mente le creazioni mirabili dei fòri imperiali, donde il diritto e la giustizia si dettavano al mondo!

« Che qui sorgevano, per arte e decoro magnifici, i fòri di Cesare, di Augusto, di Traiano, di Vespasiano, di Nerva, nei quali splendevano il genio e le vaghezze dell'Ellade.

« E per la loro erezione non si guardava a spese.

« Ma nell'istante in cui quest'inaugurazione si compie, il Governo di Vostra Maestà sente d'interpretare un desiderio ardente e comune, ricordando con un sentimento di riconoscenza e di amore Giuseppe Zanardelli, che, giurista, deputato, ministro, di quest'opera fu il primo ideatore e di essa volle con tutte le forze del suo spirito l'attuazione, augurando che fosse, quale egli nel suo alto intelletto la sentiva, degna dell'Italia in Roma.

« Ma tutto il mio pensiero si volge a Voi, magistrati insigni, che siete tanta parte dell'onore e della grandezza di questa patria adorata.

« E a voi giunga grato, in questo giorno di letizia, il reverente ed ammirato saluto del Governo.

« Inaugurando con voi, depositari supremi della giustizia, questa nuova sede e dandovene il possesso, io rinnovo l'augurio che grave di [illegible] sulla riva del Tebro i primi abitatori dell'Urbe, *hic tibi certa domus certi ne absiste penates!*

« Il nostro retaggio di gloria è dovere supremo di conservare e di accrescere.

« Ma tale adempimento a nessun altro meglio che a voi è affidato, o magistrati insigni, che le sentenze vostre, oltre al custodire la parola legislativa e all'additare le vie sicure di interpretazione, sono e debbono essere (come insegna uno de' vostri) « svolgimento vivo e fecondo del diritto nazionale in tutte le sue molteplici manifestazioni », in tutti i suoi benefici adattamenti ai bisogni della civiltà e alle norme e risoluzioni degne della romana sapienza, si da essere, come le antiche, venerate ed accolte oltre i confini della Patria, sia questa della nuova sede, maggiore della Corte Suprema, la nuova gloria vostra!

« Ma in questa solennità della giustizia sarebbe colpa in me scordare l'ordine al quale io medesimo mi onoro di appartenere.

« Presidio di libertà nei liberi reggimenti, l'ordine degli avvocati seppe nei tempi di oppressione sollevarsi e resistere contro ogni forma di tirannide.

« Ma con i suoi studi, con la sua dottrina, con i giureconsulti, che ne sono l'orgoglio, esso seppe altresì dare a voi un contributo perenne di sapienza e di lavoro, che fu di conforto e di guida nelle autorevoli decisioni vostre.

« Questa anzi l'opera mirabile per la quale Magistratura e Curia, nella costante ricerca del vero, furono e sono sacerdoti di una medesima giustizia, ministri di una medesima legge.

« E alla Curia di Roma è oggi specialmente rivolta la mia parola, a questa Curia, che vide le sue origini prima in questa grande patria della giurisprudenza, in cui la casa del giureconsulto era ritenuta come *Tellus oraculum civitatis*.

« E a questa Curia, così preclara per queste sue tradizioni, di cui serba vivo il ricordo e l'onore, io, consegnandole in questo edificio la nuova sua sede, in nome del Governo, rivolgo il mio migliore augurio e il mio cordiale saluto.

« Maestà: la festa d'oggi in questa Roma immortale, all'inizio di questo nuovo anno, ha un singolare contenuto di idealità e un'alta purissima significazione.

« E' la solennità consacrata al diritto e alla giustizia, che precede le feste giubilari della Patria liberata e risorta.

« E nel sacro nome di questa Patria e nel nome augusto della Maestà Vostra io dichiaro inaugurato questo nuovo tempio del diritto e della giustizia ».

Il procuratore generale

Le parole del ministro sono vivamente applaudite.

Pronuncia quindi un lungo discorso l'on. senatore Oronzo Quarta, procuratore generale della Corte Suprema.

« *Sire*,

« Al cospetto della Maestà Vostra, da cui, come da centro luminoso, la giustizia parte e s'irradia, onorata dall'intervento dei rappresentanti i più alti poteri dello Stato, rifulge della più alta e civile solennità questa inaugurazione, e la Magistratura e il Foro, e gli italiani tutti, riconoscenti e reverenti, esultano.

« Senonchè, attraverso a tanta festa, l'animo, tutto compassande, si volge con pensiero mesto e col cuore riboccante di ogni più delicato e gentile sentimento di reverenza, di affetto devoto e di profondo ed inestinguibile rimpianto, alla santa ed augusta memoria del Re Buono.

« Poichè fu Lui che, or son più che ventanni, inaugurò, posando la prima pietra, i lavori di questo edifizio, a cui Voi date oggi il battesimo legale, fedele alle venuste e gloriose tradizioni della vostra Casa di vivere nel popolo e pel popolo, di sentirne e parteciparne le gioie ed i dolori, ed essere sempre avanti là, dove fatali od infausti avvenimenti supremamente interessino la vita del Paese.

« Mentre l'Italia, festeggiando il cinquantesimo anniversario della sua redenzione, invita a convenire tutti, d'ogni paese, nella sua Roma e nella sua Torino, a le antiche energie e conquiste sue e dei popoli tutti dell'universo nel campo delle arti e delle industrie fonde e compone con le energie e le conquiste moderne, ed accende una gara nobilissima sotto la forma più splendida e ad un tempo più utile e feconda, quella della solidarietà e della cooperazione dei popoli, per sorreggersi insieme ed avanzare sempre nelle interminate vie del progresso: che cosa faremo noi? Ci quieteremo e poseremo sui lauri antichi, contenti del presente, e non curanti dell'avvenire? E l'agitarsi fremente, l'ansia affannosa, che da per tutto invade e pervade, e le gigantesche figure che ne stanno intorno, non ci scuotono, non ci incalzano e sospingono a volgere indietro lo sguardo e domandarci: che cosa abbiamo fatto noi dopo il nostro Risorgimento ed a ricercare nel pensiero antico lume e guida per quel che debba essere nel campo della scienza e dell'azione la evoluzione del pensiero giuridico moderno?

« Sovente, in questo primo periodo della nostra vita nazionale, ci assalse un sentimento di sconforto, e ci parve che il genio italico, nelle sue ideali e pratiche manifestazioni, non spiegasse i suoi grandi raggi luminosi.

« Eppure, se ben si guardi, e non ci vinca quel senso di scetticismo, direi quasi di spregio, che sovente abbiamo noi verso noi stessi, ne apparirà, che ne l'utile delle pure e sublimi ispirazioni e concezioni ci mancò, ne mai il giudice italiano rinnegò le sue gloriose tradizioni. Bisogna non obliare che questo primo periodo della nostra vita nazionale sia stato un periodo di rapido disfacimento e ad un tempo di lenta ricomposizione, tutto fermentante e fecondo di contrasti e di lotte; e nella fusione ardente di elementi già tanto disparati e divisi, usciti allora da una compressione politica di secoli, non era possibile assurgere d'un colpo e ritrarre e porre l'idea giuridica, ampia, serena, universale, che, splendendo di luce propria, senza straniere irradiazioni, penetrasse per tutte le membra e le forze del Corpo sociale, trasfigurandole e ricomponendole con una compagine e sotto una forma profondamente razionale ed essenzialmente e decisamente italiana.

« E la magistratura, contro cui più si rivolsero le punte della critica, costituita, come per ineluttabile necessità di cose doveva accadere, con ordinamenti piantati sopra vecchi ruderi, tolti in qua ed in là da taluni degli ordinamenti dei cessati Stati italiani [illegible] con rappezzamenti sovrapposti gli uni agli altri, senza averle potuto mai dare un assetto completo, organico e vigoroso, doveva per viva forza, attraverso il succedersi di leggi mutevoli, molteplici e diverse, e di fronte alle incalzanti incessanti delle rapide ed aspre vicende delle nuove e multiformi esigenze della sociale convivenza, apparire talvolta incerta nel suo funzionamento.

« Se si ebbe un tempo la vana illusione che si potesse fissare e disciplinare in una formula legislativa tutto il movimento della vita sociale, colle sue molteplici esplicazioni e variazioni contingenze presenti ed avvenire, tutto da imprevedersi che da tutti in là non sarebbero mai più sorte ragioni o quali non fossero nella legge contemplate e nettamente definite, ora sarebbe follia pensarlo.

« Oggi, infatti, la tendenza scientifica va ognora più distaccandosi in senso affatto opposto al concetto già prevalente in passato, che rinchiudeva entro stretti confini l'opera del magistrato, e ne rendeva rigida ed inflessibile la funzione.

« Tra le teoriche estreme che, autorizzando il giusdicente, il donarono o la ribellione, minando fin dalle sue basi la legge, e le teoriche opposte, che confinano il magistrato stretto e vincolato inflessibilmente dalle dichiarazioni della parti e dei precetti legislativi, al giudice ed al giurista italiano è già ben segnata la via da seguire: quella che tennero i nostri antichi magistrati e giureconsulti.

« Da essi apprenderemo come ogni teorica, la quale, sociali, demolisce od incepp la forza e l'autorità della legge, *sui Tebro e nebbia che dal sol si dona*, sebbene rimanga a tutto il nostro passato, a tutta la nostra storia, a tutto il nostro spirito nazionale; ed impareremo come, pur mantenendosi rigorosamente il rispetto e l'osservanza della legge, questa debba da la sana esplicazione seguire [illegible] con tutte le sue nuove e più diverse vicende, movenze ed inflessioni della vita sociale.

« Da queste fonti, poi, per quanto antiche, sempre vive ed inesauribili, ci si spanderà larga lume di luce, di forme luminose, di ordinamenti fecondi, che mostreranno ed additeranno il cammino pel quale si giunge alle supreme altezze del Diritto, e si discende a districarne e rintracciarne meravigliosamente e soavemente l'azione benefica di civiltà e di progresso attraverso il vario, perenne ed indefinito ascendere dell'umanità.

« Donde potrà sorgere e sorgerà una dottrina ed una giurisprudenza che, poggiando sulla sapienza degli avi nostri, evolvendosi con le nuove leggi odierne ed ispirandosi alle scienze progressive ed alle idealità della patria nostra, sarà una dottrina ed una giurisprudenza nella sua base, nei suoi concetti organici e sostanziali, e nella forma, prettamente, schiettamente italiana, senza miscela morbosa di esuberazioni e di nebulose straniere.

« E da esse, dai suoi pronunziati e dal suoi postulati rivolanti le tradizioni che incolsero le lotte vive che si combattono e le armonie che si impongono, fin dalle che, come dardi immortali, responsi ed editti dei Giureconsulti e dei Pretori Romani emersero le più grandi ed universali manifestazioni del Diritto, che le Aquile Vincitrici, spiegando il volo dal Campidoglio, recavano ed imponevano fino all'Eufrate ed all'Atlante, così scaturiranno un giorno i germi di una scienza mirabilmente universale, che irradiando della sua luce i gravi problemi giudiziari e sociali, che non su questo o su quello Stato, ma incombono su tutti, e trasportando la bilancia dal mondo simbolico nel mondo etico, e dal [illegible] circo nel campo filosofico e giuridico, torrà e produrrà la grande equazione civile; cui tutti oggi volgono il pensiero, ed a cui tutti oggi con ansia perenne aspirano.

« E con questa fede che nella odierna solennità, la quale, rievocando il passato, ne segna ad additar quale sia la meta dell'avvenire, io mi rivolgo, e sono felice di rivolgermi a voi, illustre e caro signor presidente; poichè voi che apparteneste alla Magistratura italiana fin dai primi giorni della sua esistenza, ed occupandone, con plauso universale, i seggi più elevati, ne avete seguito e sospinto sempre lo svolgimento, trasfondendovi, in armonia con l'antico, lo spirito e l'afflato della vita nuova, siete voi che potete, coi migliori auspicii, inaugurare, come io domando, in nome del nostro Re Vittorio Emanuele III, il novello anno giudiziario.

L'avvocato erariale

Ecco il discorso pronunziato poi dal commendatore De Cupis, avvocato erariale:

« *Sire* — Segno di fede in Dio l'erezione dei sacri templi, così segno di fede nella giustizia l'erezione di nobili templi che ad essa si consacri.

« Un sentimento di orgoglio, ma di laudabile orgoglio, quale di colui che di figliale affetto a carissima madre si compiaccia, è quello che noi qui sentiamo, compiuto il dovere che nell'animo ci premeva, coll'omaggio fatto di degna sede a questa altissima nutrice di civile consorzio.

« Opera degna della nuova Italia, nella quale più che in ogni altro monumento, ha essa dato affermazione di sè, con quello stesso sentimento di civile grandezza con la quale furono dai nostri maggiori elevate le moli superbe delle loro cattedrali. Altierezza di popolo fu quella che alla eternità dei tempi consegnava in opera di religione ed arte documento visibile di conquistata ricchezza e potenza; altierezza da quei monumenti incessantemente nutrita nei lunghi secoli di straniera oppressione colla voce che da essi parlava della virtù dei padri; e che, [illegible] sempre più caro il nome italiano, fu stimolo non lieve al compimento dei nostri destini.

« E' qui, in questo tempio, che per la Italia nuova deve compiersi il vaticinio che con paterna voce veniva dall'Eliseo al favoleggiato fondatore di Roma:

Tu regere imperio populos, Romane, memento
Hae tibi erunt artes; pacisque imponere morem.

« Il più bel fregio, o Signori, la più nobile decorazione del monumento che noi oggi inauguriamo è nei simulacri di quei grandi per opera dei quali la scienza del Diritto ha ricevuto illustrazione ed ampliamento. In essi l'uomo politico ed il giurista, il magistrato e l'avvocato trovano esempi preclari di dottrina e di virtù. E' una storia di secoli che con essi ci si dispiega dinanzi; storia che ci invita a cosi gloriosa, che dovrebbe [illegible] il valicato dell'Italia nuo-

va: dominate ancora il mondo nel culto del Diritto.

« Sire! L'Imperatore Giustiniano, con la sua magniloquente parola (e delle armi e delle leggi due splendori del trono; due sostegni egualmente necessari al civile reggimento. E dopo avere in 19 titoli del Codice dato legge agli ufficiali dell'Impero ed ai magistrati, tre titoli consacra agli avvocati; e fra questi agli avvocati, che pure allora esistevano, privilegiati di onori e di benefici, del sacro erario: *defensores, patroni fisci*. E bellissima è la costituzione di Leone e di Antemio, nella quale è detto che gli avvocati, nella difesa del diritto, esercitano pure essi una milizia, al pari di coloro *qui gladiis, clypeis et thoracibus nituntur*.

« Il che, se può dirsi degli avvocati che i propri studi e il loro valore consacrano alla difesa dei privati cittadini, con quanta maggiore ragione non deve dirsi degli avvocati del sacro erario, che i diritti contro ogni contesa, contro ogni attentato difendono?

« Ma, o Sire! Voi, nella nostra costituzione, siete *Principio di giustizia*. Magistrati ed avvocati siamo dei pari Vostri ministri. E nell'amministrazione della giustizia è la più grande, la più bella, la più splendida manifestazione della dignità Reale.

« Voi, o Sire, nella solennità che oggi si compie non siete ospite: Voi siete qui Signore: Voi siete il sommo sacerdote del tempio che oggi si consacra; e di qui parte per Vostra bocca il vaticinio dell'Italia nuova:

Te sua gentes quae sint fure docere momento: Imperium hocce tui nominis Italia!

Per gli ordini forensi

Il comm. avv. Scipione Lupacchioli, presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati:

« *Maestà, Eccellenze, Signori,*

« In un non lontano passato, sulle cui salde basi si venne evolvendo un presente di cui sentiamo con legittima fierezza l'orgoglio, settantadue anni or sono, Torino, capitale del piccolo Stato sardo, solennizzava l'apertura del suo grandioso palazzo dei Tribunali. Pensiero costante dei Sovrani di Casa Savoia, da Vittorio Amedeo II a Carlo Alberto. Ideato un secolo prima dal grande architetto Juvara, veniva portato a termine dal Michela. Nel novembre del 1838 si inaugurava solennemente l'anno giuridico nel nuovo edificio, che porta scolpito sul frontone il titolo di *Curia Maxima*.

« E le solenni inaugurazioni di accoglie sedi nel Senato di Torino, nel Tribunale di Prefettura e per la regia Camera dei Conti, seguivano davvicino la promulgazione del Codice Albertino, andato in vigore col 1.o gennaio 1838, opera per quei tempi insigne, e con la quale l'augusto Sovrano intendeva procurare ai sudditi il *beneficio di una legislazione unica, certa, universale*.

« Auspice a quelle solenni onoranze era il re Carlo Alberto, a cui non fallò l'animo di accogliere ed alimentare le scintille luminose donde doveva divampare la fiamma che avvolse gigantesca e redentrice tutta l'Italia per restituirla al mondo unita e forte.

« Settantadue anni; ed oggi un altro Sovrano di Casa Savoia, il Re d'Italia, inaugura sulle rive del Tevere, in Roma, capitale del Regno, terra classica del diritto, il Tempio della Giustizia.

« Una lunga e faticosa via di cammini e di eventi, unisce le due date memorabili.

« Più generazioni sono comparse lungo il cammino, dando tutte le loro forze e le loro virtù all'opera lenta, costante di riscossa, assillate dall'ansia di riconquistare all'Italia, in brevi anni, il posto perduto nei secoli, realizzando così un sogno di Titani sulle rovine delle glorie antiche.

« Sconforti ed entusiasmi, sconfitte e vittorie, periodi di amarezze stasi e di furiosi rivolgimenti si sono alternati, logorando le tempre più invitte; ma poichè sempre la stirpe italica seppe mirare lontano ed in alto, ci fu dato giungere ad oggi, in cui ricordando le conquiste, solo per essere fieri, e dimenticando le amarezze, solo per essere più forti, possiamo concedere a noi la ricompensa sublime di segnare nella storia la data solenne di una potente affermazione di grandezza nel compimento di un'opera che riassume le glorie del pensiero giuridico italiano.

« Sorse nei primitivi liberi Italici, a fianco della cattedrale, la Casa del popolo, rappresentata dal palazzo del Comune, e sorsero con loro i palazzi della Ragione, monumenti spesso meravigliosi per l'arte onde rifulse l'Italia, quando ... scrive ora una nuova pagina nella vita italiana, ed appone il suggello all'aspirazione più grande di un popolo rinnovato, che attraverso le più diverse manifestazioni una sola cosa più anela e vuole, quale alimento necessario alla sua vita: la Giustizia.

« Alla giustizia l'Italia erige nella sua capitale un monumento imponente per severa bellezza, in cui la venustà si accoppia all'impronta di quella maestà e di quella forza, che sono gli essenziali attributi della legge e del diritto.

« La dignità e la maestà dell'edificio contribuiranno alla dignità ed alla maestà dell'istituzione, anche tutta sembra meritevole di rispetto quanto in esso si compie, e per la nobiltà del recinto, Magistratura e Foro in armonia dell'ambiente in cui vivono, possono ritrovare resi più nobili ed alti i loro animi, i propri concetti, la propria missione.

« Magistratura e Foro; perchè se questo nuovo edificio è degna sede di una Magistratura che ha grandi ricordi e nobilissime tradizioni, Magistratura a cui, a nome della Curia, porgo reverente saluto, è pure la stanza dell'Ordine degli avvocati, coadiutori necessari dei magistrati nell'amministrazione della giustizia.

« E l'Ordine degli avvocati, nel cui nome ho l'altissimo onore di rivolgervi oggi la parola, trova in questa sede, insieme al ricordo delle sue glorie e dei suoi diritti, la guida dei suoi doveri.

« *Maestà*,

« Felice, faustissimo augurio è qui, in questo giorno solenne, la presenza vostra, Sire, da cui emana la giustizia e nel cui augusto nome essa si amministra.

« Come nell'inaugurazione della Curia Maxima di Torino, si acclamò alla promulgazione delle leggi Albertine, che segnarono l'inizio di tanto progresso nella legislazione, così oggi l'Ordine degli avvocati confida di acclamare fra breve la sanzione di quei progressivi miglioramenti delle nostre leggi, che varranno a restituire all'Italia il vanto di essere anche una volta, con la sua legislazione, esempio mirabile alle nazioni civili. Sarà questo il coronamento auspicato dell'opera della nostra redenzione! ».

Il primo presidente inaugura l'anno giuridico

Il primo presidente della Corte di Cassazione, on. senatore Pagano-Guarnaschelli, prende per ultimo la parola:

« *Maestà*,

« Dopo gli eloquenti discorsi che hanno posto in rilievo il grande valore di questo giorno, che resterà memorando, sia pur consentito, come è doveroso, a chi è a capo di questa Corte Suprema di esprimere in breve forma, il sentimento ed il pensiero.

Pensiero e sentimento, risultato di ammirazione e di gratitudine per la Maestà Vostra, che, prendendo sempre a cuore, come è nella coscienza universale, tutto ciò che interessa la Nazione, ha voluto, a maggior ragione, il bisogno di onorare di sua presenza questa festa sacra alla giustizia, poichè, se la formola tradizionale che la giustizia emana dal Re non ha altrove più, forse, come ritiensi, che un valore storico, tra noi invece è verità sempre viva e sincera e parlante per la virtù dell'esempio.

« Non ultima gloria, questa, o Maestà, di Vostra Casa, e che fu e sarà anche in avvenire la più salda base e guarentigia della fortuna d'Italia! Ed abbiamo pur le nostre azioni di grazie: supremi rettori dello Stato, che ne hanno riaffermato la solennità associandosi alla festa della Giustizia, con tanta competenza illustrata dai precedenti oratori. Primo tra i quali l'eminente giurista, cui mando, e non per sola deferenza gerarchica, il saluto della Magistratura, ma il saluto fidente altresì di chi ammirò già la sua preziosa attività parlamentare a pro dell'Ordine nostro, il quale, or che ei tiene i sigilli della Corona, attende e spera le giuste migliorie dall'opera sua intelligente e feconda.

« Non lo ripeterò, poichè mi parrebbe di attenuarne il pregio, le lodi a giusto titolo tributate a Giuseppe Zanardelli, anima e vita dell'opera insigne.

« Tutto qui parla di lui, e del grande amore e dell'ardore suo perseverante, che non ebbe mai tregua sino al finale successo.

« Due memori sentimenti, soltanto, mi sia consentito di esprimere in modo speciale, poichè per la Magistratura sarebbe colpa l'oblio.

« L'uno è rivolto ai primi fattori, per virtù dei quali con una concordia di alto significato, venne fuori la legge 14 maggio 1881, che decretò il Palazzo di Giustizia, regnando il Re Buono, Vostro augusto, indimenticabile genitore, o Maestà, proponente il Cairoli, o assenziente dissenziente, dall'austero Sella al patriota popolare Fabrizi; concordia davvero degna di nota e di alto significato, come segno che tutti sentono che i partiti devono tacere innanzi alla giustizia che sovrana si erge fuori e sopra degli interessi di ogni maniera e delle gare o competizioni di parte.

« E l'altro memore e grato saluto vada al superstite degli efficaci cooperatori di quel tempo, al venerando Enrico Pessina, che, pur nella tarda età vegeto e lucido, è decoro e lume del Foro e dell'Ateneo napolitano, Enrico Pessina, cui da guardasigilli toccò l'alto onore di tradurre in atto la legge e, fissato il programma, con provvido consiglio provocò ed ottenne il regio decreto del 22 aprile 1885, che ai singoli organi giurisdizionali e ai due Ordini dell'illustre Curia Romana assegnò le sedi convenienti e necessarie per l'adempimento del loro mandato.

« Ed ora che, dopo non lievi cure ed i gravi oneri assunti dallo Stato, l'opera è compiuta, può bene essere fiera l'Italia nuova di aver dato alla Giustizia una sì nobile sede e tale da non disgradare al confronto dei monumenti delle due civiltà, che resero la eterna Roma così venerata ».

« E ne era omai tempo, perchè nella maestà delle forme per il Tempio sacro alla Giustizia, ci avevano già preceduto le altre e progredienti nazioni, che, pur giganti nel pensiero ed in molteformi discipline, mai disconobbero, nel campo del Diritto, l'antico primato d'Italia.

« In noi, in questo tempio augusto, confermati nell'ambito titolo di Sacerdoti di Temi, fioriscano immarcescibili gli antichi e cari ed elevati ideali, memori sempre, che se la giustizia è la funzione più sublime nel civile consorzio, è altresì la funzione più terribile e tormentosa, poichè ogni atto del giudice è e deve essere un rigoroso atto di coscienza.

« E non andrà obliato il monito anche pel Supremi Reggitori, poichè non basta edificare una sede degna se non si tentano le vie e i mezzi per rendere perfetti gli istituti che in parte tramontano, sorpassati dai sopravvenienti bisogni, e quell'ordinamento, che, semplificati i congegni, aspetta sempre uno stabile assetto, che ne renda più salda e vigorosa la compagine, per il pubblico bene.

« Con questi voti, consenta la Maestà Vostra che, a norma di legge e compiendo il mio finale dovere, nel nome Vostro Augusto e Venerato, dichiari inaugurato il nuovo anno giudiziario.

Le parole del Re

Appena il senatore Pagano-Guarnaschelli ha finito di parlare tra vivi applausi ed approvazioni, il Re si alza in piedi, imitato da tutti i presenti, e pronuncia brevi parole di congratulazione per gli oratori che sono stati tutti calorosamente applauditi. Il ministro di grazia e giustizia si avanza quindi al seggio del primo presidente e lo invita ad accompagnare il Re nella visita ai locali. Il senatore Pagano-Guarnaschelli si muove seguito da due uscieri, che gli reggono lo strascico e si mette alla sinistra del Re, alla cui destra si pone il presidente del Consiglio, on. Luzzatti. I ministri, in uniforme, ed i magistrati seguono alla rinfusa. Il Re visita le aule delle tre sezioni della Cassazione, e quindi, per il corridoio e la scala di destra, scende al piano terreno e si reca a visitare l'aula maggiore delle assemblee generali degli avvocati e dei procuratori. Il commendatore Clavarino gli spiega che essa è tra le più belle sale del palazzo. Mentre il Re si avvia all'uscita, dove viene ossequiato dai ministri e dai senatori Pagano-Guarnaschelli e Quarta, incontra l'architetto Calderini e gli stringe caldamente la mano. Squilla la fanfara dei corazzieri, ed il Re monta in carrozza, accompagnato dai suoi aiutanti.

Una gran folla, agglomerata sul Lungo Tevere e davanti alla facciata del palazzo assiste curiosa alla sfilata delle autorità, ... di teste. Sono stati pochi però quelli che sono riusciti ad udire gli oratori ed a vedere i personaggi, nonostante che la maggior parte avesse data la scalata alle seggiole.

La cerimonia è terminata poco dopo le ore 11.

La crisi del gruppo radicale si va accentuando

Roma, 11, notte.

I discorsi politici del giorno si aggirano sulle deliberazioni delle sezioni radicali di Roma e di Napoli. I radicali romani hanno dato un *bill* d'indennità ai ministri radicali Sacchi e Credaro, respingendo con cinquantaquattro voti, contro ventidue l'ordine del giorno significante sfiducia nel Ministero e recante invito implicito ai ministri Sacchi e Credaro di dimettersi. Essi hanno invece approvato un ordine del giorno, con cui si approva il progetto Luzzatti per la riforma elettorale nella parte relativa all'allargamento del voto. Quanto all'altra parte relativa al voto obbligatorio i radicali romani a grande maggioranza hanno espresso il voto che la Camera respinga questa parte del progetto Luzzatti. Questa deliberazione, secondo i giornali di opposizione, pone i ministri Sacchi e Credaro in grave imbarazzo, poichè in sostanza i radicali romani avrebbero invitato Sacchi e Credaro a votare contro se stessi. I giornali di opposizione si chiedono come gli onorevoli Sacchi e Credaro, dopo aver approvato in Consiglio dei ministri il voto obbligatorio, possano ora trovarsi d'accordo coi loro compagni di fede politica, che del voto obbligatorio chiedono la soppressione.

Il *Giornale d'Italia*, ad esempio, osserva: « Non sappiamo quanto l'on. Sacchi sia rimasto soddisfatto del voto dei radicali di Roma, il quale suona sconfessione aperta della sua tesi ed invito preciso a fare in modo che la proposta da lui ritenuta democratica vada a picco, perchè non rispondente ai fini della democrazia. Come si vede, i grandi sforzi fatti dagli amici del Ministero non sono giovati che a questo, ad impedire che l'Associazione radicale romana invitasse gli onorevoli Sacchi e Credaro a dimettersi da ministri, ma non hanno potuto impedire che l'Associazione si unisse ai socialisti ed ai repubblicani per dichiarare antidemocratico il voto obbligatorio ».

Così il *Giornale d'Italia*. In verità i radicali romani hanno cercato di barcamenarsi. In fondo essi sono ancora, compresi i radicali presenti all'adunanza, ministeriali. Più grave è la deliberazione dei radicali napoletani significante sfiducia nel Ministero.

In conclusione, la situazione del partito radicale è questa: fra gli elementi extraparlamentari si manifesta la tendenza a sconfessare i ministri radicali per la loro adesione al voto obbligatorio ed a premere sui deputati radicali, perchè passino all'opposizione. Fra i deputati radicali è invece, salvo qualche eccezione, spiccata tendenza a mantenersi ministeriali. Ma la crisi del partito radicale avrà una ripercussione sulla situazione alla riapertura della Camera.

Un altro morto per la catastrofe di Altavilla Irpina

Avellino, 11, mattina.

Giunge notizia della morte dell'operaio Michele Villani, che nel disastro minerario di Altavilla Irpina era rimasto gravemente ferito. Vi sono altri quindici feriti. L'operaio Angelo Genzale versa tuttora in condizioni gravissime. La miniera è ancora chiusa. L'Autorità giudiziaria ha già iniziato un'inchiesta per accertare a chi spetti la responsabilità del disastro.

L'inchiesta sulle Romagne
Nuovi brani della relazione

Roma, 11, notte.

Il presidente della Commissione di inchiesta sulle condizioni agrarie delle Romagne, on. M. Chimirri, ha convocato la Commissione stessa per lunedì venturo. Alla riunione, l'on. Chimirri presenterà ai colleghi la sua relazione nelle parti già completate e saranno prese le deliberazioni mancanti. La relazione potrà essere deliberata in due o tre sedute. La relazione sarà poi presentata al presidente del Consiglio e comunicata al Parlamento. Le conclusioni, che ancora mancano alla relazione Chimirri, riguardano due importantissime questioni, la questione cioè del diritto alla scelta delle macchine agrarie nelle compartecipazioni fra proprietari ed una parte dei mezzadri e quella del modo come funzionano oggi le Cooperative nel Ravennate.

Sulla questione del diritto di scelta delle macchine, l'on. Chimirri non ha preparato la relazione, perchè la Commissione, come già v'abbiamo detto, ha sospeso di decidere in merito, per riguardo alla magistratura, che doveva ancora pronunciarsi sulle note cause iniziate durante l'agitazione. Ora la Corte di appello di Bologna ha emesso sentenze confermando esaurientemente nei proprietari il diritto di scelta. Nella riunione, che la Commissione terrà lunedì, sarà presa sull'importante argomento una decisione che si prevede non possa essere, questa volta, concorde. E' quindi prevedibile che vi saranno due relazioni: una per la maggioranza e l'altra per la minoranza. Si deciderà pure intorno al giudizio da emettersi circa il funzionamento delle cooperative del Ravennate, cui si è fatto l'appunto di gravare i loro bilanci con eccessive spese di amministrazione, di insufficiente capacità tecnica nei lavori e di metodi non buoni nella fissazione dei prezzi di lavoro.

La relazione Chimirri contiene una larga documentazione dell'inchiesta, fatta diligentemente dalla Commissione, come interrogatori, rilievi, osservazioni, dati, ecc. Partendo dalla prima delle regioni, dove i conflitti fra socialisti da una parte e repubblicani e monarchici dall'altra e precisamente tra braccianti da una parte ed affittuari proprietari e mezzadri dall'altra, sono più ardenti, e cioè nella provincia di Ravenna, la Commissione ha notato come, pur rimanendo le stesse cause etnografiche e politiche, via via che ci avviciniamo invece alle provincie di Modena, Bologna, Ferrara, attraverso stadi intermedi, il fenomeno vada attenuandosi. La Commissione crede quindi che come si fece in altre regioni, anche nel Ravennate si debba facilitare la formazione di cooperative di braccianti, cui affidare zone da bonificare e coltivare.

La Commissione consiglia che nella provincia di Ravenna si faccia ciò che si è fatto per la bonifica del Po, bonificando cioè i terreni paludosi. Le locali Casse di risparmio e le Banche popolari rigurgitano di denaro: con opportuni provvedimenti legislativi si avvii parte di questo denaro verso le bonifiche e le coltivazioni.

Nella relazione sono esaminate le condizioni geografiche, geologiche, agrarie e sociali, comuni alle altre provincie romagnole e si rileva che le condizioni agrarie delle provincie romagnole derivano dal seguente fatto storico: la popolazione per difendersi dalle piene dei fiumi, aveva, in passato, costruito argini altissimi con apporto di terra lungo le rive dei fiumi medesimi, in modo che il terreno lavorativo era divenuto tutto intorno acquitrinoso, assolutamente refrattario ed inadatto a qualsiasi coltivazione, e sopra tutto insalubre. I fittavoli di ... costituirsi in cooperative per la bonifica dei terreni medesimi, ciò fu fatto in molti luoghi e i terreni, prima inutilizzabili, divennero adattatissimi specialmente per la coltivazione del tabacco.

La relazione illustra naturalmente la situazione derivante dalla divisione in partiti politici delle parti contendenti, notando come i fittavoli, essendo repubblicani per la maggior parte, siano spinti dalle loro fiorenti condizioni economiche verso un conservatorismo ben larvato, mentre i braccianti si dicono socialisti. Per facilitare il credito alle cooperative, che dovrebbero bonificare, si dovrebbe dare il denaro al tre e mezzo per cento presso le locali Casse di risparmio mentre il due e mezzo per cento sarebbe pagato dalle stesse cooperative, e lo Stato integrerebbe il rimanente uno per cento sopra un totale massimo di debito da stabilirsi. Queste conclusioni sono state adottate all'unanimità dai commissari.

Prossima pubblicazione della relazione di inchiesta sulla Cassa pensioni

Genova, 11 notte.

Il ministro Rajneri ha sollecitato il comm. Sani, consigliere della Corte dei conti e presidente della Commissione di inchiesta sulla Cassa mutua pensioni di Torino a presentare la sua relazione. La relazione sarà presentata al ministro prima della fine della prossima settimana. L'*Avanti!* così spiega il ritardo della presentazione della relazione: « La Commissione aveva mandato non circoscritto ad alcuna serie di fatti. Dovendo esaminare la gestione di circa sedici anni di una Associazione, cui hanno aderito circa duecentomila associati per più di ottocentomila quote, dovendosi passare numerosi volumi di deliberazioni consigliari, non poteva impiegarvi poco tempo. L'opera di indagine della Commissione durò oltre quattro mesi. Come conclusione dei suoi lavori, della Commissione sottopose all'Amministrazione in carica un certo numero di rilievi. A parecchi di essi era possibile rispondere con prontezza e la Amministrazione rispose sollecitamente. Per alcuni altri quesiti occorrevano ricerche non solo presso gli uffici della Cassa, ma anche presso altre Amministrazioni. Questa necessità di indagini per poter mettere in chiara luce l'opera propria, obbligò l'Amministrazione a qualche ritardo, ma ormai a tutti i quesiti fu già risposto. In seguito ad alcune risposte, la Commissione dovette ordinare, per suo conto, nuovi sopraluoghi. Quando questi saranno avvenuti, e sono imminenti, la Commissione potrà licenziare la sua relazione completa in tutti i suoi particolari ».

Le trattative pel sussidio del Governo al Comune di Roma

Roma, 11, mattina.

Il *Messaggero* dice che nella riunione tenuta ieri tra il presidente del Consiglio, on. Luzzatti, il ministro del tesoro ed il sindaco di Roma, fu ampiamente trattata la questione dell'intervento del Governo nella crisi finanziaria del Comune di Roma.

Nel colloquio vi fu soltanto uno scambio di idee sul limite dell'intervento dello Stato. Come è noto, il concorso dello Stato dovrebbe aggirarsi sui cinque milioni. « Pare — continua il *Messaggero* — che lo Stato in questi primi anni non potrà addossarsi una tale spesa, ma in seguito compenserà il Comune del minore contributo nei primi esercizi, mentre il Comune potrà intanto fare una operazione di prestito. La forma dell'intervento non è stata ancora definitiva. In questi giorni vi sarà una nuova conferenza, alla quale prenderanno parte i funzionari che hanno compiuti gli studi sulle finanze del Comune, e dopo si riuniranno da soli i ministri competenti ed il sindaco per fissare le ultime modalità dell'accordo ».

Il *Messaggero* dice che si è quindi nel periodo conclusivo delle trattative.

Punti interrogativi sulla concessione delle ferrovie calabro-lucane

Roma, 11, notte.

Secondo il *Corriere d'Italia*, abbiamo un nuovo scandalo in vista. Il giornale cattolico, dopo la campagna contro l'on. Martini ed il Governo per la mancata approvazione di quattro bilanci consuntivi dell'Eritrea, apre oggi un'altra campagna a proposito della concessione fatta dal Governo all'ex-Società Mediterranea della costruzione delle ferrovie calabro-lucane. Si tratta, fra parentesi, di un affare di centinaia di milioni. Il giornale cattolico pubblica: « Lo Stato rischia di rimanere compromesso per qualche centinaio di milioni. Si tratta di una concessione per 1300 chilometri di costruzioni ferroviarie, concessione cui hanno concorso tre diverse ditte costruttrici, una delle quali, quella Bartissol di Parigi, la sola rimasta in gara con la Mediterranea, offrì, a differenza della Mediterranea, una minore sovvenzione chilometrica di 1500 lire, il che si risolveva in un minor onere per lo Stato di un milione 950 mila lire all'anno di sovvenzione, onere che per tutta la durata della concessione, cioè settant'anni, avrebbe offerto allo Stato, sulla somma complessiva delle sovvenzioni, un risparmio di 137,500,000, salvo errore. Nè si dica che la concessione potrà anche durare soltanto venti anni, poichè, dopo tale periodo di tempo, è lo Stato e non il concessionario che avrà facoltà di riscattare le linee ferroviarie ed il riscatto, del resto, non farebbe perdere tutti gli utili che la Società concessionaria affermerebbe di ritrarre per l'intera durata della concessione stessa.

Il *Corriere d'Italia* fa quindi una lunghissima storia della questione che, ridotta in poche parole, consiste in questo: per facilitare la concessione alla ex-Mediterranea si sarebbe commesso nella redazione degli articoli di legge del progetto una disposizione contenuta invece nella relazione, cosicchè i deputati avrebbero approvato il progetto di legge, badando soltanto al testo degli articoli, mentre il Governo si vale invece della disposizione contenuta nella relazione.

Il *Corriere d'Italia* aggiunge: « Ma a prescindere da tutto ciò, rimane sempre l'altra parte grave della questione, e cioè che il Governo non può assolutamente affidare la concessione all'ex-Mediterranea. Non lo può perchè, per le disposizioni tassative della legge sulle opere pubbliche e per le altre del regolamento sulla contabilità generale dello Stato, debbono escludersi dagli appalti o dalle contrattazioni coloro che hanno pendenze in corso o controversie con lo Stato in dipendenza di obblighi verso il medesimo assunti. Infatti nella relazione parlamentare sull'ordinamento ferroviario ci sono documenti di tale importanza e gravità, che da soli basterebbero a determinare l'esclusione della ex-Mediterranea da qualsiasi appalto di lavori per conto dello Stato ».

Quindi il giornale muove al ministro dei lavori pubblici alcune domande, fra cui essenziali le seguenti: « Può egli fare la concessione della costruzione e dell'esercizio della rete ferroviaria calabro-sicula all'ex-Società Mediterranea, se questa è debitrice verso lo Stato di parte dei duecento milioni di *deficit* riscontrato dall'onorevole Saporito e denunziato nella relazione e nei conti delle gestioni per le Casse di previdenza delle Società che tenevano fin dal 1885 l'esercizio ferroviario? Può l'onorevole Sacchi fare concessione alla ex-Mediterranea, nonostante che dopo un giudizio arbitrale, la Corte d'Appello di Roma ... per essa la Mediterranea a pagare cento milioni allo Stato? ».

I "desiderata" degli ingegneri delle Ferrovie dello Stato

Roma, 9, notte.

L'on. Sacchi ha ricevuto oggi la presidenza del collegio nazionale degli ingegneri ferroviari, la quale gli ha consegnato il memoriale in cui sono riassunte le osservazioni ed esposti i desideri degli ingegneri appartenenti all'amministrazione delle ferrovie dello Stato.

Il punto più importante del memoriale è quello che si riferisce al miglioramento delle condizioni del personale ferroviario. Gli ingegneri chiedono che questo miglioramento di indole generale non si arresti come il progetto Sacchi stabilisce al limite di stipendio di 1800 lire ma si estenda fino al grado di capo divisione, compreso, in ragione di un soprassoldo costante per ogni funzionario di 600 lire annue. Tale provvedimento interesserebbe 734 funzionari e darebbe, dice il memoriale, un onere di 376 mila lire, irrisorio di fronte a quello di 21 milioni già accettato dal progetto Sacchi.

Gli ingegneri ferroviari chiedono anche che lo stipendio iniziale sia portato a lire 3 mila, come avviene per gli ingegneri delle altre amministrazioni dello Stato.

L'on. Sacchi ricevendo questo memoriale ha dichiarato che prenderà in attento esame le domande in esso contenute e ne terrà il debito conto.

Una terribile esplosione a Buenos Ayres
Dodici morti la maggioranza italiani

Genova, 11, mattina.

Mandano da Buenos Aires al *Secolo XIX*: « E' saltata in aria la grande fabbrica di fuochi artificiali in contrada di Liniers, di cui era proprietario il noto industriale italiano, signor Fontana.

« Al momento dello scoppio, che fu terribile, parve che una parte della città dovesse crollare.

« Numerosissime persone si precipitarono fuori dalle case, urlando, perchè molti credevano che si trattasse di una fortissima scossa di terremoto.

« Quando si resero conto di quanto era avvenuto una folla enorme si addensò nei dintorni del pirotecnificio.

« Lo spettacolo era spaventoso: otto tettoie erano crollate al momento dell'esplosione, seppellendo sotto le macerie gli operai, che erano intenti al lavoro.

« E cominciò il salvataggio. Sul luogo intanto erano giunte tutte le Autorità, il direttore di Polizia, con numerosi agenti, e alcuni distaccamenti di truppa.

« Quando fu possibile iniziare lo sgombro dei rottami, si trovarono i cadaveri di sei uomini e di tre donne, quasi completamente carbonizzati. Raggomitolato sotto una tavola si scoperse un altro operaio, rimasto incolume; ma dal terrore provato il poveretto, era impazzito.

« Mentre le salme venivano raccolte e deposte sulle barelle, avvenivano scene straziantissime fra i parenti delle vittime accorsi a riconoscere i loro cari.

« Le vittime, in maggioranza, sono italiane. Però, oltre i nove morti, e l'operaio divenuto pazzo, nello stabilimento si trovavano altre 35 persone, di cui si ignora la sorte.

« I lavori di sgombro continuano, e si dubita che sotto le macerie vi siano altri cadaveri.

« La terribile catastrofe ha prodotto una immensa emozione in tutta Buenos Aires ».

Alba di sangue a Lilla
L'esecuzione capitale dell'assassino Favier

(*Servizio speciale della Stampa*).

Lilla, 11, sera.

La testa di Favier è rotolata fra il sangue, nel macabro paniere di Deibler, e la cittadinanza è così soddisfatta, così lieta come se avesse vinto una battaglia e come se si fosse liberata da un incubo o da un pericoloso nemico.

L'odio di Lilla per Favier era ormai l'odio di una persona sola e fu ininterrotto, inflessibile: sicchè può dirsi che il desiderio di vendetta era stato concepito con una unione di cuori strana e selvaggia. Ogni divisione di cittadini era sparita sotto l'impressione del vile delitto di Favier, e dal giorno del delitto, Lilla non ha pensato che ad un'altra giornata: quella di oggi, come giorno di liberazione.

Certo, il misfatto era stato raccapricciante. Favier tese l'agguato alla sua vittima, freddamente, ferocemente, e doveva essere uguagliato soltanto dal delitto di due giovinetti, che tra poco saranno giudicati a Parigi, e che come Favier, uccisero un esattore per rubargli un portafoglio. Basta ricordare che, quando la vittima di Favier si presentò in casa Favier, egli fu invitato a tornare più tardi, allorchè, cresciuto il numero delle riscossioni, sarebbe divenuto più pingue il bottino.

Lilla non dubitò mai un momento che il Favier sarebbe stato condannato a morte; ma la cittadinanza temette l'intervento della grazia presidenziale come un affronto, e quando pochi giorni fa cominciò a dubitarsi da qualcuno intorno alla esecuzione, Lilla fece sapere chiaro e netto che, se non fosse stata spedita sul posto la ghigliottina, sarebbe avvenuta una dimostrazione di protesta.

Ieri, poi, quando i lugubri arnesi giunsero, Deibler si sentì salutare dal grido: « Viva il liberatore! ». E alla stazione lo accolse una folla di popolo che fece a lui ed al passaggio degli istrumenti di vendetta, una dimostrazione di simpatia.

Perciò a Lilla, questa esecuzione rimarrà memoranda.

L'animazione notturna

Poche feste, forse, hanno animato così intensamente la città. Era stato anche detto che tutti gli esattori di Banca residenti a Lilla avrebbero dovuto assistere in corpo alla decapitazione dell'assassino del loro collega, indossando la propria *redingote* gallonata e la loro caratteristica feluca.

E già da ieri sera erano state prese nuove, ampie misure di ordine, specialmente intorno alla piazzetta del palazzo di giustizia, ove doveva essere rizzata la ghigliottina. La piazzetta è uno stretto cul de sac e vi si accede da tre minuscole strade: ad un angolo è la porta del carcere, innanzi alla quale Deibler deve fare sorgere la sua macchina.

La serata e la notte sono passate calme: alle 23 si notano intorno alla prigione un tre o quattrocento persone appena che circolano tranquillamente nelle vie, perchè pure da pattuglie di agenti di polizia che non lasciano formare alcun assembramento. I caffè dei dintorni del palazzo di giustizia e della prigione sono affollatissimi. I commercianti di Lilla hanno approfittato di questa insperata occasione per tentare di guadagnare un po' di denaro. Sui vetri dei caffè, ad esempio, si vedono scritte annunzianti che l'ingresso costa 5 lire e che si devono prendere regolarmente delle comunicazioni.

A mezzanotte si incomincia a respingere la folla verso le estremità della via della Monnai e del Quai Pasteur in modo da lasciare libero completamente lo spazio intorno alla prigione e al palazzo di giustizia. Nelle caserme e nei posti di polizia soldati, agenti e gendarmi si preparano a recarsi al loro posto. Il servizio d'ordine è assicurato da 1150 tra soldati, gendarmi ed agenti di polizia. Tutte le vie che danno accesso al palazzo di giustizia devono essere sbarrate da forti cordoni di poliziotti, soldati e gendarmi in modo da non lasciar avvicinare nessuno al carcere.

Alle ore 2 la Polizia fa rigorosamente chiudere ed evacuare tutti i Caffè nei dintorni del carcere. La folla è sempre meno numerosa e regna la calma più completa. Nessun grido, nessuna voce; il servizio d'ordine è organizzato dal segretario generale della Prefettura, che è già sul posto per la formazione dei cordoni.

I biglietti d'invito al padre e ai fratelli della vittima

Alle 3 i dintorni del carcere continuano ad essere calmissimi; il servizio d'ordine è ora al completo. Alcuni individui, i quali all'uscita di un caffè gridavano, sono stati arrestati e condotti al deposito. Si era annunciato che la famiglia della vittima avrebbe assistito all'esecuzione dell'assassino Favier. La vedova dell'esattore assassinato continua invece a non voler vedere Favier; ma si è ora saputo che il padre dell'assassinato ed i figli si sono presentati verso le ore 23 agli uffici del procuratore della Repubblica ed hanno domandato di essere autorizzati ad assistere all'esecuzione. Il procuratore della Repubblica ha fatto loro immediatamente consegnare due biglietti speciali.

Alle 5 i soldati lasciano passare un'automobile che a stento è riuscita ad attraversare la folla. Vi si trovavano il procuratore della Repubblica, il difensore del morituro ed altre persone costrette al drammatico ufficio.

L'automobile si ferma innanzi al carcere ove si trovano i giornalisti e pochi privilegiati ammessi nella piazzetta.

Mentre Deibler ed i suoi uomini ultimano i preparativi intorno alla ghigliottina, un carceriere racconta che il Favier sperava nella grazia. Talvolta egli faceva anche dei progetti sul suo soggiorno alla Guiana, dove contava essere relegato come galeotto, anzi sperava di potere indurre la moglie a raggiungerlo... Poi ha dormito tranquillamente. Alle due, insoliti rumori nella città lo hanno svegliato. Subito ha chiesto ai suoi guardiani che cosa accadesse. La sua trepidazione era evidente. Gli fu risposto che erano stati commessi due delitti e che la folla faceva una dimostrazione ostile ai responsabili arrestati. L'esperienza personale ricordava a Favier come una cosa simile fosse verosimile e tranquillamente egli riprese il suo profondo sonno...

"Che farci?"

Infatti l'assassino dormiva ancora pacificamente, quando, alle sei, il procuratore generale, il segretario principale della Prefettura, il giudice istruttore, il cappellano della chiesa della Maddalena, il direttore del carcere ed altri funzionari, entrano nella cella.

Il procuratore sveglia il condannato e dice: « Favier, il vostro ricorso è stato respinto dal presidente della Repubblica. Fatevi coraggio ».

Tutti sono commossi: il sacerdote che assiste per la prima volta alla triste cerimonia, ha gli occhi umidi di lacrime. Favier, invece, è tranquillo, impassibile, tanto che il procuratore teme di non essersi spiegato abbastanza:

— Avete capito bene Favier?

— Benissimo, signor procuratore! Che cosa volete farci?

E' l'ora dell'espiazione. Favier è pronto, disinvolto. Si veste senza bisogno di aiuti e scorgendo i guardiani, esclama:

— Voi ieri sapevate tutto e non mi diceste nulla!

Dice queste parole senza risentimento, anzi sorride. Poi soggiunge:

— In certi giorni ho avuto il presentimento di questa fine...

Favier chiede ed ottiene di confessarsi e ringrazia il suo difensore, che lo esorta coraggiosamente.

— Non temete! Il coraggio non mi manca!

Infine, consegna al suo avvocato un pacco di lettere, una medaglia della Madonna di Lourdes da darsi a sua moglie e dice:

— Salutatemi mio padre e la mia sposa. Io chiedo perdono ad essi del dolore e del disonore che ho loro procurato...

E' da notare che il condannato ha dimenticata sua madre nelle sue supreme raccomandazioni.

Ghigliottinato

Mentre lo si lega e si taglia la sua camicia, egli parla ancora con tranquillità e ringrazia il giudice istruttore ed i guardiani concludendo: — Perdonatemi tutti!...

Traverso un interminabile labirinto di corridoi, Favier è condotto nella piccola cappella improvvisata nel parlatoio. Durante il cammino egli parla con brio ed una impassibilità che fanno quasi spavento. Devotamente, ascolta la messa e si comunica. Poi torna alla sua olimpica attesa. E questa è più lunga.

Deibler arriva alle 7,10 e il condannato ormai gli appartiene. Alle 7,13 la porta del carcere si apre. Camminando a ritroso, il sacerdote precede il Favier. Pare che col crocefisso voglia nascondergli la lucente mannaia. Favier cammina solo senza essere sostenuto da alcuno. Si avvicina al patibolo.

Si sente il comando di *spall'armi* dato alle truppe. Nel recinto riservato stanno, tra gli altri, il vecchio padre ed il fratello della vittima di Favier. Questi si ferma un attimo e lancia un sereno sguardo intorno a sè. Ma gli aiutanti del boia lo sollevano e lo lanciano sulla *bascule*. Egli ne seconda gli sforzi. La lama cade. Il capo ruzzola nel paniere. Un grosso fiotto di sangue arrossa il selciato.

Dalla folla sono partiti due gridi di: « A morte! », coperti da zittii. Il vecchio padre dell'esattore assassinato si è messo una mano dinanzi agli occhi.

Appena l'esecuzione è finita, si grida: « Bravo! », a Deibler. Ma questi bada a compiere rapidamente la sua sanguinosa incombenza. Il paniere viene subito posto nel furgone che parte al galoppo scortato da duecento cavalieri.

Al camposanto i becchini mettono il cadavere in una cassa. Il feretro sarà trasportato a Parigi.

Una frase sibillina di Deibler

Parigi, 11, notte.

L'esecuzione di Favier, avvenuta a Lilla, ha suscitato anche a Parigi molto interesse. Le numerose edizioni dei giornali destinate al sanguinoso avvenimento, sono andate a ruba, anche perchè i giurati della Senna dovranno giudicare fra pochi giorni i due ragazzi che il primo ottobre scorso commisero contro un esattore quel delitto che tutti ricordano e che ricorda quello del ghigliottinato di oggi.

Un giornalista racconta che, stamana, a Lilla, Deibler avrebbe detto: — Questa è l'ultima esecuzione capitale che mi tocca eseguire in pubblico.

Peraltro, lo stesso giornalista, recatosi al ministero di grazia e giustizia per chiedere schiarimenti in proposito, si è sentito rispondere che, per ora, nessuno pensa a togliere ai francesi la possibilità di assistere ad uno spettacolo come quello che Lilla ha tanto desiderato e avuto oggi.

Un secondo arresto per l'assassinio di Clapham Common

Londra, 11, mattina.

Nel pomeriggio un secondo arresto è stato operato in seguito all'assassinio del possidente francese a Clapham Common. Il nuovo arrestato è un russo, di circa 40 anni di età. La Polizia annette una certa importanza a questo arresto, e il prefetto di polizia di Londra si è recato in persona al posto di polizia ove l'accusato è stato incarcerato.

In seguito agli avvenimenti di Houndsditch e di Sidney Street, si è riconosciuto che la Polizia di Londra è armata in modo addirittura ridicolo. Le rivoltelle non portano che ad otto metri di distanza, producendo troppo fumo nero. E' stato deciso di armare gli agenti di rivoltelle automatiche. Tale rivoltelle saranno provate giovedì a Scotland Yard.

Lloyd George ha visitato ieri le rovine della casa di Sidney Street, nella quale i *detectives* hanno trovato nel mattino lembi di carne umana. Il proprietario della casa ha intentato causa per danni ed interessi contro il Governo. Il principale locatario, il sarto Fleischmann, è intento a rimettere insieme la contabilità e le fatture del suo magazzino. Egli ha già ottenuto una condanna a dieci giorni di arresto contro un suo debitore che rifiutava di pagarlo, nella certezza che il suo titolo di debito era andato bruciato.

Uccide il figlio per vendicarsi della moglie

Berlino, 11, mattina.

A Dresda, l'impiegato comunale Kaempf, di 50 anni, ha ucciso ieri mattina un suo figlio quindicenne. Si tratta di un atto pazzesco di gelosia: poichè il Kaempf volle vendicarsi della moglie, che amoreggiava con un operaio. Infatti la moglie infedele adorava il figlio ucciso.

La morte della tragedia

Poi che nel consueto angolo del caffè la conversazione languiva, l'avvocato sbadigliò e disse — Dunque ha udito, commendatore, la lieta novella? Se Dio vuole la tela è discesa sull'ultimo atto del dramma di Venezia; ce ne informano i giornali. La contessa Tarnowska ha avuto dal giudice comunicazione della sentenza della Cassazione che respinge il suo ricorso. In quest'ultima scena la contessa vestiva un abito nero *empire*, aveva al collo un boa d'astrakan, ed una sciarpa in capo. Non è colpa mia se gl'informatori si sono trattenuti, per un delicato riserbo, dal rivelarci, come si fa nelle rappresentazioni parigine, il nome della sarta. Finalmente! Sentiremo parlare di qualche cos'altro.

Il professore gettò una boccata di fumo a sommo la testa. — L'ultimo atto; — disse, — ne siete proprio certo? Io mi permetto di dubitarne. La mia esperienza scenica mi insegna che i drammi d'arena, ai quali per la copia del sangue o la mostruosità delle passioni può legittimamente essere assomigliato questo che ci rivelò i fascini dell'anima slava, hanno un numero formidabile di atti e sopratutto non finiscono mai quando parrebbero aver esaurita la loro capacità di intreccio. Quando sembrano giunti alla loro naturale conclusione, e quando lo spettatore è già stanco per l'eccesso della commozione e per la complicazione dei casi, ecco che scoprono un seguito inopinato. Ed anche dopo l'ultimo atto c'è sempre un epilogo.

— Un epilogo! Che epilogo vorrebbe ci fosse? Non ne ha abbastanza?

— Io sarei per conto mio più che soddisfatto; ma l'arte scenica ha le sue esigenze. Non mi stupirebbe dunque che anche il dramma di Venezia avesse il suo bravo epilogo. E' molto probabile. Dirò di più che parecchi degli attori l'hanno lasciato capire: le parti secondarie hanno già gettato qualche utile addentellato. Voi sapete come si procede in ogni azione scenica congegnata secondo le buone regole rettoriche. I servi, le ancelle, le suore, il confessore toccano le corde sensibili dello spettatore, narrando, con l'aria di non annettervi importanza, le sofferenze della condannata, la sua conversione religiosa, le sue pratiche di pietà, la ineffabile mitezza del suo animo che si rivela nelle carezze alla figlia del carceriere ed al gatto dell'infermeria. Non sono mancate, come sapete, anche in questo caso. E l'astrologo o medico di corte non è venuto alla bocca della scena a rivelarci senza falsi pudori le infermità dell'eroina, le corrispondenze fra le lesioni organiche e gli atti, direm così, morali, per concludere con la sua profonda convinzione dell'irresponsabilità dell'accusata? Noi siamo ora perfettamente edotti sul caso. Se Kamarowsky è morto di morte non perfettamente naturale, se Prilukoff ha rubato o fatto uccidere, se Naumoff ha ucciso, tutto è dovuto a certe anormalità fisiologiche della protagonista, alla retroversione di certo organo, a certe intossicazioni periodiche che avvelenando i centri nervosi le inibiscono il libero uso della volontà. Dopo di ciò, la grazia sovrana mi sembra più che indicata, ed io la vedo spuntare all'orizzonte...

— La grazia? No, sarebbe uno scandalo. Ne abbiamo già avuta una e di troppo. Non è quando si è lasciato morire in carcere quel poveraccio di Secchi, che...

— Mio caro; il Secchi era un uomo, e non aveva alcun organo retroverso: era quindi rigidamente responsabile, e bene è morto nell'uniforme del galeotto. Voi non avete, mio caro, il dovuto rispetto per le grandi conquiste della scienza moderna e massimamente della psichiatria quale si rivela sopratutto nelle perizie giudiziarie...

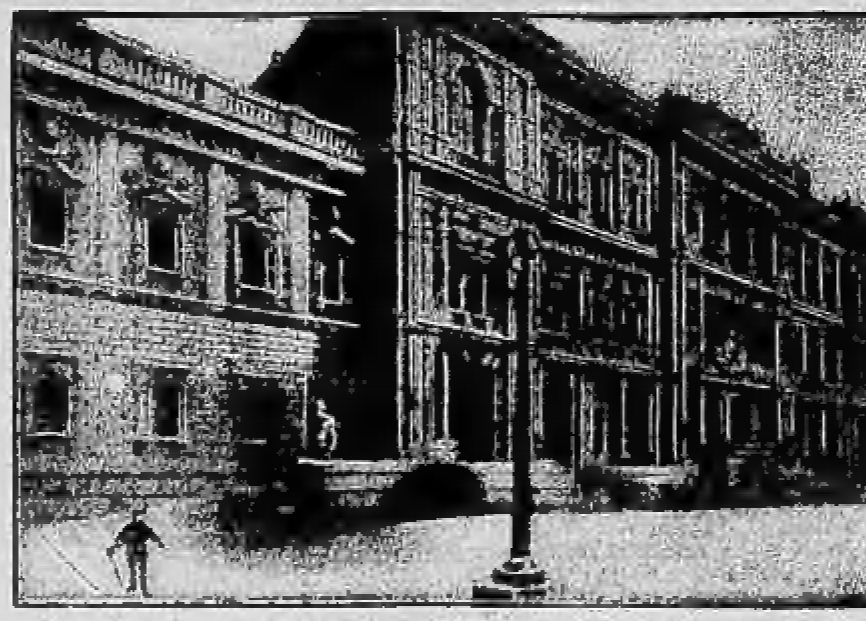
— Mio Dio, professore, non faccia dell'ironia in un argomento così malinconico. Sappiamo tutti che valore abbia la scienza di tribunale: ella non mi verrà far credere che prende sul serio quella buffonata indecente...

— Buffonata indecente... Sì, confesso di esser stato pur io, nei tempi, perplesso dinanzi alle affermazioni perfettamente contrarie dei luminari della scienza chiamati a recare ai giudici ed ai giurati il soccorso della loro dottrina; troppo spesso l'interesse di parte mi pareva trasparire sotto l'affermazione scientifica: ma ora sono stato scosso. Non si tratta più soltanto di un'accusata specifica. Quando un illustre sanitario, avvezzo a discendere nelle più intime fibre dell'anima femminile, mi afferma che tutte le donne sofferenti di certi incomodi sono inevitabilmente tratte alla delinquenza e quindi moralmente irresponsabili, io sono obbligato a prestarvi fede. Tale semplice affermazione mi ha illuminato di luce nuova sterminati orizzonti: e ne ho tratto, sebbene con dolore, una conclusione grave; vi ho visto la fine di una nobile forma d'arte, la morte della tragedia.

— La morte della tragedia?

— Sicuro. Quando io ho saputo che la contessa Tarnowska era una creatura mite come un agnello, tratta estemporaneamente al delitto da una periodica intossicazione nervosa, m'è tornata in mente un'altra protagonista di tragedia alla quale io avevo, come ogni lettore ben nato, largito fin qui tutto il mio orrore e il mio odio. Mi è tornata in mente Lady Macbeth. Voi ricordate che Lady Macbeth, per raccogliere anch'essa un'eredità, l'eredità di un regno, ha spinto ad un vile delitto un marito che fu prima uomo onesto e guerriero valoroso. Voi sapete che, raggiunto lo scopo, ne ebbe anch'essa alquanto turbati i sonni. Confesso che quando nella meravigliosa scena dell'atto quinto io la vedevo nel suo sonnambulismo stropicciandosi le mani per toglierne l'indelebile quanto immaginaria macchia di sangue ed uscire in quel grido terribile: « Ah, ancora quell'odore di sangue! Tutti i profumi d'Arabia non addolciranno questa piccola mano! » io mi provavo un certo senso di gioia, quasi a bilanciare l'orrore che mi aveva destato la visione atroce di quell'anima di donna insaziabile, e mi parevano pieno di saggezza le parole del medico che, assistendo nascosto con l'ancella a quella scena, esclamava: questa donna ha maggior bisogno dei conforti della religione che di quelli della scienza. Quella scena mi pareva di una straordinaria bellezza tragica, perchè mi pareva di una profonda verità umana. Ma le spiegazioni dell'illustre ginecologo nostro contemporaneo l'hanno completamente demolita e le hanno tolto ai miei occhi ogni imponenza e poesia. Se Lady Macbeth era, come tutto porta a pensare, una mite e cara persona che solo per un fatale concorrere di umili cause fisiologiche ha irresponsabilmente desiderato di cingere una corona ed ha per ciò fatto assassinare Banquo nonchè Lady Macduff ed il figlio, ogni grandezza tragica scompare. Perchè la più cruenta delle stragi non può avere in poesia grandezza e bellezza tragica se ha per solo motore una umilissima ed alquanto ripugnante indisposizione fisica. Perciò io vedo con dolore, come vi dicevo, la fine della tragedia come forma d'arte. Tragedie continueranno a insanguinare il mondo, ma esse saranno precluse al poeta. Le donne atroci, le Lady Macbeth continueranno, come continuano, a vivere a dozzine e ad affascinare gli uomini ed a spingerli al delitto ed alla rovina, ma se anche rivivesse uno Shakespeare, che potrebbe fare il suo genio drammatico di quei luttuosi casi? Quando, come sarebbe suo preciso dovere, invece di far giocare le vecchie passioni: l'ambizione, la cupidigia, la libidine, la ferocia, ed i vecchi elementi morali: il terrore, il rimpianto, il rimorso, dovesse imperniare il suo dramma sopra una delicata ma meschina imperfezione fisica e svolgerlo con scientifica oggettività, sarebbe ridotto all'impotenza più pietosa. Lady Macbeth, che nell'epilogo è ridotta ad una cara e virtuosa donna, con una semplice operazione e qualche settimana di cura in una clinica ginecologica, farebbe scoppiar dalle risa le platee: parrebbe quella farsa che si recita dopo i drammi per esilarare l'animo degli spettatori oppressi dal troppo sangue scorso sulla scena. Perciò vi dico che la tragedia è finita, essendochè tutte le tragedie sono opera diretta e indiretta di una donna. Felici furono i poeti dell'antichità che poterono trovare una sostanza di poesia in ciò che non era se non errore e ingiustizia di giudizio. Il Leopardi invidiava al Petrarca di essere vissuto in un tempo in cui la limitata conoscenza dell'orbe terracqueo gli poteva concedere la somma poesia di un *forse* nel verso che descrive il tramonto del sole ed il suo avviarsi *a gente che di là forse l'aspetta*; ma di quale invidia non dovremmo noi perseguire tutti i poeti tragici vissuti prima dell'età presente illuminata dalla psichiatria e dalla ginecologia! Semiramide, Clitennestra, Giuditta, Messalina, Lucrezia Borgia, potrebbero tutt'al più servire di protagoniste all'operetta. Forse perciò appunto l'operetta appare il frutto più fiorente del nostro tempo. E' forse la sola forma d'arte che psichiatri e ginecologi possano ascoltare con diletto e senza trovarvi nulla a ridire.

Simplicissimus.



La prima pietra di questo Palazzo di Giustizia, che è stato inaugurato ieri dal Re e che dovrebbe anch'esso eternare nei secoli futuri le glorie e le speranze della terza Italia, fu posta il 14 marzo 1888 da re Umberto, dopo un solenne discorso di Giuseppe Zanardelli, il quale era stato l'autore della legge per la costruzione del Palazzo stesso. Scelti, dopo una serie di concorsi, i disegni dell'architetto Guglielmo Calderini (il Calderini morava a Perugia nel 1837), la colossale fabbrica procedette con commovente lentezza, tra l'infuriare di feroci polemiche architettoniche e liti giudiziarie e brutte profezie, cimentando pietra a pietra con parecchi milioni: dagli otto inizialmente stanziati siamo arrivati a circa trentun milioni di lire... In compenso, il Palazzo non è ancora terminato: il Re dovette ieri inaugurarlo stando nel vestibolo, perchè l'aula magna è ancora da dipingere, e — ciò che più rattrista — esso risultò già incapace a contenere tutta l'Amministrazione della Giustizia romana e si prevede la necessità, prima o poi, di creare qualche succursale al mastodontico tempio di Temi, che ha ingoiato nelle sue fondamenta, oltre i molti milioni, 51,350 metri cubi di pietra frantumata, 34,860 m. c. di pozzolana, 19,450 m. c. di calce in pasta...

Comunque, è ormai vano recriminare gli errori e le incresciose vicende di questa vitalissima opera di Roma moderna. Fra Castel Sant'Angelo e Monte Mario, sulle rive del Tevere, donde fluì pel mondo la prima parola del diritto delle genti, questo Palazzo va accolto qual'è, non come eterna opera d'arte che possa accrescere il fasto di Roma, bensì come tempio di giustizia illuminata e moderna, che sia sempre rendere grande il suo nome e il vanto della Nazione dettando alte e nuove sentenze.

Un vecchio incidente romano

La traslazione della salma di Pio IX

Abrogazione di un marchesato

(Dal nostro corrispondente vaticano).

Roma, 11, notte.

(A.) - La questione inerente all'avviso dato nel 1881 al Governo italiano dalle Società cattoliche di volere accompagnare la salma di Pio IX da San Pietro a San Lorenzo, ed il permesso che ne ottennero con l'assicurazione che nulla sarebbe avvenuto, mentre poi la faccenda finì, per l'intervento degli anticlericali, a bastonate tremende e poco mancò che la salma del Papa fosse gettata nel Tevere fra gli insulti della folla, è stata sempre molto controversa. Mentre dalla stampa clericale italiana e straniera e da una parte della stampa estera, non certo sospetta di devozione al papato, partivano critiche aspre contro il Governo, che non aveva voluto o saputo prevenire le gesta anticlericali contro il corteo, i giornali fedeli a Depretis e gli organi più avanzati accusavano il Vaticano di aver mancato con il solenne accompagno agli impegni presi dal conte Vespignani, verso il prefetto di Roma.

Pagò le spese il questore della città il quale fu messo in disponibilità nonostante che da una inchiesta compiuta dal comm. Astengo, oggi senatore ed allora ispettore al ministero dell'interno, risultasse che il comm. Bacco non aveva fatto che eseguire gli ordini del direttore generale della sicurezza, comm. Bolis, e del segretario generale comm. Lovito. Il ministro dell'Interno Depretis comunicò il 14 ai giornali una nota in cui si affermava che il corteo si era formato all'insaputa delle autorità, le quali appunto fidavano sulla dichiarazione Vespignani.

Leone XIII fece una protesta verbale al Corpo diplomatico, e le polemiche furono aspre e gravi. Nello stesso gabinetto avvennero scissioni, e Pasquale Stanislao Mancini accusò di leggerezza i colleghi. Nessun documento era però venuto finora alla luce che precisasse uno dei punti più controversi del dibattito: quello dell'assenso dato dal questore di Roma alle Società cattoliche di poter compiere l'accompagno.

E' Crispolto Crispolti che porta oggi un chiarimento sulla questione in un lucido e preciso articolo sulla *Rassegna Contemporanea*, che uscirà domani l'altro con la pubblicazione di un importante documento inedito. Il documento è costituito dal rapporto che suo padre, il marchese Cesare Crispolti, il quale ebbe importanti missioni sotto il pontificato di Leone XIII, unitamente al conte Datti, rimise dopo i fatti che accompagnarono il tragico accompagno, alla segreteria di Stato. Il rapporto così comincia:

« Aderendo al desiderio di V. S. Ill.ma e Rev.ma, ecco quanto possiamo riferire sulla nostra visita al questore di Roma, signor Bacco, circa il trasporto della salma del nostro sovrano pontefice Pio IX. Avendo un gruppo dei nostri amici inteso parlare la prima volta di questo trasporto, che doveva farsi in forma affatto privata, e dettoci come questa notizia trapelata nel pubblico avesse commosso l'animo dei romani e fosse già senza particolare iniziativa di alcuno corsa voce fra i nostri di accompagnare il venerato cadavere alla basilica di San Lorenzo, da noi e da alcuni altri parti il suggerimento che, ad evitare dispiacevoli avvenimenti, fosse opportuno renderne avvertita la questura. Approvata questa idea, ne accettammo noi stessi l'incarico la sera di domenica e stabilimmo di recarci la mattina del seguente lunedì 11 alle 10 antimeridiane al ministero dell'Interno dal direttore generale della polizia, signor Bolis, presso il quale ci poteva essere agevolato l'accesso dal suo segretario signor cav. Sernicoli, antica conoscenza di alcuno di noi ».

Ed accennato alla odissea subita al Ministero, ove non poterono essere ricevuti da alcuno, il rapporto parla della udienza finalmente potuta avere dal questore, il quale rimase meravigliato della propalazione avvenuta della notizia del trasporto della salma, notizia segretissima e che invece già la *Capitale* aveva pubblicato; ma infine, pur saputo dalla bocca dei presenti che le autorità ecclesiastiche si opponevano all'intervento delle Società cattoliche, il questore dette il permesso, ed ecco come, secondo il rapporto in parola: « Dopo ciò, il signor questore tornò a ripetere che egli, senza rispondere ufficialmente, ci lasciava piena libertà di fare quanto gli avevamo detto e che aveva già disposto un numeroso servizio di guardie, di agenti lungo tutte le vie da percorrersi e che molte guardie ed agenti in borghese avrebbero accompagnato il corteggio, che aveva fiducia che tutto sarebbe andato bene. Ci chiese quindi se sulle nostre carte da visita vi fosse il nostro indirizzo e come in quella del Datti mancava, egli stesso, di sua mano, ve lo scrisse. Ci aggiunse finalmente che, ove fosse sorta qualche difficoltà, ci avrebbe nella mattina seguente fatti chiamare e che ci ringraziava della partecipazione fattagli. Dopo ciò, tolto commiato, riportammo ai nostri amici il risultato della nostra visita. Nè in tutta la mattina seguente poi nè nel resto della giornata ci giunse nessuna chiamata dal signor questore. Eccole, monsignore reverendissimo, il resoconto genuino del nostro operato e sulla verità di quanto abbiamo riferito non abbiamo difficoltà di impegnare la nostra parola d'onore ».

Il Governo di Agostino Depretis conosceva dunque, e non soltanto dalle dichiarazioni del conte Vespignani, come avrebbe avuto luogo l'accompagnamento della salma di Pio IX.

***

Si parla e si commenta un po' allegramente nei circoli clericali di Roma un breve pontificio emanato qualche tempo fa, e di cui era solo si conosce il tenore, il breve cioè con cui Pio X toglie al signor Mac Svinej il titolo di marchese pontificio e di ex-cameriere segreto della Corte pontificia datogli da Leone XIII. Anzi c'è chi vorrebbe vedere nel dolore di questo « smarchesamento » compiuto da Pio X per gravi ragioni di indole religiosa, il movente della pubblicità data all'annunzio di un processo in cui l'ex-marchese figura querelante per biglietti di carattere innominabile ricevuti da anonimi.

Il breve trova invece logica spiegazione nel fatto che il Mac Svinej, il quale contrasse matrimonio cattolico con una portoghese della famiglia degli Altuquerque Cavalcanti, divisosi da questa, dopo clamorosi incidenti, che dettero luogo ad un duello ed alle sue dimissioni da cameriere segreto di spada e cappa, contrasse (essendo egli suddito inglese) nuovo matrimonio in Inghilterra con una protestante, matrimonio compiuto in ogni sua particolarità secondo le norme scismatiche e con il completo abbandono dei canoni cattolici, tanto che allora si parlò con insistenza di puro passaggio dell'ex-cameriere segreto del Papa all'anglicanismo. Venuto tutto ciò a conoscenza del Vaticano, il Papa si decise ad annullare con un nuovo breve quello con cui al signor Mac Svinej veniva da Leone XIII conferito il titolo di marchese. Tale la verità genuina dell'incidente di cui si parla.

I lavori dell'Esposizione di Roma



La chiesetta valdostana fa parte di quella Mostra di piazza d'Armi, in cui saranno riprodotti i tipi salienti, distintivi delle abitazioni e delle costruzioni popolari d'Italia, dalle Alpi alle Isole: essa, insieme con la riproduzione della latteria sociale di Courmayeur, rappresenterà il Piemonte.

La fotografia che noi offriamo ai nostri lettori è del progredire i lavori di costruzione erano appena iniziati.

Giornali e riviste

Roma ha inaugurato ieri il Palazzo di Giustizia. A questo proposito la *Tribuna* cita alcuni aneddoti comici o tragicomici sull'amministrazione della giustizia in Roma nel bel tempo passato. Un padre va a perorare — nelle ore pomeridiane, notisi — la causa del figlio, indiziato di grave complotto politico. Monsignore, sapendo che trattasi di povera famiglia, tollera appena, sonnecchiando, la lunga difesa; ma, ad un tratto, sopraggiunge il calzolaio, con le scarpe nuove e l'istante è subito messo alla porta da Sua Eccellenza, come un cane ringhioso. La colpa è però del brav'uomo! Egli ignora un proverbio romano, che raccomanda di recarsi ai giudici di buon mattino, poichè è vero che possono dar torto, ma di dopo pranzo non dànno mai ragione. La povera moglie, che è prossima a perdere il marito sul palco della giustizia, ricorre disperata al magistrato che può salvarlo: questi, dapprima la conforta e la fa sperare, ma quando si accorge che osa resistere alle sue voglie, si leva indispettito, esclamando: — Andate pure: quel che è vero è vero: vostro marito è colpevole! I voti di taluni prelati si comperavano notoriamente e restera famoso certo monsignor Mar..., il quale arrivava a farsi pagare... da entrambi le parti contendenti. Tanta era poi l'ignoranza di certi giudici, che uno di questi insisté reiteratamente presso un testimonio — il quale dichiarava di essere trestardo — affinchè dicesse il nome del padre. In uno dei più importanti tribunali pontifici si dibatterono nel 1845, per molte e lunghe sedute, due gravi cause circa la precedenza in refettorio fra il consultore del S. Uffizio e il professore di teologia alla Sapienza: dovette intervenire, per deciderlo, Gregorio XVI. La sera della *Befana* un giudice si reca col servo al casotto di un pupazzaro, che ha una lite, su cui la giustizia deve ancora pronunciarsi. Acquista oggetti per una discreta somma, paga in danaro sonante, saluta e se ne va. Ma lascia il servo... per farsi rendere di soppiatto i danari. E il povero pupazzaro abbozza, pur di vincere la lite! Un casetto più tipico capitò a un carrettiere per una lieve questione di carretti di legna. Fidandosi ciecamente di un mozzorecchi, egli fu obbligato di adire nientemeno che cinque tribunali: Ullia da lui stesso come andò a finire:

E io 'nlanto, co' tutti 'sti giretti,
co 'sto sciupo de tempo e de pazzenza,
visto la lite... e nun ciò ppiù carretti.

***

Un ufficiale che fa anche la... ballerina, è una novità tanto eccezionale, che il fatto merita di essere pubblicato. E lo racconta l'*Italia* di San Francisco, dalla quale lo togliamo integralmente: « Il tenente Hamilton Bowie, del 9.o reggimento cavalleria, bel giovane, distinto e popolarissimo nel mondo elegante sanfrancescano, dovrà comparire dinanzi alla Corte marziale al presidio. E' questa la seconda volta che il Bowie compare dinanzi al Tribunale militare del presidio. Benchè l'accusa di cui deve rispondere il tenente Hamilton venga dalle Autorità militari definita colla frase « condotta indegna d'un ufficiale e d'un gentiluomo », pure si crede e si mormora che il processo sia l'epilogo di una notte di... eccessiva allegria ad un club cittadino. Sembra che l'allegro ufficiale sia un appassionato ballerino e che appunto per dar prova di questa sua abilità abbia voluto, una sera, in un Club locale, alla presenza di parecchi suoi amici, eseguire delle danze imitando perfettamente la Pavlowa, Maud Allan ed altre famose danzatrici indigene e forestiere. L'allegria del tenente arrivò fino al punto di eseguire la famosa danza di Salomè. Sembra che il sacerdote di Marte, trasformatosi d'un tratto in sacerdote di Tersicore, abbia, nelle sue danze non solo imitato perfettamente, ma perfino superato le più celebrate e provocanti ballerine. Egli avrebbe eseguito la danza di Salomè con tutte le contorsioni, i movimenti voluttuosi e felini che la celebre danza richiede, ed avrebbe persino eseguita la celebre danza mettendo in evidenza delle forme non sappiamo quanto scultorie e candide!! Ma qui non è tutto. Terminata la danza l'allegrissimo ufficiale volle offrire uno spettacolo di quadri e statue viventi, ed infatti egli si presentò al pubblico nell'abbigliamento e nella posa dei più celebrati capolavori della scultura greca e romana, capolavori che come tutti sanno, non sono eccessivamente vestiti... Il Bowie dovrà quindi subire dinanzi alla Corte marziale un processo sotto l'accusa di aver tenuta condotta sregolata indegna d'un ufficiale e di un gentiluomo. Il Bowie è uno degli ufficiali più popolari di San Francisco e si distinse assai per coraggio e valore durante la campagna delle Filippine. Egli proviene da una distintissima famiglia di Maryland ».

***

Vi piacciono le ostriche? A me moltissimo: e per questo vi regalo un grazioso aneddoto che riguarda il defunto re Milano, il quale ne era così ghiotto, specialmente durante i suoi soggiorni a Parigi, da recarsi sovente a mangiarne al mercato delle Halles, in compagnia di amici, uscendo dal circolo sull'albeggiare. Una notte, siccome il re era naturalmente in marsina e cravatta bianca, la venditrice d'ostriche, con molta amabilità, gli offrì un grembiule affinchè non macchiasse il suo candido sparato. Il re allora, annodandosi il grembiule su la marsina, rise e disse: « Questa repubblicana ama i re senza macchia ». E, sempre a proposito di ostriche, l'*Alfiere* ricorda che nel famoso *Restaurant della Maison dorée* si svolse una scena che divertì tutta Parigi per un giorno intero in quell'epoca che era quella del pieno splendore del secondo Impero. Quel grande scrittore che era Barbey d'Aurevilly, giungendo un giorno alla *Maison dorée* per farvi colazione, non vi trovò nessun posto libero. Vide tuttavia in un angolo una tavola abbastanza grande innanzi alla quale, unico cliente, era seduto quel famoso critico che fu il de Pontmartin. Il romanziere e il critico erano tra loro ai ferri corti e non si potevano soffrire. Nondimeno Barbey d'Aurevilly s'avvicinò al suo nemico e, salutandolo cortesemente, disse: « Voi mi usereste una grande cortesia, signore, permettendomi di occupare un posto alla vostra tavola ». « Sono molto dolente, signore — rispose il de Pontmartin — ma io mangio sempre solo ». E allora il romanziere, indicando col suo bastoncino una dozzina d'ostriche aperte ch'erano state portate in quel momento sulla tavola del grande critico, rispose: « Eppure, signore, siete tredici a tavola! ».

***

Un giornalista inglese ha avuto l'idea di calcolare il costo per pollice quadrato di alcune fra le più celebri opere racchiuse nelle Gallerie inglesi. I risultati sono stati stupefacenti. Alla Galleria Nazionale di Londra una madonna di Raffaello è stata pagata nel 1885 in ragione di L. 1,155 il pollice quadrato. Il pollice inglese vale m. 0,025. Un ritratto di Cristina duchessa di Milano, dell'Holbein costa circa 1000 lire il pollice quadrato. E questi prezzi non costituiscono neppure il *record*. C'è un quadro di Meissonier « Napoleone alla campagna di Parigi » che vale 1,375 lire il pollice quadrato. Una piccola madonna di Raffaello, appartenente alla casa d'Orléans, vale L. 1,615, e il celebre « Angelus » di Millet 1500 lire. Il prezzo più elevato raggiunto da una tela d'autore in Inghilterra, è, crediamo, quello che fu pagato per le « Tre grazie » di Raffaello: la bellezza di 14,000 lire per pollice.

***

E' uscito ora — scrivono da Berlino al *Giornale d'Italia* — un nuovo studio biografico su Turguenieff, di J. A. Lloyd, il quale riporta alcuni ricordi autobiografici ancora ignorati del famoso romanziere russo. Fra i più curiosi vi è questo del suo periodo di vita parigina: « Ero invitato a casa di Victor Hugo — racconta Turguenieff — e discorrevo con lui di letteratura tedesca. Ma improvvisamente, come era sua abitudine, mi interruppe e mi disse, indicandomi un ritratto di Goethe: « Il suo capolavoro è il *Wallenstein* ». « Scusate, Maestro, osservai sentitamente, — il *Wallenstein* non è di Goethe, ma di Schiller ». « E' lo stesso — ribattè subito, senza scomporsi, Hugo, — io non ho letto, nè l'uno, nè l'altro: ma li conosco assai meglio di quelli che li hanno imparati a memoria! » A questa categorica dichiarazione, il romanziere russo, che aveva studiato molto in Germania, e conosceva perfettamente la letteratura tedesca, chinò il capo, rassegnato.

Leggete in ottava pagina.

L'Eroina
e
ZIGOMAR

I delinquenti

Il riscatto della ferrovia del Gottardo
L'importazione dei vini italiani in Svizzera
La seconda galleria del Sempione

Bellinzona, 11, notte.

E' già da lungo tempo che non si parla più delle trattative per fissare il prezzo del riscatto della ferrovia del Gottardo. A qual punto è giunta della questione? A quanto pare le due parti in lite, la Confederazione e la società degli azionisti, sono venute d'accordo nell'invitare il Tribunale federale a pronunciarsi sulla destinazione da dare al fondo di rinnovamento. Il Tribunale federale dovrebbe decidere se quel fondo spetta alla Società del Gottardo o alla Confederazione, o se spetta parzialmente all'una e all'altra parte. A quanto pare il Tribunale federale non sembra avere molta premura di pronunciarsi su questa questione.

Un altro punto che viene attualmente esaminato dall'avvocato della Confederazione e dagli organi competenti delle Ferrovie federali è la questione di sapere se convenga o meno domandare una nuova perizia sullo stato della linea del Gottardo, onde poter pronunciarsi sull'affermazione fatta dai rappresentanti della Confederazione che la Ferrovia non si trova nello stato voluto per bastare all'intenso traffico di una linea internazionale. Se si avesse a pronunciare per la domanda di questa controperizia, bisognerà prendere i nuovi periti nel Belgio, nella Francia o nella Grande Bretagna, ed evitare l'errore di cercarli in due paesi (Germania ed Austria) le cui finanze sono direttamente e fortemente interessate nella questione. Converrebbe pure limitare i quesiti da sottoporre ai nuovi periti alle sole questioni capitali, quali la mancanza di un doppio binario sul tronco Giubiasco-Chiasso, l'insufficienza della stazione di Chiasso, ecc. Si limiterebbe quindi l'esame solo a quelle opere che le Ferrovie federali sono costrette di costruire. La soluzione di questo conflitto non è ancora vicina.

— Un'altra questione che non sembra dover ricevere una sollecita soluzione è il conflitto italo-svizzero, detto dei vini, e che concerne l'importazione dei vini nuovi italiani in Svizzera durante gli ultimi quattro mesi dell'anno. Il tribunale arbitrale cui fu sottoposta questa vertenza, deve radunarsi a Berna. Si è il rappresentante dell'Italia in questo tribunale ha chiesto per motivi di salute, che esso non sia radunato durante la cattiva stagione.

— Da parecchio tempo non si hanno più notizie intorno alla questione della seconda galleria del Sempione. Se le mie informazioni sono esatte, i capi della ditta Brandt Brandau e C. avrebbero fatto dei passi per arrivare ad un accomodamento bonale. Si tratterebbe soprattutto dell'aumento del prezzo a cottimo previsto per l'esecuzione del lavoro. Ma si stenta molto a venire ad una conclusione.

Un ingegnere russo
assolto alle Assise della Senna

Parigi, 11, mattina.

« Viva la giustizia francese! Viva la Francia! ». Con questo doppio grido di gioia un uomo sulla cinquantina dai capelli bianchi, stretto in una lunga redingote nera, salutava il verdetto liberatore che il giurì della Senna aveva emesso a suo favore. Giuseppe Antonowich Serafin, un ingegnere militare, nativo dell'Austria-Ungheria, dopo una vita delle più movimentate in Russia ed in Isvizzera, era venuto in Francia per cercarvi la giustizia e la verità. Gli occorreva perciò la pubblicità di un'udienza, ed a tale scopo egli non esitò il 17 giugno u. s., a sparare un colpo di rivoltella sul primo segretario della Legazione svizzera di Parigi, signor Hans Segesser, nel momento in cui questi usciva dal Palazzo della Legazione. L'incidente era stato fulmineo. Il Serafin Antonowich si era precipitato sul suo avversario gridando: « Voi siete svizzero? Allora mi vendico su di voi ». La frase era appena terminata che l'ingegnere Serafin gli sparava, a bruciapelo, un colpo di rivoltella. Il proiettile avrebbe certamente colpito in pieno petto il segretario di Legazione se questi, con molta presenza di spirito, non si fosse gettato bruscamente da una parte. La palla traversò la giacca ed il gilet e sfiorò soltanto l'epidermide del diplomatico, producendogli una echimosi larga come una moneta da due soldi. Il Serafin, arrestato immediatamente ed accompagnato al Commissariato di polizia, si limitò a dire che aveva fatto il suo dovere, vendicandosi delle ingiustizie di cui era stato oggetto ed aggiungeva che si riservava di spiegarsi più a lungo dinanzi alla Corte di Assise. L'accusato, che parla a stento francese e che è assistito da un interprete, rispose all'interrogatorio del presidente con voce ferma e calmo che sua intenzione non era di dare la morte, ma di avere dei giudici imparziali. Egli se ha invano cercato finora ed ha raccontato ai giurì la sua storia che è lunga e complicata. Egli era infatti giunto in Russia a forza di lavoro ad ottenere una parte di interessenza in una importante miniera di marmo, ma la legislazione territoriale russa è tutto ciò che vi ha di più arbitrario. Un bel giorno, calpestato ogni suo diritto, era stato espulso dal governatore militare di Kieff; contemporaneamente i suoi beni, valutati a trentamila franchi, erano stati confiscati. Egli aveva allora dovuto rifugiarsi in Isvizzera, ove aveva invano tentato di far sentire i suoi reclami. Finalmente un giorno che si trovava a Berna, egli aveva incontrato un ministro plenipotenziario russo, al quale egli aveva invano rivolto domande su domande. Sparò una rivoltellata su di lui e fu arrestato. Credeva venuta l'ora di potersi finalmente spiegare davanti ai giurati; quando, in seguito a influenze politiche, per evitare una discussione che avrebbe fatto risaltare i suoi diritti, egli fu internato come pazzo in un manicomio. Evase e fuggì in Austria suo paese di origine, dove le stesse influenze si accanirono contro di lui, facendolo nuovamente rinchiudere in un manicomio. Pervenne però a fuggire e fu allora che si rifugiò in Francia e concepì il pensiero di attirare l'attenzione pubblica su di sè con una nuova dimostrazione. Per questo che egli compì il gesto che lo trasse dinanzi alle Assise. Egli, d'altra parte, non aveva affatto intenzione di uccidere. Ma su questo punto si ebbe all'udienza una smentita formale del signor Segesser, il quale dichiarò di essere stato mirato a due metri, in pieno petto, dal Serafin, a lui affatto sconosciuto.

Le losche imprese
di due giovanotti allegri di Roma

Roma, 11, notte.

Abbiamo avuto anche a Roma un po' di tavola rotonda. Però tavola rotonda ridotta ai minimi termini, e della quale sono protagonisti due giovanotti, che hanno dato i loro veri nomi: Gemino Bertolazzi e Teseo Santini, ed hanno 20 anni. Questi due giovani, di bella apparenza e una certa eleganza, curavano nelle loro imprese con le dovizie allegre e con i borsaiuoli domestici. Affittavano tutti e due insieme una camera mobiliata, ove invitavano i loro amici... possessori. Mentre uno stava chiacchierando allegramente con l'amico, l'altro, nascosto sotto il letto, allungava la mano, cercando di togliere destramente dalla tasca della giacca che l'avventore, per il caldo della stanza, aveva probabilmente deposto sopra qualche poltrona, il contenuto del portafogli, rimettendolo poi al suo posto. Gli avventori naturalmente si accorgevano tardi di quanto era accaduto; alcuni ritornavano alla camera per protestare, ma non ritrovavano più il giovanotto col quale erano stati in conversazione, ma l'altro. Il quale fingeva di tutto ignorare. La maggior parte, poi, per timore di provocare scandali, si astenevano d'ogni denunzia, e si limitavano ad inviare alla Questura lettere anonime, nelle quali si denunziavano i due giovani. La Questura cercò di assicurare i due messeri alla giustizia; ma non avendo prove sicure, dovette limitarsi a sorvegliarli attentamente. Il loro arresto avvenne in seguito ad un incidente, durante il quale un... avventore, manifestando maggior coraggio degli altri, non temendo di suscitare uno scandalo, denunziò l'accaduto.

I due individui sono stati arrestati.

Don Jaime di Borbone lascia l'esercito russo

Pietroburgo, 11, notte.

Il principe don Jaime di Borbone, capo dello squadrone degli ussari di Grodno, ha abbandonato l'esercito con il grado di colonnello, per ragioni di indole privata.

"Giungeremo in tempo?,,
Preoccupazioni austriache
per le "Dreadnoughs,, italiane

Vienna, 11, notte.

I giornali, anche liberali, mentre nella loro prima pagina parlano con fervore e con simpatia dell'Italia, annunciando nuova e più sincera amicizia tra i due Paesi alleati, si occupano nelle loro rubriche militari degli armamenti, per concludere sempre che non bisogna perder tempo e bisogna prepararsi contro l'Italia, quasi che si fosse alla vigilia di una guerra. Tutti questi calcoli sono assai interessanti e meritano essere seguiti un poco da vicino.

La *Zeit* si occupa questa sera, del progetto dei *Dreadnoughts* e, come già vi ho telefonato, in seguito ad un conflitto sorto tra l'Austria e l'Ungheria, la costruzione della quarta *Dreadnought* sarà affidata all'Ungheria e più precisamente al cantiere *Danubius* di Fiume. La *Zeit* si domanda ora se questa disposizione avrà per effetto di ritardare la completa costruzione delle quattro *Dreadnoughts* approvate.

Secondo i calcoli che si fanno, le prime due *Dreadnoughts* austriache potranno essere armate ed entrare in squadra nella primavera del 1912 e le altre due, specialmente se si prenderanno i provvedimenti necessari riguardo al cantiere ungherese di Fiume, potranno essere pronte il 1914.

« Giungeremo in tempo? — si domanda il giornale. — L'Italia avrà pronta la *Dreadnought Dante Alighieri* — varata il 20 agosto 1910 — nell'autunno del 1912; inoltre la *Conte Cavour* incominciata a Spezia nel novembre del 1910 sarà pronta per la fine del 1913. Sin qui vi è l'equilibrio: le *Dreadnoughts* italiane bilanciano le due prime *Dreadnoughts* austriache. Ma le altre due *Dreadnoughts* italiane, la *Giulio Cesare*, messa in costruzione alla fine del 1910 nel cantiere Ansaldo di Genova, e la *Leonardo da Vinci*, incominciata alla fine dell'anno scorso nei cantieri Odero a Sestri Ponente, potranno essere in esercizio già al principio del 1914. In questo modo, l'Italia precederebbe l'Austria per la terza e la quarta *Dreadnought* di quasi 8 mesi.

« Però — osserva il giornale — questi calcoli sono puramente teorici. Sinora, l'Italia non ha mai finito la costruzione delle sue grandi navi da guerra nel periodo di tempo stabilito. Basta ricordare che la costruzione della *Vittorio Emanuele* durò sette anni interi; per la *Napoli* occorsero 5 anni e tre quarti; per la *Roma* sei anni. Così, è assai incerto che l'Italia possa ultimare nella metà di questo tempo, navi che sono invece una metà più grosse di quelle finora costruite. La posizione dell'Italia rispetto all'Austria — conclude il giornale — è quindi molto vantaggiosa, e l'Austria deve dedicare tutti i suoi sforzi per sopprimere ogni differenza ».

Pettegolezzi politici
sulla elezione di Brisson

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 11, notte.

L'elezione presidenziale è seguita, come era stata preceduta, da una grande varietà di pettegolezzi, talvolta gustosi. Secondo alcuni, le mogli dei deputati hanno fatto grande propaganda a favore di Deschanel, per il fatto che questi e la sua signora una volta a Palazzo Borbone avrebbero largheggiato in ricevimenti, come non fa quello scapolo impenitente che è Brisson. Questo fatto avrebbe procurato a Deschanel molti voti, secondo alcuni, ma secondo altri le cose starebbero perfettamente al contrario. Deschanel si sarebbe cioè nuociuto offrendo troppi pranzi, troppi the. Si racconta dunque che taluni, i quali furono lietissimi di accettare l'invito di Deschanel, dichiaravano ieri ad alta voce nei corridoi della Camera che essi non si facevano comprare con un sandwich, che una elezione alla Camera non si faceva a colpi di tavola, che essi non avrebbero venduto il loro voto per un piatto di carne fredda.

Un altro pettegolezzo è questo. Molti avrebbero evitato di eleggere Deschanel per paura di creare un buon titolo alla presidenza della Repubblica. Poichè due presidenti del Senato sono successivamente divenuti capi supremi dello Stato, si è pensato infatti da alcuni deputati che tra due anni sarà la volta di un presidente della Camera. Eleggere Deschanel alla cattedra della presidenza significa designarlo come capo della Repubblica. Ora numerosi deputati sognano di raggiungere l'Eliseo, e hanno voluto riservare a se stessi l'avvenire. Essi si sono detti che verrebbe il tempo di sostituire l'anno prossimo, od anche fra due anni, Brisson.

Altri che nascondono il loro gioco non hanno l'intenzione di lasciare discutere con eccessivo anticipo la loro candidatura alla presidenza della Repubblica. Essi hanno dunque votato per Brisson per avere la via libera, giacchè nessuno teme che il presidente ieri rieletto possa arrivare all'Eliseo, nessuno, si intende, fuorchè Brisson.

Nonostante la sconfitta, nonostante questi pettegolezzi che vi ho riferito semplicemente a titolo di curiosità, l'on. Deschanel non si considera fiaccato, e si prepara a fare una *rentrée* oratoria clamorosa. Egli conta prendere la parola negli imminenti dibattiti sulla politica estera, per pronunciare uno di quei discorsi finemente svolti che gli hanno procurato tante volte successi da tutti invidiati.

Le spese straordinarie
per l'esercito ungherese

Budapest, 11, mattina.

Interrogato da diversi giornalisti, il ministro della difesa nazionale Hazai Samu, ha fatto le seguenti dichiarazioni: « Ora posso, con tutta tranquillità, annunziare che siamo per ammodernare l'esercito nazionale ungherese. Il nostro scopo è che l'« honved » divenga completamente moderno e corrisponda a tutte le esigenze non soltanto sotto l'aspetto del reclutamento e dell'amministrazione, ma anche sotto l'aspetto del suo armamento e del suo equipaggiamento. Questa riforma richiederà certo un aumento considerevole del contingente. Questo è infatti assolutamente necessario. Questo aumento non sarà tuttavia che parziale, ma è un minimo assolutamente necessario all'« honved ». L'artiglieria dell'esercito nazionale ungherese è ormai un fatto compiuto. Delle altre riforme parlerò un'altra volta ».

D'altra parte il conte Kuen Hedervary, presidente del Consiglio, e il ministro delle finanze Lukacs, hanno ieri reso conto ai loro colleghi dei risultati dei negoziati comuni che continuano a Vienna in questi giorni. Si sa ora in modo ufficiale che il bilancio comune sarà aumentato di 2 milioni per la spesa ordinaria dell'esercito e della marina e di 225 milioni per la spesa straordinaria della marina e dell'esercito.

Le Esposizioni del 1911 e la Francia
Feste a Parigi per i rappresentanti di Torino

Parigi, 11, notte.

Il conte di San Martino, presidente dell'Esposizione Internazionale di Roma, ha lasciato Parigi, recandosi a Cannes, donde si recherà a Roma. Frattanto si annunzia che feste saranno date al Consiglio municipale di Parigi ed alla Lega franco-italiana in onore del sindaco Rossi e del senatore Villa, nonchè ai delegati che dovranno venire da Torino. Questi rappresentanti saranno ricevuti dal signor Stefano Derville, presidente del Consiglio d'amministrazione della Paris-Lyon-Méditerranée, e commissario generale della Francia all'Esposizione internazionale di Torino.

Documenti inediti della guerra di Crimea

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 11, notte.

Vengono in luce nuovi importantissimi documenti sulla guerra di Crimea.

Si tratta di documenti inediti, lettere del conte Govone ad Alfonso Lamarmora, allora ministro della guerra, risposte del Lamarmora al Govone, appunti e documenti relativi alla missione di Alfonso Lamarmora a Parigi ed a Londra, la corrispondenza tra i generali Dabormida e Lamarmora durante la campagna di Crimea, le lettere del Lamarmora alla moglie, le lettere del Govone al Lamarmora ed altre lettere varie sulla guerra riferentesi specialmente alla morte di Alfonso Lamarmora. Tali documenti saranno presto pubblicati da uno studioso discendente del Lamarmora, il conte Mario degli Alberti.

La *Tribuna* pubblica tre di queste lettere di Alfonso Lamarmora. La prima lettera riferisce il racconto della sua prima udienza con Napoleone III che Alfonso Lamarmora scrisse di suo pugno nelle sue memorie inedite.

Il Piemonte in Crimea

Il colloquio avvenne il 30 febbraio 1855, alle 2. Giova premettere però una breve delucidazione di carattere storico. Sono note le circostanze per cui Camillo Cavour volle che il Piemonte partecipasse alla guerra di Crimea a fianco dell'Inghilterra e della Francia alleate della Turchia contro la Russia. Codesta partecipazione dell'armata sarda in una regione così lontana e per cause così estranee agli interessi italiani non era popolare in Piemonte. Molti si domandavano: perchè disperdere le nostre forze in un conflitto che non ci riguarda? e scuotevano la testa dubbiosi. Cavour intuì invece che la posta valeva bene il giuoco. Ma c'erano due difficoltà gravissime da sormontare: acquistare una conoscenza perfetta delle risorse, dei costumi, della preparazione militare ed anche delle personalità nei paesi che sarebbero stati teatro della guerra imminente e costringere le Potenze europee a riconoscere nel Piemonte un alleato di pari grado e trattarlo quindi su un piede di uguaglianza. La Francia accettava il contributo di 15 mila uomini offerti dal Re di Sardegna, ma pretendeva che essi apparissero come truppe assoldate ai suoi servizi. Bisognava quindi svolgere una doppia azione: inviare un uomo di grande ingegno militare in Oriente a studiare e preparare personalmente l'intervento italiano in Crimea, e mandarne un altro, pure di grande ingegno e non minore astuzia, a Parigi ed a Londra per trattare con Napoleone III e lord Russel le condizioni di dignità alle quali il Piemonte avrebbe potuto partecipare alla guerra. Il primo fu il capitano Giuseppe Govone: il secondo fu il generale Lamarmora. Ecco ora i documenti. Il primo fa parte delle memorie inedite del Lamarmora e narra la prima udienza di Lamarmora con Napoleone III.

Lamarmora e Napoleone III

« L'udienza — scrive Lamarmora. — mi era stata annunziata il giorno innanzi dal ministro degli esteri. Mi recai all'ora indicata in grande uniforme col ministro Villamarina: entrai nella stanza dell'Imperatore col ministro e l'udienza durò più di mezz'ora. Esposi primieramente che il Re nostro augusto Sovrano mi incaricò di portare all'Imperatore dei francesi i suoi sentiti ringraziamenti per la parte che aveva preso alle fatali disgrazie che lo avevano afflitto e che comunque queste lo avessero profondamente commosso non dimenticava i suoi doveri verso lo Stato, che riguardava molto conveniente e simpatica l'alleanza che veniva di concludere con la Francia e l'Inghilterra e vedeva con piacere 15 mila dei suoi soldati andare a combattere in Oriente con le truppe anglo-francesi: che se al caso il teatro della guerra venisse a cambiare, che invece di attaccare l'impero russo all'estremità si credesse più conveniente aggredirlo sulla Vistola o altri punti al centro di quel vasto impero, anzichè coi 15 mila era disposto entrare in campo con 40 mila ed anche 50 mila soldati mettendosi egli molto volentieri alla testa di quell'armata. Credè erroneamente l'Imperatore che scopo di questa combinazione del Re fosse di condurre a generalizzare la guerra facendo appello alle nazionalità per modificare poi la carta d'Europa. E fece una lunga esposizione della sua lunga politica di cui noterò i punti principali. Io amo molto l'Italia; vorrei bene fare qualche cosa per la Polonia; ma che accadrebbe se io sollevassi questi due paesi? L'Austria, che disgraziatamente è il perno in questa grande questione, si rivolterebbe subito contro di me. La Prussia non domanda di meglio che di fare causa comune con la Russia ed io mi troverei forse solo contro tutta l'Europa. Napoleone I si è trovato in questa posizione, ma la Francia era molto più grande e disponeva di ben altri mezzi. Malgrado ciò, è soccombuto. Io potrò ben sostenere per qualche tempo la lotta, ma alla lunga sarei vinto. Intanto noi dobbiamo avere gli occhi verso il nemico comune. Da alcuni anni la Russia pesa sull'Europa: essa diverrebbe di mano in mano più minacciosa. Ogni altra questione deve essere messa da parte fintantochè questa enorme Potenza non sia indebolita. E' questo lo scopo di questa guerra: bisogna arrivarvi. Quando l'Imperatore ultimò queste sue spiegazioni, io mi permisi osservargli che l'intenzione del nostro Re non era già di invitarlo a mutare la guerra, di farlo solo avvertire qualora si intendesse attaccare la Russia da un'altra parte, mentre egli era disposto in questo caso, ad accrescere considerevolmente il contingente della sua armata. Si mostrò soddisfatto l'Imperatore di queste dichiarazioni, ma nulla disse riguardo alla possibilità di attaccare la Russia traversando la Germania. Pensai allora essere opportuno il momento di chiedere all'Imperatore quanto maggiormente mi interessava: chi comandasse e dirigesse almeno le varie armate alleate in Oriente e con chi, in conseguenza, io mi potessi concertare per l'arrivo, il collocamento e il modo di agire del Corpo che Sua Maestà il Re mi aveva destinato a comandare. Ripetei quanto già aveva detto ai ministri degli esteri e della guerra: che nessuna pretesa era in noi di partecipare al comando supremo, ma che era indispensabile di sapere chi aveva questo comando per sottometterci. Si strinse l'Imperatore nelle spalle e mi rispose ingenuamente: — Veramente io neppure so chi è che comanderà — lasciando però capire che vi erano gravi difficoltà per parte dell'Inghilterra a dominare un unico supremo comandante delle varie armate alleate. Credei prudente di non insistere ed entrò quindi l'Imperatore in molti particolari sulla formazione del nostro Corpo di spedizione. Si parlò delle tende, delle baracche; mi chiese se conoscevo quei paesi; ma mentre si tenevano questi discorsi, mi parve il preoccupasse di dare omogeneità e unità di comando a quelle varie truppe. Mi soggiunse poi che in quel momento vi erano dinanzi a Sebastopoli sufficienti truppe e che mandarne di più era compromettente e che sua intenzione era di formare verso Costantinopoli un Corpo di riserva che sarebbe stato conveniente formarlo di 15 mila piemontesi e 15 mila francesi. Dopo altri meno significanti discorsi, mi congedò invitandomi a ritornare giovedì, alle 16,30, in abito borghese ».

Dal campo di Ca di Col

La lettera che segue fu scritta dal generale Lamarmora all'amico Da Bormida dal campo di Ca di Col (Crimea) il giorno dopo la straziante morte di Alessandro Lamarmora, che laggiù fu colpito dal colera:

« *Caro amico*,

« L'orribile disgrazia che mi ha colpito mi obbliga a cercare fra gli amici quello che più di tutti è capace di sentire il vuoto dell'animo mio in questa sciagurata occorrenza, e trent'anni di sincera nostra amicizia mi fanno sicuro che vorrai dividere i dolori che mi tormentano. Quel che più mi tormenta è il dubbio che io possa in certo modo aver contribuito alla sua perdita. Giovedì sera, osservandolo a cavallo con la figura smunta, ottenni a stento che si ritirasse nella tenda e si curasse. Nella notte il morbo si sviluppò tremendo, e dopo due giorni di atroce lotta spirò in una casetta a Ca di Col, dove io si era trasportato per averlo vicino al mio quartier generale. Tutto lo faccio per sostenere il morale mio e quello della mia truppa, e finora vi sono riuscito. Poco mancò che l'altra sera perdessimo il bravo capo dello Stato Maggiore, Petitti. Una palla di cannone gli ruppe in due la sciabola ed ammazzò un povero inglese che stava dietro. Sono contento in generale degli ufficiali del mio Stato Maggiore. Qui di politica nulla si sa, caro Da Bormida. Trovai qui uomini e cose quali noi avevamo preveduto. Se io avessi fatto impegni per ottenere questo comando, ne morrei di rimorso; ma, grazie a Dio, non avendo a rimproverarmi nulla, sento l'animo di progredire e, se Dio mi darà vita, di affrontare ed uscire anche onoratamente dalla posizione penosa e difficile che ci venne imposta. Va a vedere, ti prego, mia moglie e tranquillizzala dicendole che sto benissimo, come infatti di salute sto bene. Saluta la tua buona moglie, ed agli antichi colleghi dirai molte cose. Se vi sono buone notizie, scriverò loro lettere particolari; per ora mi limito alle lettere ufficiali.

« Tuo *Alfonso Lamarmora* ».

Eccovi infine la lettera del capitano Vittorio Lamarmora, nipote di Alfonso ed Alessandro, scritta pure dal campo alla madre, la sera stessa del terribile scontro del 22 giugno:

« *Madre carissima*,

« Oggi avemmo una terribile battaglia; eccoci finalmente qua a Ca di Col. Il colera va diminuendo; esso però non lascia di essere crudele. Fino ad ora sto bene. La vita faticosa ed agitata non mi fa male. Ho avuto una paura grandissima, ma non lo dica a nessuno, perchè se lo zio venisse a sapere che le ho scritto mi farebbe dispiacere. Io sono molto contento di essere al quartier generale con lo zio, al quale, vedo, gli fa piacere di aver un parente vicino da che ha perso suo fratello e credo il suo unico uomo di confidenza qua in Crimea. Mille cose a tutti. La prego, cara madre, non tema per me, ma preghi per il suo affezionatissimo figlio

« *Vittorio* ».

Un frate nevrastenico
che ne bastona un altro

Roma, 11, notte.

Questa mattina nella chiesa della Traspontina al padre Petrozzelli da Palestina, d'anni 42, affetto da nevrastenia acuta, venne in mente che il curato della Traspontina, certo padre Grammatica, lo volesse far cacciare dall'Ordine. Il Petruzzelli mentre il curato sorbiva il caffè nel refettorio lo colpì alle spalle con un grosso bastone tempestandolo di colpi. Padre Grammatica fu trasportato all'ospedale ferito in varie parti e fu giudicato guaribile in venti giorni. Il Petruzzelli è stato ricoverato al manicomio perchè riconosciuto pazzo.

Il frate bastonatore da parecchio tempo aveva dato segni non dubbi di alienazione mentale, tanto che era stato sottoposto alle cure del prof. Mingazzini. Il professore alienista dichiarò che il frate era affetto da acuta nevrastenia e da forte debolezza del sistema nervoso, e gli ordinò per un mese il massaggio alle gambe, l'astensione completa dal vino e la nutrizione di cibi grassi. La cura ordinatagli venne rigorosamente applicata, e il frate ebbe qualche miglioramento, così che i massaggi vennero completamente sospesi. In questi ultimi giorni il frate ricominciò a farsi serio, burbero, cupo: si era fitto in mente di essere nuovamente perseguitato dal parroco, e che questi volesse farlo espellere dall'Ordine. Appena colpito il frate fuggì via e fu rintracciato dalle guardie sotto l'obelisco di piazza San Pietro.

Schiacciato da un carico di tavole

Alessandria, 11, notte.

Stamane, mentre alcuni manovali della fabbrica Borsalino Giuseppe e fratello erano intenti a caricare un carro di tavole di legno, queste, che erano appoggiate in grande quantità contro un muro, forse per il troppo peso, ruppero il sostegno cadendo con grande fragore. Uno dei manovali, certo Baldino Cesare, di anni 22, da Cantalupo, non fece in tempo a scansarsi, e venne schiacciato sotto l'enorme peso di circa 50 quintali.

Dai compagni e da altri prontamente accorsi, venne, con non poca fatica, tolto di sotto, ma l'infelice era già morto. Il colpo, oltre averlo contuso in tutte le parti del corpo, gli aveva causato la frattura del cranio.

Il disgraziato giovane era rimasto vedovo da un mese.

Minaccia o stravagante profezia?

Parigi, 11, notte.

Telegrafano al *New York Herald* da Saint-Louis: Nel 2020 l'America non avrà un solo bambino al disotto dei cinque anni, cioè che non vi saranno più nascite in America a partire dal 2015. Questa è una conclusione tanto matematica quanto sorprendente, alla quale è giunto il prof. Wilcox dell'Università di Cornell. Egli ha data comunicazione dei suoi risultati alle Associazioni statistiche. Ciò che vi è di più notevole è quello che aggiunse il prof. Wilcox: « il solo mezzo che vi sarà per vedere ancora un bambino negli Stati Uniti in quell'epoca, che dopo tutto non è ancora lontana, sarà di importarne dalla Francia, poichè la Francia continuerà ad avere bambini ottanta anni dopo gli Stati Uniti.

L'eredità del senatore Elkins

Parigi, 11, notte.

Telegrafano al *New York Herald*, che il senatore Elkins ha lasciato un'eredità valutata a 100 milioni. Per le disposizioni testamentarie l'eredità deve rimanere intatta per cinque anni. Trascorso questo periodo, viene assicurata alla vedova una rendita di 125.000 lire annue. Il resto sarà diviso in parti uguali fra i sette figli. Alla vedova rimarranno anche la casa di abitazione a Washington e la villa.

Una grande rivista navale
ad El Ferrol

Madrid, 11, notte.

Mandano da El Ferrol: Si annunzia per il prossimo mese una grande rivista navale alla quale parteciperanno 27 corazzate, 9 incrociatori inglesi e tutta la squadra spagnuola. Si dice che il Re verrà a passare la rivista accompagnato dal presidente del Consiglio Canalejas e dal ministro della marina.

La situazione nel Yemen

Costantinopoli, 11, notte.

Nei circoli ufficiali si crede che la situazione nel Yemen, senza essere buona, non sia tuttavia inquietante. E' inesatto che nuovi invii di truppe siano imminenti. Per il momento nulla ancora è stato deciso in proposito.

Lo sciopero degli avvocati e procuratori
di Novi Ligure

Novi Ligure, 11, notte.

Vi ho già precedentemente informati della strana situazione in cui da parecchi mesi si trova il nostro Tribunale Penale e Civile, dove, per la mancanza del Procuratore del Re e di un altro cancelliere, è reso ormai impossibile il regolare funzionamento della Giustizia.

Gli avvocati ed i procuratori della nostra città e del circondario, riunitisi la settimana scorsa, sotto la presidenza del cav. uff. avvocato Carlo Morassi, avevano deliberato di proclamare senz'altro lo sciopero se il Governo, entro il termine perentorio del 10 gennaio, non avesse provveduto a far cessare tale stato anormale di cose.

In seguito a questo grave deliberato, l'onorevole Raggio, deputato del nostro Collegio, si era interessato della cosa ed aveva avuto assicurazioni dal Governo che la Procura Generale di Casale avrebbe provveduto al rimpiazzo dei due posti vacanti, unica ragione del malcontento.

Ma stamane, nonostante le assicuranti e formali assicurazioni dell'on. Raggio e del Governo, nessun movimento avvenne nel nostro Tribunale e gli avvocati e procuratori, chiamati per discutere alcune cause civili, si posero in isciopero e disertarono in massa le aule.

Conduttore ferroviario sfracellato
sulla linea succursale dei Giovi

Novi Ligure, 11, notte.

Ieri sera faceva servizio sul direttissimo 68 per Milano, partito da Genova verso le ore 11, il conduttore ferroviario Alfredo Magni, di anni 25, ed era seduto allo scrittoio del carro-bagagli, collocato in una sporgenza di 10 centimetri circa, munita di vetri per dar modo all'agente di osservare i segnali lungo la linea.

Il treno correva alla velocità di 70 chilometri all'ora. Giunto all'altezza della Galleria di San Quirico, si incrociò con un treno-merci accedente dal binario opposto. Un carro di questo treno aveva lo sportello aperto e questo andò a colpire con tale violenza la vedetta del vagone bagagli da sfracellarla completamente, e il disgraziato Magni veniva sbattuto nella parete posteriore, dove rimaneva esanime.

Estratto con ogni precauzione, veniva adagiato nella sala di prima classe della stazione di S. Quirico e poscia trasportato a Sampierdarena col diretto 70, di passaggio in quel momento.

Il corpo dell'infelice, ridotto in una massa informe di carne, offriva uno spettacolo raccapricciante.

Fu visitato e ne constatò la morte il dottor Biagi.

Le vittime delle valanghe

Bellinzona, 11, notte.

In seguito alla enorme quantità di neve caduta in tutta la Svizzera negli ultimi dieci giorni, si verifica tutti i giorni la formazione di grosse valanghe, che producono anche non poca rovina e spesso provocano anche delle disgrazie mortali. Ieri quattro giovani boscaiuoli vennero travolti a Kiental. Essi erano intenti a far legna, quando un loro compagno, che saliva alla montagna per aiutarli nel lavoro, si accorse che dall'alto si staccava una grossa valanga e che precipitava con sordo fragore. Con forti grida cercò di mettere sull'avviso i quattro compagni, ma invano; questi furono colti mentre tentavano fuggire, e vennero precipitati dall'alto di una roccia. Lo scampato corse a cercare aiuto al villaggio vicino. Tosto una ventina di persone furono sul luogo della catastrofe. Messe alcune vedette, nel timore che altre valanghe sopravvenissero, gli uomini lavorarono per parecchie ore, disseppellendo tre cadaveri e salvando la vita ad un quarto, un giovane ventenne, rinvenuto con qualche ferita non grave. I morti sono i fratelli Goffredo ed Ernesto Fonhoenel, ed Eugenio Linder, tutti e tre dai 23 ai 36 anni, e da poco padri di famiglia.

Un'altra valanga è caduta presso Luiern, seppellendo un carrettiere, il suo carro ed il suo cavallo.

Il Cantone di Sciaffusa
si avvia alla completa laicizzazione

Bellinzona, 11, notte.

Dopo Ginevra e Basilea, anche il Cantone di Sciaffusa si avvia a sua volta verso la separazione dello Stato dalla Chiesa. Nel novembre scorso il Corpo legislativo (Gran Consiglio) invitava il Consiglio di Stato a studiare una riorganizzazione delle finanze cattoliche. Il Governo allora presentò un progetto, nel quale proponeva la fusione dei fondi speciali della Chiesa e delle scuole (che salgono a più di 3 milioni) colla Cassa generale dello Stato. Gli ecclesiastici del Cantone riuniti in assemblea generale, protestarono contro il progetto, mentre il pastore Bachtold pubblicava, in loro nome, uno studio sopra l'origine, la natura e la destinazione dei fondi speciali, concludendo con l'opporsi, in base a vantati diritti storici e legali al loro incameramento. In seguito però il Bachtold modificò il suo pensiero, e giunse al punto di proporre egli medesimo una specie di separazione dei beni ed una Amministrazione del fondo speciale, da affidarsi al Consiglio centrale della Chiesa nazionale. Di qui una mozione presentata al Grande Consiglio (potere legislativo) dal procuratore generale, mozione che tende al divorzio completo fra Stato e Chiesa, con retrocessione allo Stato di tutti quei beni che aveva destinato alla sovvenzione del culto, e con la soppressione di qualsiasi spesa che riguardi il servizio religioso nelle chiese e degli istituti religiosi. In conclusione, nel 1911 si arriverà anche alla laicizzazione dello Stato nel Cantone di Sciaffusa.

Importanti arresti
di scassinatori a Napoli

Napoli, 11, notte.

Da qualche tempo in alcune sezioni della città si operavano audaci furti con scasso in pieno giorno, senza che le autorità potessero scoprirne gli autori. Questo continuo succedersi di furti aveva messo in movimento i singoli commissariati sezionali, ma tutte le indagini riuscirono infruttuose. Intanto la banda di scassinatori — poichè si tratta di una vera banda — continuava la sua opera criminosa. Il comandante della squadra mobile, delegato Torrentini, potè accertare che gli scassinatori erano 5 o 6, e che con essi lavorava una donna.

Quel funzionario identificò tre dei principali organizzatori e li arrestò. Due di essi sono dei pregiudicati, i quali hanno riportato numerose condanne. Uno anzi è ricercato fin dal 1897. Anche la donna è stata arrestata. Anch'essa ha già subito alcune condanne.

Trovata morta di paralisi
dopo parecchi giorni

Bari, 11, notte.

Si ha da Canosa: Da alcuni giorni era scomparsa la signora Gaetana Nardi, d'anni 80, vedova di tale Sessa, appartenente a famiglia cospicua della città. I congiunti sporsero denunzia della scomparsa all'autorità di Pubblica Sicurezza. Questa, d'accordo con i primi, fece abbattere la porta della abitazione della signora Nardi. La povera signora fu rinvenuta cadavere in un angolo della camera da letto. Il corpo della signora era già in istato di putrefazione. Secondo i sanitari la morte avvenne parecchi giorni or sono per paralisi cardiaca.

Omicida per questioni di giuoco

Bari, 11, notte.

A Corato fu rinvenuto sul suolo della pubblica via il contadino di 17 anni, Pastore Giuseppe, di Michele. Aveva il corpo crivellato da armi da taglio. I primi passanti che lo rinvennero, lo trasportarono all'ospedale, ove il Pastore cessava di vivere.

Fino a stamane non fu possibile procedere alla identificazione del responsabile del grave fatto, ma oggi i carabinieri hanno arrestato tale Savino Bevilacqua, diciottenne, che confessò di essere responsabile dell'omicidio. Pare che il fatto si riduca ad un volgare episodio teppistico, poichè fra il Pastore ed il Bevilacqua sarebbe avvenuta una rissa per questioni di giuoco.

I segretari comunali e lo Stato
Le richieste del convegno d'Asti

Asti, 11, notte.

Nel salone del Circolo degli impiegati, in corso Alfieri, e promosso dal signor Giuseppe Garuzzo, segretario-capo di Montegrosso, si è inaugurato stamane il Convegno dei funzionari dipendenti degli enti locali del nostro circondario.

Il Convegno ha avuto importanza per adesioni e intervenuti. L'ordine del giorno recava: « Costituzione della Sezione d'Asti della Federazione provinciale alessandrina; organizzazione; miglioramenti di classe e modo di conseguirli ».

Intervennero gli onorevoli Buccelli, deputato di Nizza Monferrato, e Gazzelli, deputato di Villanova d'Asti, il consigliere provinciale cav. Barberis; i sindaci: geotecnico Giovanni Sardi per Azzano, cav. Monticone per Ferrere, Bertolino per Costigliole, Bocco per Montegrosso, e l'assessore anziano geom. Ferrero per Mombercelli. Presenziava pure il signor Andrea Scanselli, presidente dell'Associazione provinciale.

Avevano aderito per lettera l'on. Edoardo Giovanelli, i consiglieri provinciali comm. Vittorio Ariotti, avv. Polledro e comm. Bocca, i sindaci di Frinco, Mombercelli e Cocconato, i segretari comunali di Calosso, Castelli, Belveglio, Agliano, Vinchio, Villanova d'Asti, Baldichieri e Cortanzone, oltre gli impiegati di Asti, Alessandria e Mombaruzzo.

Nominato presidente del Convegno il signor Garuzzo, questi spiega le ragioni dell'adunanza, saluta i convenuti e cede la parola al presidente dell'Associazione provinciale, il quale pronuncia a sua volta un discorso, mettendo in evidenza le condizioni della classe che oggi lotta ad oltranza per la conquista di migliorie invano attese in venti anni di sterili agitazioni.

Il discorso di questo oratore è stato specialmente notevole colà dove accennò alle crescenti esigenze dello Stato in riguardo ai segretari comunali, e viceversa alla nessuna partecipazione da parte dello Stato medesimo all'onere dei Comuni per migliorare le condizioni finanziarie di quella categoria di dipendenti.

L'oratore esprime poi il proposito di boicottare quei Comuni che non sorreggessero gli impiegati in questa lotta di rivendicazioni di diritti contro lo Stato. Accenna inoltre, suggerendo alcune critiche e modifiche, alla Cassa Nazionale di previdenza a favore degli impiegati vecchi, e conclude dicendo di fidare nell'azione dei rappresentanti al Parlamento.

Il consigliere provinciale Barberis pronuncia poche parole di assentimento a quanto ha espresso lo Scanselli.

L'on. Buccelli invita il Barberis a farsi eco con un'interpellanza al Consiglio provinciale delle condizioni e dei desideri degli adunati. Quanto a lui, ricorda che da tempo è davanti alla Presidenza della Camera una sua interpellanza in merito, che verrà probabilmente discussa alla ripresa dei lavori parlamentari. L'oratore lamenta però che questa interrogazione non abbia ancora raccolto finora, alla Camera, una sola firma all'infuori della sua, ciò che dimostra che i deputati si disinteressano completamente dei desiderata di una classe pur così benemerita come quella dei funzionari dei Municipi. Afferma anch'egli il dovere dello Stato verso questi dipendenti indiretti, ma soggiunge che i Comuni devono venire nei primi in aiuto al Governo, imitando l'esempio di Asti, Nizza, Montegrosso ed altri, che hanno già sensibilmente provveduto a migliorare le condizioni degli impiegati.

L'on. Gazzelli, associandosi alle parole del collega di Nizza Monferrato, si dice dolente di non aver conosciuto bene prima d'ora la materia e dà quindi di gran cuore la sua firma all'interrogazione Buccelli.

Il convegno è sospeso a mezzogiorno.

Ripresi i lavori alle 14, si inizia la discussione sull'ordine del giorno, alla quale partecipano Scanselli, Garuzzo, Sacchero di Rocca d'Arazzo, Ferrero di Mombercelli, Bertolino di Costigliole, Balliano di Villafranca, e l'avvocato Nosenzo, vice-segretario di Asti, che reca il saluto del segretario-capo cav. Amerio, forzatamente assente causa la venuta del commissario prefettizio, e degli impiegati municipali locali. Al saluto risponde con alte parole di compiacimento il presidente della Federazione provinciale, che si compiace dell'adesione degli astigiani, malgrado che le amministrazioni cittadine abbiano già provveduto a soddisfare i desideri legittimi.

La discussione viene infine riassunta nel seguente ordine del giorno, presentato da Scanselli ed approvato ad unanimità:

« I segretari ed impiegati del circondario di Asti, radunati a convegno, affermano costituita la sezione circondariale dell'Associazione federale di Alessandria; prendono atto delle dichiarazioni dei deputati e dei consiglieri provinciali di aderire alle giuste rivendicazioni della classe; riaffermano il dovere del Governo di concorrere al miglioramento economico e morale dei funzionari comunali, *e si dichiarano pronti a seguire per il conseguimento di esso qualunque forma di lotta che la Associazione Nazionale invitasse opportuna.* »

Su proposta di Sacchero venne spedito il seguente telegramma ad Arturo Rosa, presidente della Associazione Nazionale, a Falconara Marittima: « Oggi si è costituita Associazione circondariale Asti della Federazione provinciale alessandrina, che fidente continuazione tua energica azione, ti invia fraterni saluti. »

A membri del Consiglio direttivo della Sezione riuscirono eletti i signori: cav. Giuseppe Amerio, segretario-capo di Asti, Giuseppe Garuzzo di Montegrosso, Francesco Fassio di Costigliole, Giuseppe Rossetti di Frinco, Eydoux geom. Vittorio, di Camerano Casasco, membri; e Bosso Apollinare, di Asti, segretario.

La crisi amministrativa di Asti
Prodromi di battaglia

Asti, 11, sera.

Stasera alle ore 18 per la prima volta, dopo la venuta del commissario prefettizio, nell'ufficio dell'avv. Bottino si sono riuniti i membri della cassata Giunta per uno scambio di idee sulla situazione. La riunione durò sino alle ore 20. I convenuti decisero di confermare la protesta per l'atto che essi continuano a definire arbitrario ed illegale del prefetto, ricorrendo in via giurisdizionale contro l'atto stesso. Sarà questo il terzo ricorso seguito nel giro di pochi giorni ai poteri supremi per l'intricatissima vertenza che forse non ha precedenti nella storia della amministrazione italiana. Decisero inoltre di indirizzare l'annunziato manifesto al paese, e di iniziare subito la campagna elettorale per la battaglia del 29 corrente, stabilendo la sede del Comitato dei partiti libero-popolari nei locali dell'ex-Comizio agrario, in via Cattedrale.

La prima manifestazione della lotta sarà data dalla pubblicazione di un nuovo giornale dal titolo *Il Blocco*. Il primo numero si annunzia per domani sera, e uscirebbe poi fino a lotta compiuta tutti i mercoledì, intercalando all'uscita degli altri tre organi bloccardi, e continuerebbe ad uscire regolarmente coadiuvando i fratelli nella battaglia.

Nel campo avverso i clerico-moderati sono naturalmente esultanti, e salutano la venuta del commissario definendo l'uscita dei popolari dal palazzo civico « la cacciata dei farisei ».

Il commissario non ha dato alcun annunzio ufficiale alla popolazione della sua venuta. Si prevede che la lotta per la conquista delle 5 sezioni sarà accanitissima.

Tragica morte d'un boscaiolo

Udine, 11, notte.

Giunge notizia da Rigolato, villaggio della Carnia, che ieri mattina il boscaiuolo Giovanni Gracco, d'anni 23, mentre stava lavorando al taglio ed al trasporto di alberi di fresco fusto, fu colpito da un tronco d'albero con tale violenza al petto che morì quasi all'istante.

REATI E PENE

I reati dei minorenni

(Tribunale Penale di Torino — 11 Gennaio)

La piccola Maria

Adelaide Brunetti aveva abbandonato un giorno suo marito, e con la sua bambina al collo se ne era andata col piccolo fornello sotto il braccio, portando in giro nei bassifondi della vergogna e del delitto il suo disonore e la sua bruttura.

Maria era cresciuta così con la madre ed un amico di lei, un vecchio accattone, che aveva già regolato parecchi conti con la giustizia e molti altri ancora aveva intenzione di regolarne... e negli occhi grandi e chiari aveva una impressa la sottile ombra del male, come la donna che molte cose sa e molte cose ha veduta nel volgere pericoloso di una lunga vita di infamie.

Stavano in quel giorno tutti e tre attorno ad un tavolo in un'osteria di via Sant'Agostino: Adelaide Brunetti ed il suo compagno, Felice Lombardi, canticchiavano e bevevano beatamente; Maria, rannicchiata in un angolo, guardava su in alto il soffitto nero, ove il fumo ed il tempo avevano disegnato strani fantasmi lunghi lunghi con gli occhi fondi e la bocca larga che mettevano paura. In un tavolo vicino s'era seduto il merciaio ambulante Giovanni Archetti con la sua cesta ed i suoi ninnoli. Si conoscevano ed attaccarono discorso. Il merciaio raccontò il giro compiuto, i guadagni fatti nella giornata e contò il denaro che aveva nascosto in una calza; bevve, appoggiò la testa sul tavolo e s'addormentò.

Nell'osteria la gente entrava ed usciva, chè il sole d'ottobre di fuori era caldo e alimentava la sete.

I due chiamarono piano la bimba e le parlarono nell'orecchio. Essa fece una smorfia, ma poi con circospezione, guardandosi attorno, si avvicinò al merciaio che russava e frugò il cesto... dopo un po' scomparvero tutti e tre nella via affollata. Quando Giovanni Archetti si destò non aveva più la calza e il piccolo gruzzolo che gli era costato tanti sudori; corse difilato alla Questura e sporse denuncia.

La madre, la figlia ed il vecchio accattone acciuffati furono arrestati, ma negarono.

Oggi il Tribunale s'occupò di loro ed anche la piccola Maria fu tratta sul banco degli accusati, dal quale, altera e disdegnosa, protestò la propria innocenza.

Ma come poteva da quell'anima malata sgorgare limpida e sicura la voce dell'innocenza?...

Il Tribunale condannò la madre a mesi 4 ed il Lombardi a mesi 5 di reclusione e dichiarò esente da pena la povera piccina per mancanza di discernimento, ordinando però che essa venga ricoverata, fino alla maggiore età, in una casa di correzione e di educazione.

Dopo mezz'ora, l'avv. Pola, che fungeva da Pubblico Ministero in quella causa, accompagnava, tenendola amorevolmente per la mano, la piccola Maria alla Casa benefica che il Tribunale aveva stabilito, incominciando così la santa opera della sua redenzione.

Difesa: avvocati Roma e Konrad.

Il cattivo figlio

Il fanciullo s'era scagliato con impeto selvaggio contro l'uscio di casa serrato a doppio giro e puntellato coi tavoli e le sedie come una barricata; ma l'uscio aveva resistito e non s'era mosso.

Di dentro una madre gridava disperatamente al soccorso, invocando dal figlio un po' di pietà e di commiserazione.

— E se... esci di lì, canaglia... io ti ammazzerò! Apri... voglio entrare in casa mia, voglio la mia roba, il mio danaro!

Antonio Olmo, non ancora ventenne, così aveva imparato ad onorare chi gli aveva data la vita.

Suo padre l'udì da lontano ed accorse spaventato. Il giovane, con la bava alla bocca, con i capelli irti e gli occhi iniettati di sangue, fuori dalle orbite, s'era nascosto dietro un muro brandendo un rasoio... in agguato. L'infelice genitore bussò alla porta piano piano... la povera donna aperse uno spiraglio e si barricarono ancora di dentro, gridando più forte al soccorso.

I vicini, inorriditi, non osavano accorrere e con il cuore stretto, trepidavano dalle finestre alla scena crudele.

— Anche tu, anche tu sei entrato, ma quando uscirai, ti taglierò il collo! — E Antonio Olmo s'era scagliato con più forza una seconda volta contro la porta che era lì per cedere.

Ma questa volta una pattuglia di guardie, che perlustrava nei dintorni, l'udì e fu in tempo a trattenere il forsennato che si divincolava nella stretta. I poveretti erano salvi!

Il Tribunale lo mise e condannò il cattivo figliuolo a sette mesi e giorni due di reclusione e ad un anno di vigilanza speciale.

Difensore: avvocato G. G. Garizio.

Luigino e il portafoglio del padrone

L'udienza di oggi fu tutta dedicata ai minorenni, ed il triste e penoso cammino della giustizia diventa in questi processi più difficile e doloroso che mai, se non interviene provvida e benefica il cuore e la mente del magistrato, che sa tutelare e raccogliere questi piccoli e precoci figli della colpa.

Luigi Aggeri ha quattordici anni, fu servo di campagna, presso il signor Cesare Gherra, di Givoletto, ed alla sua età, nei registri della Questura, è conosciuto come un pregiudicato.

Il suo padrone gli voleva bene, e se ne serviva anche nel disbrigo dei piccoli lavori della fattoria; ma Luigino fu un ingrato, e lo ripagò in malo modo.

Una mattina, che il Cesare Gherra era pei campi, il piccolo discolo, abbandonato il [illegible] che pascolava, salì nella stanza, frugò nei panni del padrone, rovistò i cassetti, fece un fagotto del panciotto, contenente il portafogli, e se ne andò. Luigino aveva rubato due biglietti di banca da cento lire, uno da lire dieci, ed una bella moneta d'oro fiammante. Salì su di un biroccio e giunse a Pianezza; da Pianezza arrivò con la tranvia a Torino, e di qui prese le mosse per Cuneo.

Luigino era alla stazione, rannicchiato in fondo ad un vagone, aspettando che il treno partisse. Ma Cesare Gherra si era accorto subito del furto ed aveva trovato il modo di seguire il giro del piccolo ladro.

Quando il treno fu lì per partire, Luigino si vide di fronte il suo padrone, con due guardie, venuti apposta per arrestarlo! Ed anche lui finì in prigione.

Il Tribunale lo ha condannato ad anni due e giorni 10 di reclusione, ordinando che la pena venga scontata in una Casa di correzione.

Difensore avv. Roma.

La fatale passione

La passione della caccia aveva preso anche Natale Brillada e Giacomo Salvino, due giovinetti, il primo di 13 e l'altro di 13 anni. Ma fu loro fatale!

Andavano i due fanciulli, in un bel pomeriggio di ottobre, per la campagna libera e sterminata, piantando lo sguardo tra le siepi tutte rosse, in attesa che il frullo di un'ala avesse loro dato il selvaggio eccitamento d'immolare una vittima. E la vittima non tardò ad apparire. Un bel pettirosso, allegro, toflava fra i rami scheletriti della siepe, e Natalino puntò il fucile e tirò il grilletto... la povera bestiuola, ferita, svolazzò ancora nella estrema lotta con la morte; Giacomino accorse per ghermirla, ma in quel momento un altro sparo rintronò, sibilando, ed un grido straziante gli fece eco. Il povero Giacomo era stato colpito alla gola, e perdeva sangue a fiotti.

I medici speravano di salvarlo, ma in meno di 10 giorni il disgraziato fanciullo moriva.

Natale Brillada fu rinviato, per omicidio colposo, al giudizio del nostro Tribunale, ed egli, stamane, disperato e piangente, invocò dai giudici la pietà che il suo triste caso richiedeva.

Fu condannato a mesi due e giorni 20 di reclusione, alla multa in lire 400, ed all'ammenda in lire 75, con condizionalmente.

Presidente: cav. Rossi; P. M.: avv. Pola; Difensore avvocato Roma; cancelliere Gay.

Il processo pel "crak" di Gemona

Udine, 11, notte.

Il processo per il crak bancario di Gemona doveva oggi essere ripreso. Gli accusati sono stati condotti alle Assise alle ore 8. Alle ore 9,30 entravano nell'aula. Subito dopo il cancelliere annunzia il presidente. Siede al posto del Pubblico Ministero l'avvocato Tantini. Il procuratore generale, avvocato Trabucchi, con un biglietto, dice il presidente legge all'udienza, avverte che in causa di una forte indisposizione sopravvenutagli durante la notte, non potrà intervenire all'udienza. Per questo motivo il presidente rimette il proseguimento del processo a domani.

Una zecca clandestina

(Corte d'Assise — 11 gennaio).

Perchè Margherita Bongiovanni avesse scelto proprio la città di Cuneo per fare alcune speciosità che nel più piccolo bazar di Torino avrebbe potuto trovare adatte, non risultò con precisione al processo. Certo è che a tutti i poco fortunati venditori cui s'era rivolta, aveva offerte monete false. Ma Margherita Bongiovanni fece i conti senza l'oste, che proprio davolta il passo alla giustizia. Sorpresi in flagrante fu arrestata ed invano le si richiese il ragione della sua gita e della pericolosa provenienza di tanti pezzi da lire due coniati, non certamente, nella zecche dello stato.

A Torino Margherita Bongiovanni conviveva con certo Emilio Morando, e non a torto si pensò dovesse esistere tra i due una delittuosa intesa.

Chè perquisita l'abitazione di quest'ultimo in via Berlola, dopo minutissime ricerche, si rinvenne nascosto sotto i tetti un cartoccio contenente 135 monete della stessa lega di quelle già sequestrate alla Bongiovanni e, rovistando meglio ancora, saltò fuori il fornello ed il mestolo con l'antimonio, lo stagno e la polvere di gesso!

Emilio Morando potè svignarsela precipitandosi giù dalle scale come un disperato; ma il rimpianto per l'amica lontana fu così grande che volle esserle accanto anche nell'ora dell'ansia e del dolore: e un brutto giorno fu preso, arrestato e condotto anche lui in prigione.

Nonostante tutto questo, si protestò innocente e volle far credere d'aver trovato le monete in un buco sotto il Monte dei Cappuccini!... In quanto al fornello, al mestolo con l'antimonio e lo stagno, confessò d'aver usato ogni cosa... per diletto!

Dal canto suo la Bongiovanni fece le più alte meraviglie come si fosse dubitato della sua onestà e delle sue buone intenzioni nella gita di Cuneo; ma i giurati, che si occuparono d'entrambi nelle udienze di ieri e di oggi, ritennero colpevole il primo di [illegible] di monete false e lo condannarono alla reclusione per anni 3, mesi 5, giorni 20 e a due anni di sorveglianza speciale; la Bongiovanni colpevole di spendita dolosa senza concerto con il fabbricante stesso e la condannarono alla detenzione per mesi 4 e giorni 5. Essa venne tosto rimessa in libertà avendo già scontati 18 mesi di carcere preventivo.

Presidente: barone Buviso; P. M.: cav. Fontì; difensori: avvocati Gherardini e Maccari; cancelliere: Villonillo.

La fine dell'istruttoria per l'affare della Banca di Perugia

Ci telegrafano da Perugia, 11, sera:

E' terminata l'istruttoria contro quel certo Giuseppe Frinquelli, noto impiegato della Banca di Perugia, ora Commerciale, che durante diciassette anni si appropriò di una somma calcolata dapprima a quasi un milione. La perizia ha riscontrato invece trattarsi di 470 mila lire. Il Frinquelli fu rinviato al Tribunale sotto l'accusa di furto continuato, con l'aggravante del valore e di falso in scrittura privata. Egli, approfittando della fiducia presso il cassiere, prendeva denaro dai clienti di ritirare le somme in loro nome, ed accresceva la cifra sul mandato relativo, dando al cliente la somma dovutagli e intascando la differenza. Nei registri poi provvedeva alterando abilmente le somme in maniera che il riscontro quotidiano del suo registro corrispondesse a quello del cassiere. Un caso fortuito durante la sua malattia rivelò la manovra. Il processo si terrà a marzo.

Quando comincerà il processo Cuocolo

Roma, 11, sera.

Il procuratore del Re presso il Tribunale di Viterbo, interrogato dal corrispondente del *Corriere d'Italia*, ha detto che, contrariamente a quanto si era detto, il processo Cuocolo comincerà alla fine di febbraio e più probabilmente ai primi di marzo, e ciò per avere il tempo necessario a ridurre in condizioni igieniche l'aula dove si svolgerà il processo, essendo essa molto umida. Bisognerà provvedere anche al decoro degli stalli dei giurati. Ai rappresentanti dei giornali verrà destinata la tribuna laterale che si trova sopra gli stalli dei giurati. Essa potrà accogliere circa una trentina di persone.

La grazia alla Tarnowsky respinta dal Consiglio dei ministri

Roma, 11, sera.

Nell'ultimo Consiglio dei ministri vi è stato uno scambio di idee anche intorno alla domanda di grazia presentata dalla contessa Tarnowsky. I ministri sono stati concordi nel riconoscere la inopportunità di compiere un atto di clemenza per la contessa Tarnowsky e per i suoi complici.

Prilukoff verrà tradotto a Volterra

Venezia, 11, notte.

E' giunta stamane da Roma notizia telegrafica all'avvocato di Donato Prilukoff, che il condannato è stato destinato al penitenziario di Volterra, dove verrà tradotto in settimana.

Il processo contro l'americana che tentò di avvelenare il marito

New York, 11, mattina.

Il processo contro la signora Scheuk, imputata di tentato avvelenamento del marito, è incominciato ieri, a Weeling, nello Stato di Virginia.

L'accusata è da tempo in prigione preventiva, perchè il processo era stato aggiornato allo scopo di ottenere la testimonianza di persone residenti in Europa.

La signora era kellerina in un ristorante, quando un mercante milionario di maiali si offrì di sposarla. Il suo matrimonio valse alla signora, nella famiglia del marito, un vero odio.

Quando i nuovi sposi tornarono dal loro viaggio, lo sposo cadde ammalato. Fu trasportato all'ospedale, perchè la famiglia aveva osservato dei sintomi di avvelenamento. Una donna *detective* fu collocata al capezzale dell'ammalato. Essa fece analizzare l'acqua minerale che la signora portava a suo marito: in seguito al risultato dell'analisi, la signora venne arrestata. L'avvocato dell'Accusa ha definito la signora come un mostro senza cuore. La Difesa rappresenta l'accusata come una vittima degli odi della famiglia del marito.

Il corpo delle guardie daziarie di Spezia sciolto per punizione

Spezia, 11, notte.

La Giunta municipale ha sciolto il Corpo delle guardie daziarie per motivo di un atto di indisciplinatezza. Le guardie, per protestare contro un loro superiore che era stato incaricato di regolare il servizio di caserma e di vigilanza alle porte della città, erano mancate ieri all'orario per i turni di servizio. Le guardie sono state provvisoriamente sostituite dalle guardie doganali e dai vigili urbani.

Si barrica in casa e poi s'impicca

Biella, 11, notte.

Certo Cervo Ernesto, lattoniere, abitante in via S. Filippo, n. 33, si è suicidato oggi nella propria abitazione, impiccandosi. Prima di porre in esecuzione il triste proposito, il Cervo ebbe cura di barricare le porte e le finestre d'entrata: poi afferrò una cinghia di cuoio e con essa preparò il nodo scorsoio. Morì quasi subito.

Non si conoscono i motivi del suicidio: forse il Cervo ha agito in un istante di alienazione mentale.

La fine dello sciopero commercianti di Savigliano

Savigliano, 11, notte.

Con manifesto di stasera, il sindaco, cav. uff. Maurizio Villa annunzia che in seguito ad accordo intervenuto fra la Giunta ed i commercianti venditori del suolo pubblico, i mercati riprenderanno ad aver luogo regolarmente dal 15 corrente mese, restando annullata la deliberazione del dicembre 1910, relativa al diritto di posteggi.

Cronaca Cittadina

I TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI 1136, 800, 3-14, 35-40 (INTERPROVINCIALI).

Per l'Esposizione del 1911

193ª lista di sottoscrizioni

Totale liste precedenti L.	5.310.600
Gallo ing. Giuseppe	500
Mariani dott. Emilio e consorte (San Giusto Canavese)	200
Gianoli dott. Federico	200
Cuna Giuseppe	200
G. C.	200
Moretti Alfredo e Moretta Veronica	200
Orso, Lorenzo di Francesco	100
Marsello Giovanni, Tavigliano (Biella)	100
Alberico Vitale	100
Strazio Adele vedova Allasino	100
Allasino Teresa	100
Dellarole Laura	100
Dellarole Maria	100
Saroldi di Caprigilo conte Enrico	100
Morelli di Popolo contessa Maria	100
Roberti di Castelvero conte Vittorio	100
Salvago marchese Eugenio	100
V. A. C.	100
Manno barone Antonio (senatore del Regno)	100
N. N.	100
N. N.	100
Foffano Antonio	100
La Rocca Borgna Nina	100
Torta Giuseppe (impiegato al Tribunale Militare)	100
Cara Francesco	100
Molino Lasina Pietro detto Giuseppe	100
Sacchi Camillo	100
Biangino Alessandro (laureando ingegnere)	100
Cordero Giovanni	100
Marachi Riccardo (2.a sottoscrizione)	100
Calvetti Giuseppina	100
Totale L.	5.314.000

194.a lista di sottoscrizioni

Totale liste precedenti L.	5.314.000
De Petro, tenente-colonnello Giorgio	500
Dalla Valle di Pomaro marchesa Paola (2.a sottoscrizione)	300
Jona tenente-colonnello Alfredo	300
D'Alberti della Briga Guido	200
Fiorio Lorenzo	100
Brgis Bartolomeo	100
Keller Vittoria	100
Croci Giovanni	100
N. N.	100
Roux marchese Vincenzo	100
Treves Moise, Ditta Fratelli Treves	100
Treves Giuseppe, Ditta Fratelli Treves	100
Birolli Cesare	100
Bertolo Virginia nata Baso	100
Funaro Giovanni	100
Rossero Dellarima Prandoni (Asti)	100
Pelachio Carlo	100
Parrachio Litta	100
Bavillengo Francesca	100
Caron Giovanni	100
Brighella Giuseppe	100
Vigliani Francesco	100
Vigliani Angela Reggio	100
Vigliani ing. Carlo	100
Coen Pirani cav. magg. Vittorio Emanuele	100
Malenà Giuseppina Fodà	100
Talamona Alfredo	100
Talamona Tamagno Margherita	100
Giachet Vincenzina	100
Croce-Bia conte Giacomo	100
Delpiano Gustavo fu Luigi	100
Totale L.	5.318.000

La partenza dell'on. Calissano

Ieri l'on. Calissano ha lasciato la nostra città ed è partito per Alba. Erano a salutarlo alla stazione il prefetto, il questore ed altre Autorità.

* * *

Partirono per Roma gli onorevoli Marco Pozzo, Ferrero di Cambiano e Campanozzi.

Un indice del risparmio torinese

La Tesoreria provinciale di Torino, gestita dalla locale sede della Banca d'Italia, ha pagato per gli interessi semestrali sui titoli del debito pubblico L. 9.041.489 per 238.763 cedole al portatore, e L. 9.579.019 per 43.040 certificati nominativi: in tutto quindi L. 19.520.508.

Lo scorso anno alla stessa epoca i pagamenti complessivi ascendevano a lire 19.009.316. Oggi quindi si sono avute lire 511.192 in più per interessi, le quali, al 3,75 %, corrispondono a un maggior investimento del risparmio torinese in rendita pubblica di circa 13.6 milioni, avvenuto durante il 1910.

Tenta di avvelenarsi

Una giovane esercente, a nome Annita Borsino, bevve ieri una soluzione velenosa, allo scopo di suicidarsi per dispiaceri intimi che non volle rivelare. La sostanza venefica ch'essa inghiottì è che si era preparata da se stessa con varie droghe, le produsse terribili dolori viscerali. L'infelice pertanto dovette confessare ad un'amica quanto aveva commesso in un istante di sommo sconforto: e fu poi da quella accompagnata all'Ospedale di San Giovanni, dove quei sanitari la fecero ricoverare con prognosi riservata.

Baruffa di donne

Certa Vincenza Massaro, di anni 48, abitante in via Sanpaolo, N. 14, domestica presso la famiglia Marinotti, si recò presso una sua conoscente, tale Giovanna Bonato, che abita nella stessa casa, per trattare con lei una piccola questione di interesse. Mentre discutevano, la Bonato si irritò improvvisamente e colpì la Massaro, producendogli contusioni varie.

Ricorsa all'Ospedale di San Giovanni, la domestica vi fu medicata e giudicata guaribile in 8 giorni.

Furti

Ignoti penetrarono nell'abitazione di Cerruti Giuseppe, in corso Regina Margherita, N. 127, e rubarono L. 40 in denaro, oggetti d'oro e due biciclette.

— Altri ignoti entrarono la scorsa notte nel magazzino di forniture per automobili degli ingegneri Fortina e Schaffer, in via Baretti, numero 33, e vi rubarono L. 1100 in denaro.

— Mediante la rottura di un vetro di una finestra, altri ignoti penetrarono nella palazzina disabitata di proprietà del signor Ballesio Lorenzo, in via Figlie dei Militari, N. 11, e vi rubarono varie pezze di tela del valore di oltre un centinaio di lire.

Arresti

Venne tratto in arresto, per truffa di lastre di vetro del valore di L. 125, certo Pecoraro Enrico di Emilio, d'anni 29.

— Fu pure arrestato il diciassettenne Leporotti Mario di Felice, per complicità nel furto sofferto il 7 corrente dall'orologiaio signor Bera, in via Carlo Alberto.

Stato Civile di Torino

11 gennaio 1911.

NASCITE 17: di cui maschi 8, femmine 9.

MATRIMONI: Inglesi Arturo con Gasperi Angelina — Bertuzzoni Lorenzo con Verotesi Ida vedova Cellottini.

MORTI: Comollo Elvira, d'anni 10, di Torino, scolara, via Nizza, 221.

Calosso Margherita ved. Finello, id. 77, di Sommariva Bosco, casalinga, via Nizza, 401.

Menotti Maddalena n. Veglia, id. 67, di Racconigi, casalinga, via Saluzzo, 113.

Gandolfo Albina ved. Revelli, id. 61, di Nizza Monferrato, sarta, via Cottolengo, 25.

Mulasso Giuseppe, id. 81, di Cunale, contadino, via Marco Polo, 14.

Piola-Caselli Antonietta ved. Orlando, id. 84, di Alessandria, agiata, via Bogino, 18.

Marchiaio Giuseppina ved. Bostagni, id. 75, di Torino, casalinga, via Arsenale, 13.

Paglione Marietta, id. 80, di Torino, casalinga, via San Francesco da Paola, 4.

Alberti Annunziata ved. Giacchieri, id. 79, di Modena, pensionata, corso Francia, 33.

Seja Ferdinando, id. 63, di Torino, musicante, via Baroc, 56.

Belli suor Luigia, id. 60, di Torino, religiosa, via Rivarolo, 1.

Gambini Federico, id. 56, di Pinerolo, agiato, via Cavalleriazza, 4.

Gratterola Rosa, id. 51, di Vercelli, agiata.

Caligaris Carlo, id. 62, di Arona, calzolaio.

Negri Luigi, id. 42, muratore.

Porta Variolo Carlo fu Giov. Giuseppe, id. 72, Mongrando, pensionato Magazzini militari.

Bricco Giovanni, id. 47, di Torino, verniciatore.

Viotti Domenico, id. 44, di Moncalieri.

Baussano Maria n. Cibrario, id. 63, di Locana, cioccolattiaia.

Brero Secondina n. Biolfo, id. 45, di Cortemilia, operaia.

Fiora Maddalena, id. 25, di San Germano Vercellese, sarta.

Nelrone Rocco, id. 71, di Poceito Torinese, cont.

Zanoli Teresa n. Coppa, id. 59, di San Paolo della Valle, casalinga.

Cerruti Pietro, id. 69, di Villafranca d'Asti, muratore.

Viola Maria ved. Capello, id. 58, di Caselle Torinese, casalinga.

Rossignoli Gioacchino, id. 62, di Torino, litogr.

Ottino Antonio, id. 52, di Viache, falegname.

Marchisotto Maria n. Piovano, id. 26, di Buttigliera Alta, casalinga.

Gianti Delfina ved. Bernardi, id. 76, di Torino, casalinga.

Più 3 minori d'anni sei.

Totale complessivo 32, di cui a domicilio 15, negli ospedali, istituti, ecc. 17. Non residenti in questo Comune 4.

NB. Nella nota del 5-6 gennaio corr. si doveva mettere *Bajetto Alfredo*, e non Bajetto Ernesto, come erroneamente fu poligrafato.

Arti e Scienze

"L'areoplano"

opera comica in 3 atti di G. Volante e di O. Castellino

Musica di A. Leschi

Quanto prima andrà in iscena al teatro Balbo, rappresentata dalla Compagnia Mariani, un'opera comica, completamente italiana, così per la composizione del libretto, di cui sono autori i poeti Guido Volante e Onorato Castellino, come per la composizione della musica, del maestro, A. Leschi.

Ecco la trama dell'operetta, cui auguriamo fin d'ora la migliore fortuna.

In un paese della fantasia, presso la Persia, il vecchio e allegro governatore Monizafer sta meditando un sistema nuovo per accrescere lo tasse senza che il felice suo popolo se ne avveda. Egli ha la fortuna di una bellissima figlia (Stella) e la sventura di una terribile moglie (Isiurab). La loro vita si svolge in un ambiente medioevale e provinciale, dominato dai sacerdoti del fuoco, ministri dello Stato. Tutto vi è all'antica. Nel quieto paese piomba il principe Abi-Kaisar che ha studiato in Europa, il quale, con grande scandalo di tutti organizza gli uomini e rieccita la fantasia alle donne fremendi di gioia all'idea della libertà, che esse intendono in un modo però tutto loro particolare. Il paese è sollevato. Il principe propone sia rinnovata l'antichissima festa degli inventori. Premio sia la mano di Stella, che egli ama e da cui è amato. Ne nasce una lotta sorda e complicata di congiure, tanto più che il capo dei sacerdoti aveva teso le reti in favore di suo figlio Tulipan, aiutato da Isiurab, molto tenera per i dervis. Il principe promette di volare, incredulità generale. Egli ha portato dall'Europa un monoplano. Da tutte le parti arrivano intanto gli inventori al convegno. Il paese è pieno di confusione. Viene chiamato a sorvegliare tutta quella gente un famoso psichiatra. Monizafer è al colmo dello spavento, le donne al colmo della gioia, Isiurab e i sacerdoti fremono e congiurano: il principe e Stella fanno all'amore, ed i giovani novatori si organizzano.

Il monoplano è pronto: ma il giorno della prova viene rubato un pezzo al motore. Stella lo ritrova sotto l'altare di Zaratustra. Ma il tempio è stato violato. Il principe è arrestato come sospetto e sacrilego. Un cinematografista, che possiede una *film* compromettente il capo dei dervis e la moglie del governatore, lo salva. L'areoplano sta per partire. Segue un grande canto celebrativo di aviatori:

PRINCIPE.

Noi per dar la scalata alle stelle
non preghiamo verso il sole
una vuole di monti ribelle,
ma con questo ippogrifo di ferro
noi solchiamo
per l'azzurro del ciel come uccelli.

CORO.

Il cuor vola verso il ciel
Verso l'alto balza il cuor, ecc.

Il principe prende posto sull'areoplano e s'innalza nella notte lunare, mentre si leva la preghiera di Stella:

Signor del cielo e delle nubi d'or,
reggi la mano croica
reggi nel volo
la nave che veleggia col mio amor,
Signor del cielo e delle nubi d'or.

Nel terzo atto, mentre tutti, col naso in aria, contemplano l'aviatore, che volteggia nel cielo, i dervis rubano Stella, estasiata da un narcotico. Nasce subito un tumulto tra gli inventori, ciascuno dei quali vuole che la sua scoperta sia la più grande. Il principe scende e salva Stella, che, destandosi, canta il suo sogno:

Ho sognato in un cielo stellato
una nube portata dal vento,
nel suo seno era un carro fatato
tutto fatto a ricami d'argento.

CORO.

E' nel cielo una voce di festa
quando amore cogli astri si desta.

STELLA.

Una vela stellata di fiori
ventilava la tolda dorata,
su nell'alto uno sciame d'amori
sorrideva alla nave beata.

Abi-Kaisar è proclamato vincitore, mentre Monizafer, commosso, annunzia al suo popolo felice una nuova tassa sugli areoplani.

Questa è la trama della nuova operetta italiana, che si sta studiando alacremente dalla Compagnia Mariani, e che andrà in scena la settimana ventura, al teatro Balbo. Interprete della parte di Stella sarà Carmen Mariani. Gli scenari sono del cav. Bosio, i figurini di *Caronte*, i costumi di Finzi.

Politeama Chiarella

Il Corno: tre atti allegri di M. Sonal e di G. Berr, nei quali si assiste press'a poco a quella serie di equivoci, di complicazioni, di aggrovigli comici e grotteschi che formano il materiale che si ripete, si rinnova, si trasforma nella maggior parte delle *pochades* dei nostri tempi. Un teatro affollato, che si è divertito per tutti e tre gli atti, questa volta senza brontolare neanche alla fine dello spettacolo offertogli. In scena Giuseppe Sichel, Arturo Falconi, U. Pescatori, la signora Brunini-Privato, la Dalla Porta, la Scarrone: un gruppo cioè di esecutori pieni di brio e di abili comici addatti al teatro che interpretano: ecco in breve la vicenda e la sorte della prima rappresentazione di ieri sera al Politeama Chiarella.

Dire che cos'è il *Corno* è impresa non troppo facile: non sono, in complesso, i tre atti nè peggiori, nè migliori dei soliti che si recitano: non sono neppure dei più arditi e liberi. Ormai non si può chiedere, nè pretendere di più. Del resto, Giuseppe Sichel ha il dono di affiatare il suo pubblico anche con le cose più insignificanti. Stasera intanto il *Corno* si replica.

La prima di *Loreley* e l'ultima di *Vestale*

Per accelerare l'andata in scena di *Loreley*, questa sera, giovedì, il Regio rimane chiuso. La prima rappresentazione dell'opera del Catalani si farà sabato.

Per domenica si annunzia l'ultima di *Vestale* in serata popolare.

"Una telefonata" di Signorini applaudita a Firenze

Firenze, 11, notte.

Questa sera, al Teatro Nazionale, affollatissimo, la Compagnia Talli ha rappresentato *Una telefonata*, di Dante Signorini. La commedia ottenne anche dal nostro pubblico un successo caloroso, ed autore e artisti furono evocati più volte alla ribalta.

D'Annunzio ha ultimato il "Mistero di S. Sebastiano"

Parigi, 11, mattina.

La promessa di D'Annunzio di ultimare verso la metà di gennaio il *Mistero di San Sebastiano*, è ora divenuta realtà. Egli ha lavorato tutte le notti intorno alla sua nuova opera, riposando di giorno come è suo solito. Ora dunque il dramma è finito da due o tre giorni. D'Annunzio ha finito di dare gli ultimi tocchi all'ultimo atto. Il conte Di San Martino, presidente del Comitato dell'Esposizione di Roma, ha già firmato il contratto con l'autore per assicurarsi il diritto di rappresentare l'opera a Roma durante l'Esposizione, dopo la prima recita a Parigi, prima che il *San Sebastiano* compaia innanzi a qualsiasi altro pubblico italiano e di America. Quasi certamente sarà la signorina Rubistein che sosterrà la parte della protagonista a Roma, oltrechè a Parigi. Il conte Di San Martino del resto si sta occupando a scritturare per le rappresentazione di Roma i migliori attori della compagnia parigina.

Intanto Gabriele D'Annunzio attende che Claudio Debussy finisca la parte musicale, la quale infatti è ancora in elaborazione, ma si trova a buon punto.

La grande Accademia chimica "Kaiser Wilhelm"

Berlino, 11, mattina.

Questa sera si riuniranno presso il ministro del culto coloro che sono chiamati a costituire la grande Accademia chimica, per cui l'imperatore Guglielmo ha raccolto, come vi ho comunicato a suo tempo, nove milioni di marchi. Parlerà Fischer, professore di chimica all'Accademia di Berlino, il quale tratterà della scoperta di Ehrlich, delle nuove ricerche sul radium, la sintesi dell'albume, la denitrizzazione dell'aria per l'impiego industriale dell'acido carbonico che esso contiene. L'imperatore sarà presente alla conferenza. Oltre ai numerosi scienziati, sono invitati il cancelliere Bethmann Holweg e il prof. Ehrlich. Il Comitato si riunisce questa mattina per la seduta di costituzione della Società. Essa si chiamerà «Kaiser Wilhelm». La Società è in trattative per comperare presso Dahlem grossi terreni su cui fondare il nuovo grande istituto di chimica.

L'Istituto franco-italiano "Leonardo da Vinci"

Parigi, 10, mattina.

L'ambasciatore Tittoni attende nella corrente settimana l'arrivo di un rappresentante del Ministero dell'Istruzione, da Roma, che riunirà qui per intendersi con la Lega franco-italiana e diverse personalità del mondo politico ed artistico per la fondazione di un Istituto franco-italiano, avente per iscopo il perfezionamento dell'arte e dell'industria italo-francese, e che, come è noto, prenderà il nome di Leonardo da Vinci.

SPORT

PODISMO.

L'importante "Cross-Country" del Circolo Juventus Nova sotto il patrocinio della "Stampa Sportiva"

Questa prima importante organizzazione sportiva popolare di podismo, prosegue verso un successo dei più meritevoli. Il Comitato, appositamente formato dal Circolo Juventus Nova continua le sue sedute. Ne fanno parte il presidente signor Monetti, i soci fratelli Canuto, Ferrando, Paglia, tutti della Juventus, il signor Galli della La Piemonte, un rappresentante della *Stampa Sportiva* e il signor Mario Luigi Mina.

Come si sa, questa gara, che si svolge su un bellissimo percorso di circa quattro chilometri, lungo la sponda sinistra della Dora, con percorrenza fino di fronte a Sassi, piegamento verso il Parco e ritorno alla Piazza d'Armi di Vanchiglia (punto di partenza e di arrivo) avrà luogo domenica, 29 gennaio, alle ore 15. Il Comitato non giunse in tempo a far approvare dalla F. P. I. la Gara, ma non per questo essa radunerà minor numero di concorrenti, i quali sappiamo già hanno da parecchi giorni iniziati i loro allenamenti.

Il numero dei premi è rilevante. Fra i primi 30 si notano: uno splendido cronografo, dono di S. A. R. il Duca di Genova, un premio della *Stampa Sportiva*, una Coppa della Juventus Nova, un dono del signor Mario Luigi Mina, una macchina fotografica della ditta Bardelli, e numerose medaglie d'oro, di vermeil, d'argento e di bronzo. Diplomi a tutti gli arrivati in tempo massimo di minuti 25.

Come si sa, oltre ai premi individuali, vi saranno tre premi per Squadra (le squadre devono essere composte di 4 uomini per ciascuna) e ben s'intende che esse saranno premiate in ragione del miglior numero di punti.

Le iscrizioni individuali, fissate in lire 1,50, si ricevono tutte le sere alla Sede del Circolo (via Principe Tommaso, 20), e si chiuderanno irrevocabilmente sabato, 25 gennaio, alle 23.

SKY.

Grandi gare di "sky" nel Biellese

Ci telefonano da Biella, 11, ore 12:

Si preannunziano grandi gare di ski nel Biellese, che avranno luogo, probabilmente, il 19 febbraio, o, in caso di rinvio, al 12 marzo prossimo.

Mentre si sta coordinando il programma per le gare, — che saranno certamente le più importanti del Piemonte, in questo anno, — gli organizzatori pensano alla scelta della località.

Per le gare si avranno ricchi premi, e tra essi una Coppa della Città di Biella e una del commendatore Eugenio Bona, ed altre distinzioni e doni della signora patronessa.

Municipio distrutto da un incendio

Rovigo, 11, notte.

Giunge notizia da Ariano Polesine che questa mattina, alle 5, due operai, Domenico Brunelli e Giovanni Cartoran, mentre si recavano al lavoro, passando per la piazza del paese, si accorsero che il Municipio era in fiamme, e diedero l'allarme.

Il fuoco, manifestatosi per cause tuttora ignote, nel gabinetto del sindaco, prese in breve vastissime proporzioni. Accorsero il sindaco, gli assessori ed i consiglieri comunali, il pretore, il maresciallo dei carabinieri, e gran folla di terrazzani, ma l'opera di estinzione si presentava difficilissima, perchè il paese è sprovvisto di pompe. Gli accorsi tuttavia tentarono ogni mezzo, ma inutilmente, per salvare almeno parte del fabbricato. Alcuni audaci penetrarono nel palazzo e gettarono dalla finestra alla rinfusa quanto capitava loro fra le mani: registri, carte, mobili, ecc.: ma dovettero ben presto ritirarsi per non rimanere vittime delle fiamme che avvolgevano tutto il fabbricato.

Verso le 11 arrivarono i pompieri da Adria, ma l'opera loro si limitò ad isolare l'incendio, che aveva tutto distrutto.

I danni, non ancora precisati, sono ingentissimi.

La morte del poeta parmigiano Alberto Rondani

Parma, 11, notte.

Stamane, alle ore 11, moriva il poeta parmigiano prof. Alberto Rondani. Aveva 65 anni; era professore di storia dell'arte all'Accademia di Belle Arti e membro della Deputazione di storia patria e della Consulta araldica. Pubblicò diversi volumi e scrisse versi, studi critici su Dante e Manzoni. I suoi versi vennero tradotti in inglese, tedesco e czeco. Fondò, col Farina, la *Rivista Minima*. Era ammalato da diverso tempo di enterite.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO. — Riposo.

TEATRO VITTORIO EMANUELE. — (Società Anonima spettacoli teatrali). — (Compagnia drammatica italiana di Rossi-Gabrielli) — Ore 20,45: *Sonnambula*, dramma. — Ingresso alla platea, lire 0 50.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà F. Chiarella). — (Compagnia d'opere comiche Sangermano-Caramba) — Ore 20,45: *La figlia del brigante*, operetta in tre atti, musica del maestro Franz Lehar. — Ingresso platea, palchi e galleria L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà F. Chiarella). — (Compagnia comica italiana Sichel-Mas-Falconi) — Ore 20,45: *Il corno*, commedia in tre atti, di M. Sonal e Berr. — Ingresso alla platea e galleria L. 0 80.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Savini-Zerboni). — (Compagnia drammatica Ruggero-Ruggeri). — Ore 20,45: *Regina di Saba*, commedia in tre atti, di Ettore Moschino — *Il giuramento d'Orazio*, scherzo comico in un atto. — L. 0 80.

TEATRO BALBO. — (Compagnia d'operette e opere comiche, di Carmen Mariani) — Ore 21: *Le Pupe*, operetta in tre atti, musica del maestro Audran — L. 0 80.

TEATRO ROSSINI — (Commedia Piemontese Teodoro Cuniberti). — Ore 20,45: *La Bela Gigogin*, commedia in tre atti, di Mario Leoni — (Nuovissima — La rappresentazione). — *La famma ch'a piörò*, commedia. — L. 0 50.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Torinesi). — Ore 20,45: *'L bal d'Ij ast*, leggenda-parodia gianduiesca. — *La battaglia di Bomborea*. — L. 0 40.

TEATRO EDEN — Grandioso spettacolo di varietà.

KURSAAL DURIO — *Skating* — Pomeriggio martedì, giovedì e sabato riservato alla Società Pattinatori — Gli altri giorni e tutte le sere pubblico.

Dopo lunga e penosa malattia rendeva ieri la sua bell'anima a Dio la

Contessa

Antonietta Piola-Caselli v. Visconti-Orlando

Addolorati ne danno il triste annunzio: il nipote: Cav. PEPPINO VISCONTI con la consorte BICE CORTE;
la nuora: Contessa CHIARINA CAVALLI D'OLIVOLA Ved. Visconti;
le nipoti: TERESA ZOPPI-VISCONTI e consorte; SOFIA VACCA MAGGIOLINI-VISCONTI e consorte; MARIA LUISA AMANTE-VISCONTI e consorte; EMANUELA DE STEFANIS-VISCONTI e consorte;
il fratello: Cav. ERNESTO PIOLA-CASELLI;
la sorella: Contessa CLEMENTINA ORTA di TORRE UZZONE;
le cognate: Contessa TERESA COSTABILE Ved. PIOLA-CASELLI; Contessa OLGA OUWAROFF Ved. PIOLA-CASELLI;
la marchesa MARIA COLLI di FELIZZANO-PIOLA-CASELLI;
i nipoti tutti e la famiglia ORLANDO.

Torino, li 11 gennaio 1911.

Per espresso desiderio della defunta si prega non inviare fiori. Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

I funerali avranno luogo partendo dall'abitazione dell'estinta Via Bogino N. 18, alle ore 9,30 di Venerdì 13 corr. (1775

Marietta Pepione

d'anni 80

finiva stamane nella pace del Signore la sua pia esistenza.

La sorella EUGENIA BO, le famiglie BARELLI, CORBARI, CLER, MACCHI e PEPIONE ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo giovedì, 12 corrente, alle ore 15,30, partendo da via San Francesco da Paola, 4.

Per espresso desiderio della defunta si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, 11 gennaio 1911. 1772

La famiglia del compianto

Cav. Giuseppe Omarini

commossa e riconoscente, ringrazia l'Autorità Comunale, l'Asilo Infantile e la sua Direzione, l'onorevole Deputato del Collegio, le Scuole pubbliche e private, il Collegio [illegible], i Sodalizi locali e di fuori, le rappresentanze di Istituti e Società degli Albergatori e degli impiegati d'albergo e tutte le care persone che coll'intervento ai funerali, con fiori, con condoglianze, con funebri discorsi vollero dare una solenne dimostrazione di affetto e di stima per il carissimo estinto.

Valga il presente ringraziamento anche per coloro ai quali per involontaria dimenticanza non giungesse quello particolare. (1745

Dopo lunga e penosa malattia, rendeva la bell'anima a Dio

Gambini Federico

d'anni 56

La moglie CRISTINA LAMBERTI DI CASTELLETTO, i figli AMEDEO e BIANCA, il fratello Dott. CASIMIRO colla moglie STICCA PRASSEDE, gli e nipoti e parenti tutti ne danno il triste annunzio.

La cara salma sarà trasportata a Castelletto Stura (Cuneo), nella tomba di famiglia. (1787

Si dispensa dalle visite.

ULTIME NOTIZIE

Le difficoltà del Governo portoghese
I ferrovieri e gli impiegati di commercio dichiarano sciopero

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 11, notte.

Evidentemente il Governo provvisorio in genere, e Bernardino Machado in specie, si sono proposti di combattere le difficoltà politiche mediante le smentite telegrafiche che continuano a piovere nelle capitali estere, e sopratutto a Parigi. Uno degli ultimi telegrammi ufficiali qui giunti, come ricorderete, annunciava che tutte le agitazioni operaie di carattere socialista, hanno cessato tra la generale soddisfazione. Peraltro i dispacci che invece che alla legazione [...]ghese giungono alla redazione dei giornali, sono concepiti ben diversamente.

Infatti secondo le ultime notizie giunte in serata a Parigi da Lisbona, lo sciopero dei ferrovieri portoghesi, che si temeva da parecchio tempo, è scoppiato oggi. Il Consiglio di amministrazione delle Compagnie aveva aderito in parte alle richieste dei suoi impiegati e dei suoi operai, ma costoro, riuniti in una vivacissima e numerosa assemblea generale, hanno rifiutato di accettare le concessioni parziali delle Compagnie, ed hanno deciso di cominciare lo sciopero fin da oggi, e di continuarlo fino a completo esaurimento delle loro richieste. Parecchi treni sono stati fermati nel pomeriggio e sono stati lasciati in mezzo alla linea. Tuttavia, per evitare delle difficoltà di ordine esterno, i ferrovieri hanno acconsentito a mantenere in moto i treni di interesse internazionale.

Mandano pure da Lisbona che gli impiegati di commercio, malcontenti di non vedere pubblicato un decreto che doveva apparire oggi in seguito al quale la loro giornata di lavoro sarebbe stata limitata tra le otto del mattino e le 8 di sera, hanno manifestato chiaramente la loro intenzione di mettersi in sciopero. Due mila tra loro sono andati a fare dimostrazioni dinanzi alle redazioni dei giornali. Poco dopo, in seguito a tale dimostrazione, lo sciopero è stato dichiarato ed attuato immediatamente. Gli scioperanti hanno richiesto ed hanno ottenuto la chiusura di numerose botteghe, specialmente nel centro della capitale. Il ministro degli interni gira in vettura scoperta per Lisbona, e parlamenta nelle strade cogli scioperanti. Gli impiegati protestano contro la legge del riposo settimanale: essi cercano delle adesioni tra i loro colleghi delle altre città. L'animazione nelle vie è vivissima, ma non ha subito turbamenti spiacevoli.

Infine mandano da Madrid notizia che i treni spagnuoli sono stati arrestati alla frontiera in seguito allo sciopero dei ferrovieri portoghesi.

Si ha però da Lisbona che innanzi al Ministero dell'interno, ove i ministri sono riuniti, si adunano gruppi di persone per fare una manifestazione contro gli scioperi, che si considerano sollevati per creare difficoltà al Governo. Il servizio postale è assicurato dietro ordine del Governo con le automobili.

Le preoccupazioni in Spagna

Madrid, 11, notte.

Il ministro degli interni ricevette dai governatori di Caceres e di Badajoz la notizia annunziante che i treni portoghesi si trovano sempre fermi a Marvao, in Portogallo, e a Badajoz. Il ministro chiese al direttore delle ferrovie spagnuole di informarlo immediatamente nel caso si accorgesse di qualche movimento anormale nel personale delle linee rispettive. Ordinò ai governatori di Badajoz, Caceres e Pontevedra di tenerlo al corrente delle notizie sullo sciopero ferroviario in Portogallo. Diresse una circolare a tutti i governatori, ordinando di informarlo se i ferrovieri spagnuoli tentassero di assecondare il movimento dei ferrovieri portoghesi.

I ferrovieri del Portogallo diressero da Lisbona ai loro compagni un telegramma dicente che lo sciopero dei ferrovieri è generale in tutto il Portogallo.

Re Alfonso visita i dintorni di Melilla

Melilla, 11, notte.

Tutte le navi della squadra e il yacht reale Giralda, che si erano rifugiate a Chafarinas, hanno potuto ritornare a Melilla.

Il generale Tovar si è imbarcato sull'incrociatore Du-Chayla per fare ritorno ad Orano. Le autorità lo hanno accompagnato sino all'imbarcadero.

Re Alfonso ed il suo seguito sono partiti in automobile alle ore 10 di stamane per visitare i distaccamenti. Il corteo reale si spingerà sino a Yazanen, posizione avanzata a sud-ovest di Melilla.

Bande greche e briganti in Macedonia

Atene, 11, notte.

Le notizie comparse nei giornali esteri, secondo le quali delle bande greche avrebbero attaccato dei soldati turchi ed assassinato a Branio, vicino alla frontiera greca, un valacco con i suoi due figliuoli ed anche un proprietario di una fattoria, non sono affatto confermate.

In ogni modo, questi delitti non potrebbero essere attribuiti a bande greche: ma solo a briganti estranei ad ogni propaganda. Si può affermare che nessuna banda greca che agisca con fine politico, esiste attualmente, sia in Macedonia che nell'Epiro.

Due noti banditi, Groutos e Zarkados, avendo commesso parecchi delitti nel territorio ottomano, sono stati arrestati dalle autorità greche e saranno tradotti alla Corte d'Assise.

L'impero turco straziato dalle ribellioni

Costantinopoli, 11, notte.

Il Consiglio dei ministri decise, in via definitiva, la costruzione della ferrovia Hodeida-Sana.

Secondo informazioni date dai giornali turchi, continuano le mosse dei ribelli nell'Assyr. Seid Idris assalì parecchie località. Abha sarebbe assediata dai ribelli; ma avrebbe provviste bastanti per fronteggiare l'assedio. Nell'ultimo combattimento, i ribelli avrebbero perduto 30 uomini. Iman Iahia, l'altro ieri, comparve nelle vicinanze di Sana. Le truppe, con tre batterie, combattono contro di lui. Alcuni battaglioni turchi dei dintorni di Sana, che furono circondati dai ribelli, sarebbero ritornati a Sana.

Il ministro degli esteri di Russia
fa smentire il testo del trattato russo-tedesco pubblicato dall'"Evening Times,,

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 12, mattina.

*Il Lokal Anzeiger riceve dal suo corrispondente da Pietroburgo: «Il ministero degli esteri mi autorizza a dichiarare che il testo dell'accordo russo-tedesco, nella forma pubblicata dall'*Evening Times, *non esiste.*

«Tuttavia, il testo deve essere stato composto da una personalità che deve conoscere le trattative correnti tra Berlino e Pietroburgo. Ad una mia domanda per sapere quale parte del testo corrispondeva a verità, venne risposto che è impossibile dare simile informazione.

*«Al ministero degli esteri si è molto eccitati perchè l'autore dell'indiscrezione è ignoto e non si sa chi accusare. Siccome l'*Evening Times *non ha corrispondenti a Pietroburgo, si suppone che la corrispondenza venga da fonte inglese».*

Si sa, inoltre, che la Novoie Vremia, *nel suo articolo di fondo, dopo avere notato che l'*Evening Times *non ha corrispondenti a Pietroburgo, emette l'opinione che l'indiscrezione venga da fonte tedesca. Orbene, il giornale berlinese risponde amaramente stasera, alla* Novoie Vremia.

Lo stesso Lokal Anzeiger *ha poi da Costantinopoli che il Ministero turco si occupava ieri in seduta segreta dell'accordo russo-tedesco. Reschid Bey, che deve venire prossimamente a Berlino per riscuotere i milioni di Abdul Hamid dalla Banca tedesca, riceve istruzioni speciali in proposito.*

La prima seduta
della Società "Kaiser Wilhelm,,

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 11, notte.

La costituzione della Società scientifica *Kaiser Wilhelm* ha avuto luogo con grande solennità. Si tratta di una fondazione di un'importanza grandissima, tanto per la potenza materiale che le viene data dal capitale, quanto per gli scopi che essa persegue e che, pur essendo scientifici restano sempre nel campo pratico.

La seduta fu tenuta in una sala dell'Accademia delle Arti. Erano invitati pochi scienziati ed i soli donatori, che sono ottantatrè. Finora il capitale versato è di 11 milioni di marchi, che equivale a circa 13 milioni e mezzo di lire italiane.

Il ministro dell'istruzione tenne il discorso di apertura. Egli ricordò le parole dell'imperatore durante il giubileo dell'Università, colle quali ripeteva le idee di Humboldt sull'organizzazione e sulle ricerche scientifiche, e dichiara necessario sacrificare ad esse spese finanziarie molto superiori a quelle che erano state destinate sinora. L'imperatore prometteva fondi ad una Società che si proponesse di realizzare questo pensiero.

Il ministro comunicò di essere stato incaricato dell'organizzazione della Società, e di avere abbozzato un progetto di istituto. Il ministro fa notare che darà maggiori mezzi alle ricerche scientifiche è un modo per incoraggiare ed aiutare l'economia nazionale.

L'assemblea passa quindi a discutere lo statuto, accettato con poche modificazioni. La qualità di membri della Società si acquista con la tassa di 24.000 lire e con una tassa annua di L. 1200. I membri che versano una somma di almeno 48.000 lire entrano come soci fondatori. La Società nomina un Senato ed una Giunta di amministrazione. L'assemblea può eleggere dieci senatori, e gli altri saranno eletti dall'imperatore, che è patrono. L'elezione dei primi dieci senatori ha avuto luogo subito.

Il ministro dell'istruzione chiuse l'importante seduta, augurando la prosperità dell'impresa, ed invitando tutti ad un evviva all'imperatore.

Rispose, per l'assemblea, Karnack.

Si sa d'altra parte che i due istituti chimici che la Società fonderà saranno diretti dai professori Beckmann e Haber.

La sentenza
nel processo di Moabit

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 11, notte.

Dopo una discussione durata circa 3 ore, il tribunale, presieduto da Liefer, ha pronunziato il giudizio sul processo di Moabit. Due accusati vennero condannati alle pene varianti da multe a tre anni e mezzo di carcere. Soltanto tre sono stati assolti. Tre anni e mezzo di carcere sono assegnati al fabbro ferraio Bark, una grave condanna ha ricevuto il Meyer che ne ebbe 9 mesi, e Mertins 6 mesi, Holde 9 mesi, Buschtal 8 mesi; Kiedemann 18 mesi; Weis 6 mesi. Assolti furono Kraizsich operaio, e Sattler sua sorella.

"La polizia non errò,,

I considerando della sentenza dicono, fra l'altro, che il tribunale non ha acquistato la convinzione, che la polizia commise errori e gli agenti oltrepassarono considerevolmente gli ordini ricevuti. Non ha acquistato la convinzione che gli agenti abbiano colpito per brutalità. [...] in quei giorni dovevano sostenere un servizio penoso e dovevano proteggere la proprietà, l'ordine e la sicurezza dello Stato.

Per quanto riguarda l'applicazione delle pene, il tribunale ha tenuto conto del fatto che gli accusati si trovavano in uno stato di grande sovreccitazione e la maggior parte degli agenti appartiene alla classe meno educata. Sopratutto il tribunale ha considerato che la sicurezza e la tranquillità dello Stato furono messe in pericolo per una intera settimana e molte proprietà furono danneggiate nel quartiere di Moabit.

La riapertura del Parlamento norvegese

Cristiania, 11, notte.

Il Re aprì oggi lo *Storthing*. Nel discorso del trono egli ricordò tra l'altro, la conferenza di Spitberg nel luglio-agosto 1910, ove si addivenne al progetto di un accordo internazionale che fu sottoposto alle Potenze interessate. Il Re constatò inoltre che l'anno scorso fu favorevole alla situazione economica della Norvegia e che il bilancio dello Stato presentò un rilevante avanzo.

Il discorso terminò annunziando vari progetti di legge.

Le spese del bilancio del prossimo esercizio finanziario sono calcolate dal Governo in 128.512.000 corone delle quali 119.550.000 sono spese ordinarie e 8.992.000 straordinarie. Di queste, sei milioni saranno coperte mediante prestito.

Fritz Szaars
è tra i cadaveri di Sidney Street
Lo dice un mazzo di chiavi

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 11, notte.

E' stata fatta oggi una scoperta di grande importanza nelle rovine della casa N. 100 di Sidney Street.

All'alba della scorsa mattina, gli ufficiali della polizia e gli agenti di Scotland Yard continuarono le loro ricerche e rimossero molti metri cubi di rovine, nella speranza di trovare qualcosa di utile. Ad un tratto, un agente di polizia scoperse sotto un mucchio di rovine un mazzo di chiavi attaccate ad una catena. Le chiavi portavano i segni del fuoco e dell'acqua, che i pompieri avevano gettato contro le fiamme. Erano contorte e non erano più che un ammasso di ferramenta; ma gli ufficiali della polizia sottoposero ad attento esame le chiavi e poterono scoprire che esse si adattavano alle porte delle case di Gold Street e di Gove Street. Esse, dunque, certamente, dovevano appartenere a Fritz Szaars.

Con questa scoperta, l'identità di uno dei cadaveri trovati nelle macerie di Sidney Street viene comprovata.

Un telegramma da Berlino annuncia che 23 anarchici sono stati arrestati la notte scorsa a Monaco: essi sono stati arrestati in una birreria di un vecchio quartiere della città: tutti erano giovani al disotto della trentina: qualcuno era austriaco. La polizia dice che è in possesso di importantissimi documenti.

Un altro telegramma da Ginevra annuncia che a Zurigo è stato arrestato un individuo sospetto del quale finora non si può dir nulla. La polizia di Zurigo non è lontana dal credere che il misterioso personaggio sia il famoso «Pietro il pittore» vanamente ricercato dalla polizia londinese.

(Daily Chronicle).

Pataud rimpatria
ed un altro gli succede in esilio.

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi 11, notte.

I sindacalisti si preparano a festeggiare il ritorno di Pataud, il re dell'elettricità. Tutti i membri del Sindacato dell'industria elettrica sono invitati a recarsi alla presenza del loro segretario il giorno del suo arrivo. Pataud è atteso per domenica, alla stazione del Nord, per le cinque e un quarto di sera. I suoi amici avevano intenzione di offrire un ricevimento alla Borsa del Lavoro, ma siccome la Borsa stessa è chiusa alla domenica, alle sei di sera la riunione avverrà in un locale presso la stazione del Nord.

Pataud ha deciso di riprendere le sue funzioni di segretario generale del Sindacato, e di tenerle fino alla reintegrazione completa di tutti gli elettricisti revocati durante l'ultimo sciopero.

Il numero dei revocati ascende a 330. L'agitatore sindacalista non abbandonerà tuttavia il suo commercio di vini e la sua bottega di via Condorcet.

Intanto, mentre Pataud torna, un altro organizzatore di grande fama e di umore altrettanto allegro, gli succede a Mons. Egli è il noto anarchico Torton, segretario della Borsa del Lavoro di Rouen, fuggito dal Palazzo di Giustizia di quella città, alcuni giorni or sono, mentre il giudice istruttore lo aveva fatto chiamare alla sua presenza, per rispondere di complicità nell'eccitamento di alcuni soldati alla diserzione. Da quel tempo non si aveva più notizie di lui. Ora, in questi giorni, egli ha comunicato che si trovava col cittadino Pataud. Benchè egli si annoi molto a Mons, e pensi ad annoiarsi anche di più ora che resta solo, ha deciso di rientrare a Parigi, soltanto dopo un non lungo od una amnistia. In attesa ha maliziosamente inviato, il 1.o gennaio, delle cartoline illustrate al procuratore della Repubblica ed al giudice istruttore di Rouen, per augurare loro buon anno.

L'affare della collana
in via di conciliazione?

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 11, notte.

Le conseguenze del confronto operato martedì nel gabinetto del giudice istruttore, non hanno tardato a manifestarsi. L'acquirente della collana, il commerciante Durubin, restituisce la collana. Stamattina un amministratore giudiziario mostrava infatti nei corridoi del palazzo il famoso gioiello che il commissario gli aveva affidato. D'altra parte il signor Leo Wolf si presentò dal giudice istruttore, avvertendolo che nella mattina una persona era venuta a trovarlo da parte del Durubin, dicendogli che la collana era a disposizione del signor Claudio Casimir Perier, purchè questi gli rimborsasse la somma di 63,500 franchi, prezzo di acquisto della collana. Prima di fare qualunque cosa egli prese consiglio dal suo avvocato, il quale lo invitò ad avvertire il giudice delle proposte che gli erano state fatte. In presenza dell'attitudine nuova assunta dal detentore della collana, è opinione unanime al palazzo di giustizia che l'affare non potrà tardare ad entrare nella via di conciliazione, a meno che l'autorità giudiziaria non intenda continuare la procedura di ufficio o dietro querela del Monte di pietà, per stabilire le responsabilità in giuoco.

(Journal)

Due consigli di famiglia
per Casimir Perrier e il matricida Waché

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 11, notte.

Il consiglio di famiglia incaricato di pronunciarsi sull'opportunità della domanda per ottenere un consiglio giudiziario per il signor Claudio Casimir Perrier, si è riunito oggi presso il giudice di pace del 16.o circondario. All'unanimità l'assemblea ha emesso voto favorevole allo stabilimento del Consiglio giudiziario.

Nella stessa sala di giustizia poco dopo si è riunito un altro consiglio di famiglia: si trattava di scegliere il tutore a Gastone Waché defunto, condannato alla reclusione dalla Corte d'Assise della Senna per avere ucciso sua madre, la signora Morandi Waché de Roo. Un avvocato della Corte d'Appello è stato designato a tutore giudiziario.

(Journal).

Il quartiere cinese a Karbine
ridotto dalla peste ad una cloaca

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 11 notte.

La peste a Karbine fa sempre maggiori progressi. Le autorità russe hanno fatto visitare il quartiere cinese, che finora era stato isolato. Le condizioni del quartiere hanno atterrito i medici che dichiararono che il quartiere è peggiore di qualsiasi cloaca. Per le strade giacciono cadaveri ammucchiati, che mandano odori insopportabili. La metà delle case esistenti sono infette di peste. La popolazione nasconde i casi di epidemia e seppellisce i morti nei giardini per sfuggire alle misure di disinfezione. La media dei casi di morti è di 80 al giorno.

Il monco cadavere
della bella signora

(Servizio speciale della Stampa)

Madrid, 11, notte.

A Madrid il tema dei discorsi è sempre l'omicidio della bella signora sulla quale circolano numerose versioni. La seguente è la più verosimile.

Secondo una abitudine quotidiana, la mattina del 2 gennaio, Juan Martin del Valle partiva per effettuare la sua *tournée*, come guardia particolare dei possedimenti conosciuti sotto il nome di Los Ayezares, a quattro chilometri da Puebla de Montalban. Quando giunse nell'isolotto denominato Los Felipes, si accorse che un mucchio di arbusti aveva mutato posizione: il giorno prima non stavano a quel modo. Grande fu il suo stupore quando, dopo aver tolto una prima bracciata di sterpi, scorse un cadavere in decomposizione. Egli corse a Puebla de Montalban e partecipò la sua macabra scoperta al giudice municipale, che ne avvisò il giudice istruttore di Torfijos. Il cadavere venne trasportato subito a Torfijos, dove i medici ne fecero l'autopsia. La parte del cadavere trovata era il tronco, al quale mancavano lo sterno e gli organi contenuti nella cavità toracica. La cavità addominale era riempita di terra argillosa e le cosce che lo terminano erano coperte di muscoli rammolliti.

Sulle altre parti del corpo esaminate, i dottori trovarono dei resti sufficienti per affermare che la vittima era una donna, la cui età variava da 16 a 18 anni. La gamba sinistra era coperta di una calza nera di seta finissima ed il piede calzato da un elegante stivaletto verniciato. Nessuna ferita venne rilevata sul corpo. Dato lo stato di decomposizione, quel corpo deve essere restato nell'acqua due o tre mesi.

Come si vede, il mistero perdura tuttora. In quanto alla identità della vittima, non si è potuta accertare in nessun modo.

Ricerche sono effettuate in tutte le località situate sulle rive del fiume ed in certe case di Toledo. L'opinione pubblica si appassiona enormemente a questo affare misterioso.

(Journal).

Il drammatico epilogo
di una vita avventurosa.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 11, notte.

Col suo suicidio avvenuto stasera, la governante Maria Gleditsch ha messo fine ad una vita avventurosa.

Essa aveva vissuto in relazione col maggiore Reinsch fino al 1905, quando il maggiore l'abbandonò perchè egli aveva fatto venire in casa propria la madre, e il maggiore non voleva che questa abitasse colla Gleditsch, la quale però credette che il maggiore non volesse più saperne di lei, e decise di vendicarsi.

Il 22 maggio 1905 essa affrontò il maggiore al momento in cui questi usciva di casa, e sparava contro di lui due colpi di rivoltella. Poichè i due colpi andarono a vuoto, essa, armata di pugnale, lo immerse nel petto del maggiore, che morì poco dopo.

La donna fu condannata soltanto a 5 anni e mezzo di carcere, perchè le vennero concesse le circostanze attenuanti.

Un anno e mezzo fa essa, scontata la pena, si impiegava come governante in un'altra casa.

In questi giorni essa era stata citata come testimone, e forse per l'orrore che le era rimasto verso il tribunale di cui conservava il non troppo lieto ricordo, si rifiutò di andare a deporre, ma un ordine presidenziale la doveva fare intervenire per mezzo degli agenti. Quando la governante seppe che doveva recarsi ad ogni costo in tribunale, preferì recarsi in un asilo nella strada Ussile, dove bevette del sublimato. Morì poco dopo all'ospedale.

I tesori tolti dal fango
del lago di Guatavita

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 11, mattina.

Tra poco sarà esposto a Londra, in Bond Street, un saggio dei tesori provenienti dagli scavi fatti nel lago di Guatavita, nella Columbia (Sud America). Si tratta di tesori sepolti in quel lago da parecchi secoli. Una compagnia, la *Contractors Limited*, ispirata alla ben nota leggenda dell'Eldorado, aveva intrapreso parecchi anni or sono, le ricerche, che erano già state tentate molto tempo prima dagli spagnuoli, poco dopo la loro invasione del Sud America. A tre mila metri sul livello del mare, tra le montagne della Colombia, non lontano da Bogota si estende il lago sacro di Guatavita, in un luogo solitario, circondato da roccie. Un ingegnere inglese, con l'aiuto di alcuni indigeni, negli ultimi anni ha prosciugato il lago, lasciando scoperto un deposito di fango profondo una trentina di piedi. In questo fango giacciono i tesori che gli antichi abitanti del paese gittavano ai loro dei.

I saggi che verranno esposti in Bond Street si compongono di una coppa d'oro, di un gran numero di smeraldi, due serpenti d'oro, una collana d'oro, di parecchie statue d'oro, di molte pietre lavorate e scolpite con grande maestria e innumerevoli terrecotte.

Secondo gli storici, i tesori trovati in fondo al lago prosciugato erano stati gettati dagli abitanti della Colombia, moltissimi secoli prima della scoperta dell'America, come propiziazione degli dei. La leggenda dice che un sacerdote, tutto ricoperto di polvere d'oro si staccava sulla riva del lago sopra una barca carica dei più ricchi doni, ed arrivato nel mezzo del lago sfasciava la barca e si lasciava naufragare. Le ricerche nel lago di Guatavita saranno continuate.

(Daily Chronicle).

Sei case incendiate.
Una vittima?

(Servizio speciale della Stampa).

Thor, 11, notte.

In un grave incendio scoppiato la notte passata a Seul, sei case furono distrutte. Non si ha traccia di una vecchia donna settantenne che era in una di queste case, e che si crede sia rimasta vittima del fuoco.

Un medico inglese
assassinato dai Marocchini

(Servizio speciale della Stampa).

Tangeri, 11, notte.

Il dottor Wilkinson, medico inglese, che visse abbastanza a lungo nell'*entourage* di Mulaj Hafid a Marrachesk ed a Fez, è stato attaccato sulla strada da Tangeri a Tetuan dai marocchini. Egli è rimasto ferito abbastanza gravemente ed è stato ricoverato all'ospedale inglese di Tangeri.

(Journal).

Un nuovo credito di 590.000 lire
proposto dal Governo francese per l'Esposizione di Torino.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 11, mattina.

Il Governo presenterà una domanda di credito di 500,000 lire, in aggiunta a quello che è già stato richiesto, per la partecipazione della Francia all'Esposizione di Torino. La relazione mette in rilievo le varie considerazioni che spingono il Governo a questa aggiunta di fondi.

«Il Ministero dei lavori pubblici ritiene che, nel momento in cui alcuni paesi stranieri fanno sforzi notevoli per mettere in valore i modelli e i documenti interessanti l'aviazione e l'areonautica, nel momento in cui questa industria eminentemente francese cerca di mantenere i suoi sbocchi e crearne dei nuovi, vi è un interesse nazionale a dare alla sua Esposizione un'importanza preponderante.

«D'altra parte, gli incendi che si sono sviluppati nell'estate scorsa all'Esposizione di Bruxelles hanno fatto risultare in proporzioni considerevoli il costo delle assicurazioni per le Esposizioni. Infine, questi sinistri hanno dimostrato l'imperiosa necessità di prendere a Torino, nella sezione francese, le misure di sicurezza reclamate dal colonnello Cordier, comandante degli zappatori e pompieri della città di Parigi, il quale si è occupato particolarmente di tale questione. Così, specialmente, l'Esposizione retrospettiva deve essere isolata dall'attigua mostra mediante una costruzione in muratura capace di proteggerla efficacemente in caso di disgrazie nei padiglioni vicini».

Un milione e 600 mila lire
rubate ad una Cassa di Risparmio

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 11, notte.

Si ha da Budapest che la scorsa notte è avvenuto un grave furto alla Cassa di risparmio di Nagikoro.

Verso le 4 di stamane alcune guardie di polizia in perlustrazione, udirono dei rumori sospetti nell'edificio della Cassa. Avvicinatesi, videro un uomo fuggire rapidamente, protetto dall'oscurità. Si constatò che era stato rubato dalla Cassa un milione e 600 mila corone in moneta corrente. Sembra che il ladro sia stato arrestato stasera e che si tratti di uno studente in giurisprudenza.

La devastazione del terremoto
nel Turkestan

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 11, notte.

A Vierny sono cominciati gli sgombri delle macerie. La maggior parte degli abitanti è accampata sotto le tende. Continuano le scosse di terremoto. Il punto più devastato dalla catastrofe è la città di Naryn, dove giacciono sotto le macerie centinaia di cadaveri. Tutti i villaggi delle rive di Issikul sono crollati. La strada postale è interrotta in più punti.

La stazione postale di Salaara è stata seppellita sotto una valanga causata dal terremoto. Tutti gli abitanti di Salaara sono morti. Presso Vierny si sono formati dei crepacci larghi 10 metri. Anche la città di Tokmak ebbe molti morti. Le vie sono appestate da odori terribili perchè non si trova chi voglia seppellire i cadaveri.

Il terremoto ha cambiato completamente la fisionomia delle montagne presso Vierny. Intere vette sono sparite, oppure hanno cambiato forma.

I minatori del Galles
incominciano ad agitarsi

Cardiff, 11, notte.

L'agitazione ricomincia fra i minatori del paese di Galles. Una folla di dimostranti si recò nelle vicinanze di uno dei pozzi della Compagnia di carbon-fossile di Glamorghan a Gilfach Goch, prendendo a sassate i locali e gli operai che vi lavoravano. Si temono nuove dimostrazioni.

Il nuovo Gabinetto rumeno

Bucarest, 11, notte.

Il nuovo Gabinetto è così composto: Carp, presidenza e finanze; Marghiloman, interno; Majorescu, esteri; Jeanslachvary, agricoltura e demanio; Michele Cantacuzene, giustizia; Arion, istruzione; Nicolas Filipesco, guerra; Nonitzesco, commercio; Delavrancea, lavori pubblici.

Il Re del Belgio
regala 3 milioni al Congo

Bruxelles, 11, notte.

Il Re ha destinato la seconda annualità di tre milioni, che gli è dovuta in virtù del trattato di riversione del Congo, alla costruzione di tre nuovi vapori per il servizio interno del Congo.

"Apache,, conferenziere antimilitarista
in una caserma.

(Servizio speciale della Stampa).

Verdun, 11, notte.

Il capitano comandante la 1.a compagnia del 151 fanteria, ha fatto stamane una scoperta che veramente egli non si aspettava. Entrando in una camerata sorprese un giovane apache parigino che faceva una conferenza antimilitarista ai suoi soldati. Subito il capitano ha ordinato, non solo che l'oratore tacesse, ma fosse arrestato e condotto in prigione.

L'areoplano di Grace
ritrovato?

Bruxelles, 11, mattina.

Il giornale *Chronique* annunzia che si rinvenne sulla spiaggia di Mariemberg l'areoplano dell'aviatore Cecil Grace.

23 anarchici arrestati a Monaco.

(Servizio speciale della Stampa).

Monaco, 11, notte.

Ieri notte la polizia arrestò in un'osteria della città Vecchia, 23 anarchici che tenevano una riunione politica. Essi sono stati trovati in possesso di importanti documenti.

La traversata dell'Atlantico
in dirigibile

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 11, notte.

L'areonauta J. Brucker ha annunciato che nel prossimo marzo tenterà un volo in dirigibile traverso l'oceano Atlantico, dall'isola Capo Verde all'isola Barbados e Cuba, ove discenderebbe alla Trinità. Il dirigibile col quale sarà tentata la traversata è il *Suchard*, ed è già pronto. Il *Suchard* sarà munito di due motori della forza di cento cavalli ciascuno, avrà un equipaggio composto di sei persone. Il Brucker spera di fare la traversata in cinque giorni e cinque notti.

Una caduta di Latham

(Servizio speciale della Stampa).

San Francisco, 11, notte.

L'aviatore Latham è caduto ieri dall'altezza di 30 metri. Il suo apparecchio è rimasto completamente distrutto, ma l'aviatore è miracolosamente incolume.

La battaglia per la Banca ungherese
Un successo di Kossuth

Budapest, 11, notte.

La Camera dei deputati ha approvato il disegno di legge circa il trattato di commercio colla Serbia. S'iniziò poscia la discussione del progetto circa la proroga del privilegio della Banca austro-ungarica.

Kossuth parlò lungamente, a nome del partito indipendente, e propose una mozione contro il progetto, invitando il Governo a presentare un disegno di legge per la istituzione di una Banca ungherese indipendente.

Coll'oratore si congratularono, non solamente gli aderenti al suo partito, ma anche Justh e la maggior parte dei componenti del partito justhiano.

Quindi, Racovski a nome del partito popolare, dichiarò di respingere il progetto.

Principi greci
che rientrano nell'esercito

(Servizio speciale della Stampa).

Atene, 11, notte.

Con decreto del ministro della guerra sono stati ammessi nell'esercito greco i principi Cristoforo, il figlio più giovane, ed il principino Giorgio primogenito del principe ereditario.

Come si ricorderà, i due principi erano stati espulsi il dicembre 1909 dall'armata greca.

I principi entreranno rispettivamente nel 40.o e 50.o battaglione del 1.o reggimento fanteria con sede in Atene, ma non avranno però nessun comando.

Il Governo pagherà i debiti del principe Giorgio

(Servizio speciale della Stampa).

Belgrado, 11, notte.

E' prossima la partenza del principe Giorgio ed il pagamento dei suoi debiti, poichè il Governo francese ha acconsentito l'entrata del principe nella scuola militare di S. Cyr. Il Governo sembra disposto ad accordare al principe un più grande appannaggio mensile, come pure un aiutante.

Domatore ferito da una tigre

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 11, mattina.

Stasera a Sheffield un domatore del serraglio Bostock, certo Falkendorf, è stato divorato da una tigre. Egli era circondato da cinque animali, quando per inavvertenza voltò le spalle ad uno di essi. Egli fu immediatamente attaccato per di dietro da una tigre che gli piantò profondamente le unghie nella carne. Quando il domatore potè venire liberato da quella critica posizione, egli era ferito gravissimamente.

L'on. Calissano
parla del commercio e delle ferrovie in un discorso ad Alba

Alba, 11, notte.

Il sottosegretario agli interni on. Calissano, invitato stasera a partecipare ad un banchetto di commercianti e industriali albesi di oltre cento coperti vi pronunziò un breve discorso applauditissimo. Riconosciute vere le angustie nelle quali si dibattono i servizi ferroviari nei piccoli centri, dove pur ferve tanta vita di traffici e onde si alimentano i mercati interni ed esteri, spiegò la impossibilità, per ragioni tecniche e di bilancio, di soddisfare a tutti i bisogni, anche legittimi, contemporaneamente.

Ma dimostrò in pari tempo non solo tutto il progresso ottenuto in questi ultimi anni nella esecuzione dei lavori da tempo e di recente progettati, ma tutto il fervore che dalle autorità centrali si pone nell'affrettare gradualmente l'esecuzione di quei progetti che i nuovi bisogni vengono ogni giorno provocando.

«Egli è certo — soggiunse l'on. Calissano — che l'on. Sacchi, così devotamente intento alla esecuzione del suo programma, non tarderà a tradurre in progetto di legge le promesse enunciate in Parlamento». Ricordando le dolorose vicende che turbarono in questo anno la produzione e il commercio italiani, specialmente quello agricolo, a cagione del morbo asiatico, afferma che quelle non si riprodurranno nell'anno ora iniziatosi se tutti i Comuni e le popolazioni, più direttamente interessate, seguiranno con diligenza e costanza il Governo nella sua azione profilattica.

La riunione, a cui partecipavano le rappresentanze delle principali Case industriali del Piemonte e della regione albese, fu davvero una nuova, solenne attestazione di simpatia affettuosa con cui si accompagna in questi paesi l'azione parlamentare e politica del sottosegretario di Stato all'interno.

Il tentato suicidio di una sarta

Milano, 11, notte.

Rita Chiesa, di anni 21, sarta, abitava in corso Ticinese, n. 14, al terzo piano, colla sorella Maria, di anni 29, modista, e col padre, Luigi.

Ordinariamente la modista tornava alla sera prima del lavoro per preparare il pranzo alla sorella ed al padre.

Stasera la Rita, tornata dal lavoro, trovò che la sorella non aveva ancora preparato il desinare perchè si era trattenuta a discorrere con alcune vicine. Si mise a litigare con lei, e le due sorelle fecero tanto chiasso, che dovettero intervenire altri inquilini del casamento, che assicurarono che la Rita aveva messo le dita in gola alla sorella e che stava per strangolarla.

Furono separate, quando ad un tratto la Rita, come se nulla fosse, apriva la finestra e si buttava nel cortile.

Raccolta in stato pietoso, fu trasportata all'Ospedale Maggiore, ove si trovò che aveva riportato la frattura del femore sinistro della gamba destra e commozione viscerale.

Fu ricoverata in stato gravissimo.

Popolari milanesi a comizio

Milano, 11, notte.

Questa sera, ad iniziativa del blocco popolare, si è tenuto un Comizio pubblico all'Arena, ove si segnò l'apertura ufficiale del periodo di propaganda elettorale, che prelude alle elezioni amministrative.

Sono però intervenuti in grande maggioranza i socialisti, che hanno reso tumultuosissimo il Comizio, apostrofando vari oratori, rimproverando specialmente a quelli di parte repubblicana di aderire ad un ibrido connubio coi democratici e cogli esercenti.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

11 Gennaio

Godimento dal 1.o gennaio 1911.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nom. 103 22 1/2. — Id. per fine corr. 103 27 1/2, 103 30, 103 31 1/4.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 103 17 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 103 22 1/2.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 103 22 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nomin. 102 80.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 102 85.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 102 85.

Godimento dal 1.o ottobre 1910.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 71.

Cambi a vista.

Francia 5: denaro 100 425, lettera 100 525.
Svizzera 4 1/2: denaro 100 35, lettera 100 45.
Germania 5: denaro 124 15, lettera 124 25.
Londra 4 1/2: denaro 25 40, lettera 25 43.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni Banca d'Italia 1504, 1504 50.
» Banca Commerciale 930 50, 930, 930 50, 931, 930 50.
» Credito Italiano 595, 593 50, 595.
» Bancaria Italiana 105 25.
» Ferrovie Meridionali 675.
» Ferrovie Mediterranee 428 50.
» Cotonifici Vicenza 106 50, 106.
» Fiat 149, 143 50, 144, 143 50.

Mercato poco attivo con fondo prezzi sostenuto.

Cronaca della riunione pomeridiana.

11 gennaio — Ore 17.
Rendita Italiana 3 75 0/0 103 34, 103 375.
Azioni Banca d'Italia 1505 1/2.
» Banca Commerciale 932 1/2, 931.
» Credito Italiano 595.
» Meridionali 676.
» Mediterranee 427 1/2, 428.
» Cotonifici 106.
» Fiat 143 75, 144, 143 75.

Il mercato continua a mantenersi tranquillo, pur dimostrandosi assai fermo.

Prezzi nominali 11 Gennaio

Debiti redimibili

Obbligazioni.

500 Ferroviarie 3 0/0 emesse per le Stato dalle Soc. eser. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-90) Legge 27 aprile 1885 n. 3048 serie 3. 363 50
500 Strade ferrate Romane (delle comuni) 3 0/0 . 358 50
500 Strade ferrate Tirreno 5 0/0 . 503 —
500 Ferrovia Maremmana 5 0/0 . 501 —
500 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0 . 364 —
250 Strade ferrate Novara 3 0/0 . 320 —
500 Strade ferrate Cuneo 3 0/0 . 327 —
500 Id. id. id. 5 0/0 . 488 —
500 Strade ferrate Genova-Voltri 5 0/0 . —
500 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 0/0 . 360 —
500 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 0/0 (Emissione 1856) — —
500 Id. id. 3 0/0 (Emissione 1858) — —
500 Id. id. 3 0/0 (Emissione 1860) — —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0 . 304 —
500 Strade ferrate Livornesi serie A 3 0/0 .
500 Id. id. id. serie B 3 0/0 .
500 Id. id. id. serie C 3 0/0 . 370 25
500 Id. id. id. 1a serie D 3 0/0 .
500 Id. id. id. 2a serie D 3 0/0 .
500 S. ferr. Cent. tosc. «Asciano-Grosseto» 5 0/0 . 573 50
500 Id. id. id. » » — —
500 Id. id. id. » » — —
500 Obbligazioni dei canali Cavour 5 0/0 . 551 50
500 Id. per i lavori del Tevere 5 0/0 . 501 —
500 Id. per i lavori edilizi Roma 5 0/0 . 501 —
500 Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 0/0 . 501 —

Azioni.

500 Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato emesse pel tronco Cavallerm.-Bra 5 0/0 . 520 75
500 Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Cantalupo, Castagnole, Mortara . 520 —
500 Obblig. 3 50 0/0, cat. 1a (legge 24 dic. 1903) . 500 —
500 Obblig. 3 0/0 netto 1910 . 450 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Ferrovie Sarde (delle nuova Emissione 1888 (R. decreto 8 agosto 1879) 3 0/0 . 309 37
500 Id. id., serie C (1.a emissione 1882) . » »
500 Id. id., serie D (2.a emissione 1882) . » »

Prestiti.

150 Unificato della città di Napoli 5 0/0 . 100 50

Cartelle.

500 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 0/0 . 500 —
250 Credito Comunale e Provinciale . 251 —
500 Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 0/0 . 502 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

250 Consorzio d'Irrigazione Agro Vercelese . 400 —
500 Ferrovie Meridionali . 358 —
500 Id. Secondarie Sardegna . 300 —
500 Id. Sarde, serie A . 362 —
500 Id. id. id. B . 356 25
500 Strade ferr. della Sicilia 4 1/2 oro Em. 1889 . 505 50
500 Id. id. 1891-92 . 500 —
250 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche . 257 —
500 Officine di Savigliano . 510 —
500 Società Siderurgica di Savona . 505 —
500 Id. Napoletana di Imprese Elettriche . 496 —
500 Società Carburo di calcio (Roma) . 495 —
500 Id. Miniera di Montecatini . 495 —
500 Id. Manifatture Lane Borgosesia . 505 —
500 Id. Miniere e Elba . 490 —
500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici . 496 —
500 Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni . 490 —
500 Id. id. id. Acciaieria Piombino 4 1/2 . 490 —
500 Unione Esercizi Elettrici . 510 —
500 Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 oro . 511 —
500 Officine Elettriche Genovesi . 500 —
500 Prestito Provincia Alessandria . 491 50
500 Id. Provincia di Lucca . 499 —

Cartelle.

500 Credito Fond. di San Paolo 3 75 0/0 500 50	500 Ist. It. Cred. Fond. 4 1/2 0/0	519 —
Id. id. 3 1/2 0/0 — —	500 Id. id. id. 4 0/0	511 —
500 Fond. Banca d'Italia 3 75 0/0 501 —	500 Id. id. id. 3 1/2 0/0	483 50
500 Fond. C. R. Ver. 3 75 500 —	500 Fond. Monte Paschi di Siena 3 1/2	483 —

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

500 Banca d'Italia . — —
250 Banca Commerciale Italiana . — —
500 Credito Italiano . — —
100 Società Bancaria Italiana . — —
100 Banco di Roma . — —
100 Banco della Liguria . — —
— Banca di Torino (stampigliate) . — —
250 Società Finanziaria e Industriale Torinese . 130 —

Trasporti.

500 Società Ferrovie Meridionali . — —
250 Id. Id. Secondarie Sardegna . 300 —
500 Id. Id. Sicule . 661 —
500 Id. Id. Mantova-Modena . 810 —
400 Id. Id. Biella . 700 —
250 Id. Id. Pinerolo (1.a emissione) . 441 50
250 Id. Id. id. (2.a id. . 383 50
500 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt. . — —
250 Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom. . 314 —
250 Società Anonima Tramways Vercellesi . 400 —
500 Id. Ferrovie del Vomero . 230 —
125 Id. Romana Tramways-Omnibus . — —
100 Id. Navigazione Alta Italia (Torino) . 70 —
500 Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova) . 170 —
10 Certificati godimento Tram Vercellesi . — —

Luce ed elettricità.

100 Società Italiana per il Gas . 335 50
100 Id. Consumatori Gas-Luce . 280 —
250 Id. Elettr. città Alta Italia . 250 —
150 Id. id. di applicazioni elettriche . — —
250 Unione Elettrotecnica Italiana (Milano) . — —
250 Società Officine elettriche genovesi . — —
500 Id. Unione Esercizi Elettrici . 85 —
500 Id. Forze Idrauliche del Moncenisio . 110 —

Industrie meccaniche.

500 Società Officine di Savigliano . 1200 —
500 Id. Ferriere Italiane (Roma) . — —
200 Id. Anonima Officine già Miani . 200 —
60 Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna) — —
100 Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C. . 180 —
500 Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.) . 250 —
500 Id. Siderurgica di Savona . — —
50 Id. Fabbriche Italiane di Lime . — —
500 Id. Acciaierie di Terni . — —
100 Id. Fabbr. Ital. d'automobili F. I. A. T. . — —
25 Id. R. Zust, costruz. autom. (Intra) (E.) — —
25 Id. Automobili Rapid . — —
25 Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio — —
25 Id. Officine Reato S. Giovanni (Gamona) 24 —
100 Id. Officine Turkheimer per autom. navi. — —
25 Id. Diatto-Clement Giorgio . — —
25 Id. Marchand Fabbrica automob. (Genova — —
25 Id. Fides Fabbrica Automobili (Roma) — —
25 Id. Fabbrica Automobili «Itala» (Torino — —
25 Id. Italiana dei Forni (Genova) . — —
250 Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova) — —
500 Id. Alti forni Gregorini . — —
25 Id. Miniere Industrie toscane (Milano — —
25 Id. Industrie Metallurgiche «Torino» 90 —
25 Id. Ceirano Automobili «Scat» . 34 —
50 Id. Carrozzeria Automobili Taurus . 80 —
100 Id. Ing. V. Tedeschi e Comp. . 130 —
25 Id. Fonderie Automobili S. P. A. — —
500 Id. Officine Napolet. per mat. fer. . 240 —
150 Id. Stab. G. Ferrero e C. . 114 —
100 Id. Officine Meccaniche Reggiane . 100 —

Industrie chimiche.

250 Società Italiana Carburo di calcio (Roma) . — —
150 Id. Italiana di Elettrochimica (Roma) . — —
100 Id. Ital. per la fabbricaz. dell'alluminio . — —
100 Id. Min. Solf. Trezza Albani (Bologna) . — —
250 Id. Un. it. cons. e fabbr. conc. chimici . — —
100 Id. Fabbrica vernici A. Paramatti . 80 —
100 Id. Amideria Italiana (Milano) . — —
100 Id. Conceria Italiana Reggio . 101 —

Industrie alimentari ed affini.

500 Società Acqua potabile di Torino . 400 —
250 Id. Soc. Immobiliare Agricola (Roma) . — —
250 Id. Assoc. Agricola Ind. «La Codigoro» . — —
125 Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma) — —
100 Id. Italiana dei Olifacio artificiale . 40 —
100 Id. «Eridania» di Genova . — —
250 Id. Bonifiche Ferraresi . 497 —
250 Id. Romana Fabbrica Zucchero . — —
25 Id. Stabilimento Fratelli Marbachi . 41 50
100 Id. Fabbrica cioc. e conf. Venchi e C. . 160 —
100 Id. Distillerie Italiane (Milano) . — —
100 Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia) — —
100 Id. Ital. Ind. zucchero indigeno . — —

Industrie varie.

175 Società Cartiera Italiana . 1114 —
250 Id. Cartiere Meridionali . 107 50
250 Id. Manifatture Lane Borgosesia . 421 —
100 Id. Calci Casale . 340 —
50 Id. Ammiraglia Pellami e Calzat. . 30 —
100 Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma) . — —
250 Id. Id. Tessuti stampati (Milano) . — —
500 Id. Istituto Romano di beni stabili . 340 —
250 Società Miniera di Monteponi . 430 —
100 Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano) . — —
100 Id. Giovanni Gilardini . — —
25 Id. Cotonificio Piemontese . — —
250 Id. Cotonificio Valli di Lanzo . — —
100 Id. Fratelli De-Magistris e C. (Milano) . — —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 11, ore 11,45:
Rendita italiana cont. 103 17 — Id. fine mese 103 37 — Id. 3 1/2 0/0 103 15.
Mediterranee 427 50 — Credito Italiano 595 — Banca Commerciale 930 50 — Banco di Roma 103 — Società Bancaria 105 50 — Lanificio Rossi 1670 — Cotonificio Cantoni 374 — Rubattino 393 — Raffineria L. L. 336 50 — Cama Borromeo 87 — Veneta 225 — Terni 1550 — Elba 280 — Obbligazioni Meridionali 361 75 — Obbligazioni Ferrovie Italiane 353 75 — Fond. Banca Nazionale 500 75 — Cassa di Risparmio 5 0/0 517 — Id. 4 0/0 507 50 — Cotonificio Veneziano 125 — Meridionali 674 — Banca d'Italia 1504 50 — Obbligazioni Mediterranee 503 75 — Metalli 107 — Beni Stabili 340 — Savona 317 — Elba 275 — Distillerie 104 — Carburo 560 — Concimi Chimici 155 — Fondi Rustici 170 — Molini Alta Italia 231 — Birra 190 — Ferriere 171 — Vizzola 1152 — Ansaldo 255.
Cambio su Parigi 100 36 — Id. Londra 25 41 — Id. Berlino 124 22 — Id. Svizzera 100 42 — Id. Vienna 105 25.
Tendenza ferma.

***

Ci telefonano da Milano, 11, ore 18:
Borsa ufficiale, ore 18 (chiusura) — Ripresa generale con transazioni animate. Particolari domande ebbero oggi le Credito fra 593, 600 e 598 50; le San Pellegrino 179 50, 180; le Montecatini a 117, 122; le Automobili Bianchi a 99 e 101; le Terni ebbero pure larghe transazioni fra 1545, 1554, 1556; Banca d'Italia 1505, 1506 50; Commerciale 929 50, 931 50; Eridania 765, 768; Casti 370; Cantoni 395 50, 396; Distilleria 104 50; Rubattino 393, 394; Elba 277, 276 50; Savona 317, 318 50, 317 50. Rendita calma a 103 35 per fine mese. Obbligazioni sempre ricercate. Cambi offerti.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 11, ore 18:
Rendita 3 3/4 cont. 103 225.
Antimonio 62 — Acqua Marcia 1900 — Azoto 150 — Ansaldo 256 — Banca d'Italia 1506 — Banca Commerciale 930 — Banco Roma 108 50 — Beni Stabili 339 — Carburo 560 — Cocotini 118 — Credito Italiano 596 — Condotte d'Acqua 335 — Elba 276 — Ferriere Italiane 171 — Forni Elettrici 50 — Gas 1190 — Immobiliari 292 50 — Imprese Fondiarie 123 25 — Kerka 279 — Ligurite 37 — Metallurgica Italiana 107 — Meridionali 675 — Mediterranee 427 50 — Montecatini 122 — Molini Pantanella 159 — Navigazione Generale 392 75 — Omnibus 209 50 — Piombino 147 — Risanamento 82 — Soda 73 50 — Zuccheri Romani 79 — Fondi Rustici 170.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 11, ore 18,15:
Mercato stazionario, ma improntato a fermezza sollecitata da numerosi realizzi. Banca da 1505 a 1506 ritorna a 1505; Commerciali da 930 a 931 50, chiudono a 930 50. Credito, con uno dei soliti scarti, da 595, su compere milanesi, sale a 599 e chiude a 598. Domandate le Miliai da 426 50 a 427 50. Trascurate le Meridionali. Ottimo contegno nei Saccariferi. Raffineria a 350; Eridania da 765 a 770. Esitanti i Siderurgici e poco diversi. Terni da 1551 a 1555; Ansaldo da 255 a 256 50. Domandati i Molini a 211; Itala da 82 a 85, su voci di probabile dividendo di L. 5. Stazionaria la Rendita a 103 35.
Rendita 103 50, 103 35.
Banca 1505, 1506, 1505 — Comit 930, 931, 931 50, 930 50 — Credito 593, 595, 598, 599, 598 — Meridionali 677, 676 — Mitsui 427, 427 75 — Raffineria 337, 350 — Industria 300, 301 — Eridania 765, 767, 770 — Terni 1551, 1553, 1551 — Armstrong 255 50, 256 50 — Elba 276, 275 50 — Savona 320 — Molini 211 — Siderurgia 256 — Carburo 558 — Ferriere 171 50 — Itala 82, 85 — Banco Liguria 126 75.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 12 gennaio — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire dazio pagati con certificati L. 100,51 giornaliero).
Roma — Cambio settimanale L. 100.45.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

	10	11		10	11
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	—	— —	Argento fino	93 —	93 —
Rend. 3 perp.	97 52	97 47	Cred. Foncier.	913 —	— —
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Suez	5478	5475
Id. Ital. 3 75	103 80	— —	Lotti Turchi	231 25	232 —
Cambi Londra	25 29	25 29	Ferr. Meridion.	673	673 —
Consol. ingl. 3 75	79 3/16	79 1/16	Rendita Russa	84 05	84 80
Obbl. Lomb.	290	294 50	N. prest. russo	105 35	105 70
Cambio Italia	99 1/2	99 5/16	Russo 1904	104 90	104 60
Turco nuovo	93 55	93 60	B. portogh. 3	65 65	65 —
Banca Parigi	1803 —	1801 —	Banca Francia	— —	— —
Tunisino	400 —	404 —	Camb. Madrid	— —	— —
Egiziano 4 0/0	102 95	103 20	B. Comm. Ital.	929	927 —
R. Ungher. 4	96 05	96 40	Rendita Serba	87 97	87 75
R. Spagn. est.	94 65	94 50	Bulgara 1908	495 —	499 —
Banca Ottom.	695 —	695 —			
Rend. Arg. 1903	98 10	— —	Sosnowice	1380 —	1375 —
Id. id. 1900	—	— —	Metropol.	600 —	598 —
Rame Londra	55 7/16	55 7/16	Tharsis	820 —	817 —
Brasile 4 0/0	105 30	— —	Rand Mines	218 —	217 —
Id. id. reunion	98 10	—	De Beers	484 —	482
Brasile 4 0/0	90 85	90 65	Chartered	43 —	43 75
Credit Lyon.	1501 —	1496 —	Ferreyra	300 50	305
Andalous	276 —	271	Radfontein	62 25	62 —
Nord Espagne	403 —	400 —	Roodeport	11 25	11 25
Saragosse	423 —	421 —	Golds Field	142 50	142 50
Rio Tinto	1780	1782 —	Geduld	36 50	37 —

Tendenza pesante.

Borsa di Berlino.

	11	10		11	10
Camb. Londra	— —	20 20	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	— —	— —	Ferr. Merid.	132 50	132 —
Cambio Italia	— —	80 40	Ferr. Medit.	— —	— —
Credito Austr.	212 12	212 62	Banca Comm.	160 —	161 —
Rend. Italiana	— —	— —	Russo (cons.)	216 30	216 30
Id. fine mese	— —	— —	Deutschebank	264 —	264 —
Cons. Pruss. 4	94 30	94 40	Diskonto	195 25	195 37
Rend. Turca 1	93 30	93 75	Bochumer	222 50	222 37
Obbl. Ferr. It. 3	72 60	72 40	Gelsenkirchen	205 50	208 75
Obbl. Merid.	72 40	— —			

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna.

	11	10		11	10
Cred. Austr.	670 —	677 —	Lire it. (carta)	94 65	94 60
Lombarde	115 30	116 75	Rend. Austr.	93 15	93 15
B. Angl.-Austr.	325 50	324	Id. in carta	93 15	93 15
Austriache	749 50	749 50	Union Bank	630 —	637 —
B. Austr.-Ung.	1880	1884 —	R. Austr. oro	116 30	116 30
Napol. d'oro	19 05	19 05	Ungher. 4 0/0	91 80	91 80
Argento	100 —	100 —	Id. 3 1/2 0/0	81 30	81 30
Cambio Parigi	95 05	95 05	B. Paesi Boemi	533 —	534 50
Id. Londra	240 35	240 35			

Tendenza pesante.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 7. — Aggio dell'oro 0 -|-:
Buenos Ayres, 9. — Pesos carta 227,27 per 100 pesos d'oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 9. — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 93 —.
Londra, 9 — Argento pence 25 1/4 all'oncia. Standard di grammi, titolo 925 millesimi.
Nuova York, 9 — L'argento si quota a centesimi di dollaro 55 —; per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE

per la stag. ed essicaz. delle sete già Bertolio e C.

Operazioni del 11 gennaio

Organzini	C.	3	Kg.	103,35
Trame	»	—	»	—
Greggie	»	7	»	598,50
Lana	»	3	»	113,54
Articoli diversi	»	2	»	667,75
Totale	C.	19	Kg.	2761,54
Sete peignée	»	7	»	348,31
Lane peignée	»	12	»	—
Totale	C.	38	Kg.	2007,87

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	C.	150	Kg.	16706,30
Pesati	»	140	»	2258,—

Mercato serico di Torino

Nella settimana teste il nostro mercato non ha dato alcun segno di attività; per il periodo di feste, di inventari, e di lunghe vacanze di quasi tutti gli stabilimenti di produzione, gli affari restano completamente sospesi.

La prossima pace del nostro articolo resta buona, ed al primo risveglio della domanda, si produrrà certamente il tanto atteso miglioramento nei prezzi, che permetterà ai filandieri di avvicinarsi alle attuali pretese dei detentori di bozzoli. Così almeno si spera per l'interesse della industria serica.

Bestiame.

CASALE MONFERRATO, 10 — Carne di vitello 1a qualità L. 2 30 al chilogramma.
CAVALLERMAGGIORE, 9 — Vitelli da latte da L. 10 25 a 12 al Mg.
OLEGGIO, 9 — Buoi grassi 1a qualità L. 108 al quintale — Buoi grassi 2a qualità L. 100 id. — Vitelli grassi 1a qualità L. 1 47 al Kg. — Vitelli grassi 2a qualità L. 1 40 id. — Vitelli grassi 3a qualità L. 1 33 id. — Giovenche e vacche grasse 1a qualità L. 90 al quintale — Giovenche e vacche grasse 2a qualità L. 80 id.
SALUZZO, 7 — Carne di vitello L. 2 09 al Kg. — Carne di bue L. 1 60 id.

Cereali.

CASALE MONFERRATO, 10 — Grano L. 26 50 al quintale — Meliga L. 18 44 id. — Avena L. 18 25 id.
CASALE MONFERRATO, 10 — Fagiuoli comuni L. 35 25 al quintale — Fagiuoli dall'occhio L. 37 50 id. — Fave L. 15 94 id. — Ceci bianchi L. 22 65.
CAVALLERMAGGIORE, 9 — Frumento L. 26 75 al quintale — Segala L. 17 60 id. — Meliga L. 18 50 al quintale.
IVREA, 5 — Frumento L. 27 al quintale — Segala L. 19 id. — Meliga bianca L. 18 id.
IVREA, 5 — Fagiuoli L. 30 50 al quintale.
IVREA, 5 — Avena L. 22 id.
NOVARA, 10 — Avena (fuori dazio) L. 18 80 al quintale — Segala L. 16 al sacco di 120 litri — Meliga L. 16 10 id.
NOVARA, 9 — Lino L. 1 30 al Kg.
OLEGGIO, 9 — Frumento da LL. 26 50 a 27 al quintale — Avena da L. 19 50 a 20 50 id. — Meliga da L. 17 75 a 18 id. — Segala da L. 18 a 19 25 id.
SALUZZO, 7 — Frumento L. 26 75 al quintale — Meliga L. 16 25 id. — Barbariato L. 23 10 id. — Segala L. 19 50 id. — Avena L. 23 50 — Orzo L. 20 id.
SALUZZO, 7 — Fave L. 21 al quintale — Fagiuoli L. 28 50 al Mg.

Farine, pane, paste e riso.

CASALE MONFERRATO, 10 — Riso mercantile di re 37 01 al quintale.
IVREA, 5 — Riso L. 42 al quintale.
NOVARA, 9 — Riso nostrano (sciolto, consigliere, senza sacco) L. 40 85 al sacco di 120 litri — Riso ranghino, bertone ed affini L. 36 65 id. — Riso giapponese (nero, biondo, birmania, ecc.), L. 27 id.
SALUZZO, 7 — Grissini della portata per ogni chilo di circa 65, L. 0 52 al Kg. — Grissini della portata per ogni chilo di circa 32, al Kg. 0 47 — Pane 1a qualità L. 0 42 id. — Pane 2a qualità L. 0 34 id. — Paste 1a qualità (nostrane) L. 0 55 id. — Paste 2a qualità (nostrane) L. 0 47 id. — Riso 1a qualità L. 0 53 al Kg.

Foraggio.

CASALE MONFERRATO, 10 — Fieno 1a qualità L. 9 14 al quintale — Fieno 2a qualità L. 7 90 id. — Paglia L. 4 29 id.
CAVALLERMAGGIORE, 9 — Fieno maggengo Kg. 0 82 — Fieno ricetta L. 0 72 id. — Fieno terzuolo L. 0 62 id. — Paglia L. 0 38 id.
OLEGGIO, 9 — Fieno maggengo da L. 9 a 10 al quintale — Fieno agostano da L. 8 a 9 id. — Fieno terzuolo da L. 7 a 8 id. — Paglia da L. 4 75 a 5 id.
SALUZZO, 7 — Fieno maggengo L. 0 70 al Mg. — Fieno ricetta L. 0 60 id. — Paglia L. 0 45 id.

Legna e Carbone.

CAVALLERMAGGIORE, 9 — Legna forte L. 0 30 al Mg. — Legna dolce L. 0 25 id.

Pollame, uova e burro.

CAVALLERMAGGIORE, 9 — Uova L. 1 45 alla dozzina.
IVREA, 5 — Burro L. 2 80 al Kg. — Uova L. 1 40 alla dozzina.
OLEGGIO, 9 — Polli nostrali da L. 1 50 a 2 per capo — Galline da L. 2 25 a 3 50 id. — Capponi da L. 3 a 3 50 id. — Anitre da L. 2 50 a 3 id. — Piccioni da L. 0 75 a 0 80 id. — Conigli da L. 1 60 a 2 id. — Uova fresche L. 1 40 alla dozzina.
SALUZZO, 7 — Burro di pianura L. 2 62 al Kg. — Uova L. 1 65 alla dozzina.

Fallimenti.

Vercelli. — In data 6 gennaio, ad istanza di Barberis Giuseppe, di Vercelli, mercidaio, fu passata al pretore di Vercelli, la pratica del piccolo fallimento. Commissario giudiziale avv. Giovanni Cresc, di Vercelli.

Società

Torino. — Fra i signori Lazzatti Leonardo e Colombo Cesare venne costituita società in nome collettivo, con sede in Torino, sotto la ragione sociale: «Lazzatti e Colombo», e con la denominazione industriale: «Stabilimento tipo-litografico Lazzatti e Colombo», avente per oggetto l'esercizio di tipografia e litografia, in Torino. La firma sociale spetta ai due soci, separatamente. Per le cambiali occorre la firma di entrambi. Il capitale è di lire 10,000, e la durata della società è di anni dodici, a far tempo dal 3 dicembre 1910.

— Con atto 22 dicembre 1910, rogito Gaggia, la Ditta G. e F. Fratelli Avezzano, con sede in Torino, ed avente per scopo il commercio all'ingrosso di formaggi, salumi e conserve, composta dei signori cavaliere Giovanni e Lorenzo fratelli Avezzano, e stata costituita il 1.o gennaio 1901, venne prorogata a tutto il 15 dicembre 1918.

— Con atto 20 dicembre 1910, rogito Frecova, venne costituita società anonima per azioni, sotto la denominazione: «Istituto Piemontese di Cambio», con sede in Torino, ed avente per oggetto l'esercizio di tutte le operazioni di Banca, Cambio e commissioni di Borsa. La società durerà dal 20 dicembre 1910 al 31 dicembre 1930, prorogabile per deliberazione dell'assemblea. Il capitale sociale è di L. [illegible], rappresentato da 2500 azioni da lire cento caduna.

— Con atto 4 gennaio 1911 tra i signori Giacomo Ubertalli e Francesco Morello venne costituita società in nome collettivo, avente per oggetto il commercio di articoli di ottica, fotografia ed affini, sotto la ragione sociale: «A. Ambrosio-Giacomo Ubertalli e Francesco Morello successori». Sede della società è Torino, e si potranno istituire succursali, agenzie e rappresentanze in altre città del Regno ed anche all'estero. La società ha principio l'8 gennaio 1911 e durerà sino al 31 ottobre 1920. Il capitale sociale è di L. 40,000, in contanti, conferito dai soci. La firma sociale spetta ad entrambi i soci, però, colle limitazioni e modalità di cui all'art. 6 del succitato atto 4 gennaio 1911, rogito Germano.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore max.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	8,8	6,7	1/4 cop.	Pietroburgo	—0,8
Milano	3,6	2,2	3/4 cop.	Odessa	18,9
Brescia	6,0	0,9	1/2 cop.	Amburgo	9,6
Venezia	5,4	2,0	sereno	Vienna	—0,8
Bologna	3,6	0,1	»	Trieste	8,0
Ancona	10,9	5,8		Madrid	—1,0
Livorno	9,6	2,0	sereno	Alessandria	18,0
Firenze	9,8	2,8	»	Parigi	1,8
Roma	10,8	5,1	»	Nizza	4,7
Bari	9,5	5,5	coperto	Ginevra	—0,2
Napoli	11,9	5,7	1/4 cop.	Costantinop.	—
Palermo	14,1	11,8	piovoso	Malta	12,8
Messina	13,2	10,9	»	Tunisi	—
Cagliari	12,6	6,0	sereno		

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 11 gennaio 1911.
Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 743,0; ore 15: 740,4; ore 21: 738,5.
Stato atmosferico: ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:
Massima + 1,6 — Minima — 3,8
Piazza Castello — Sulla cinta al nord del Palazzo Madama:
Temperatura massima del giorno 10 + 3,3
Temperatura minima della notte dal 10 all'11 + 3,1
10 gennaio 1911. — Il sole nasce alle ore 8,7; tramonta alle ore 17,3.
Giorno della luna 13.
Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 10 — 0,3
Temperatura minima della notte dal 10 all'11 — 0,7

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C.

CITTA' DI TORINO

Premio Giovanni Servais

Presso il Municipio di Torino è costituita, sotto il nome di PREMIO GIOVANNI SERVAIS, un'annua rendita per ricompensa in denaro da distribuirsi annualmente a coloro che, dotati di virtù attive, abbano compiuto atti straordinari di coraggio e di abnegazione diretti specialmente a far salve la vita e le sostanze di cittadini. 443

Possono concorrere al conferimento del Premio tutti gli abitanti nel territorio della Provincia per atti ivi compiuti.

Le domande degli aspiranti al Premio ed in genere ogni notizia che possa avviare l'Amministrazione al conferimento di esso, per atti seguiti nel 1910, dovranno, coi titoli giustificativi, essere dirette al Municipio di Torino entro il mese di GENNAIO 1911.

Per schiarimenti ed informazioni sulle norme regolamentari del Premio Servais, rivolgersi alla Segreteria del Municipio di Torino (Ufficio Legale).

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

BUSTE commerciali intestate mille L. 3,50. — Cartografia via Cosenza, 8. c 2235

CAPITALI importanti impiegansi società costituzione, aumento capitali, Società anonime, accomandite, sfruttamento miniere, ferrovie. — Ragioniere Dario Zaccetti, Genova. 130 M

CESSIONI stipendi ottime - Funzionari Stato. — Società Nazionale Credito, San Quintino, 5. 781

CERCO, qualunque Comune, persone per lavoro scritturale eseguibile proprio domicilio. — Palloreggi, Borgiovanni, 81, Roma. c 1552

CON scarsissima garanzia mille lire per settimana. Eccezionale serietà assoluta. — Scrivere Gepran, posta restante Avenue Gare, Nice. 1515 M

IL RICAMO, il migliore giornale del genere, si pubblica ogni quindicina, cent. 30 al numero; abbonamento annuo nel Regno L. 5; estero L. 6. — Domandare numero di saggio gratis alla Società Editrice Sonzogno, Milano. 111

PATATE quintali 700 ogni qualità, ingrosso, minuto. — Via Gioberti, 34. c 750

RATE mensili: Letti, ottomane, coperte, tele, tappezzerie. — Cotti Domenico, posta. c 1517

RICAMATRICI. Vendo macchine Cornely d'occasione a prezzi favorevolissimi. Si eseguiscono riparazioni accurate a macchine da ricamo e da cucire. Corso ricamatrici. — Meccanico Barattini, via Valeggio, 16. c 1581

SAPONE giallo marsiglia speciale famiglia vendesi centesimi trentacinque chilo. — Scrivere casella Saponificazione, Genova. 858 G

Alberghi e Stazioni climatiche 11

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

RAPALLO — Hôtel Splendid, pensioni da L. 8. — B. Cugnolio. 581 V

RIVIERA Bogliasco (Nervi). Pensione Bristol; ogni comfort moderno; 6 e oltre. 1275 G

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI maestra piano dare lezioni bambina in casa. — Rivolgersi portinaia via Gioberti, 75. c 1551

CONTABILITA' partita doppia insegnata praticamente in dodici lezioni diurne, serali, festive. — Casella postale 404. c 606

INGLESE da lezione inglese, qualsiasi metodo. Prezzi modicissimi. — Zeco, posta. c 1560

MAESTRA di scuola francese darebbe lezioni di questa lingua. — Scrivere cassetta 1225 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1563

NUOVI corsi: Privati lire 30; collettivi diurni lire 30; serali lire 8 mensili. — Berlitz School, via Roma, 43. 1680

PARLATE l'inglese, francese, tedesco, o spagnuolo? No! Ne avrete certamente bisogno durante l'Esposizione. In pochi mesi s'impara scrivere, parlare, leggere qualsiasi lingua, col celebre Metodo Lysle, via Bogino, 4. 757

PROFESSORE tedesco impartisce lezioni per L. 25. Raccomandazioni principesche. — Professore, posta. c 1528

SCUOLA Sartoria. Lezioni per signore, signorine, confezione propri abiti. — Via Garibaldi, 27, piano 3.o. 677

STENOGRAFIA, Dattilografia Remington insegnamento, perfezionamento. 15 lezioni, mensili 5, diurne, serali. — Madama Cristina, 62. 1519

Offerte d'impiego. 1

Cent. 25 per parola — Minimo 10 parole.

ANTICA Società francese assicurazioni cerca agenti, ispettori, produttori. — Zerbinia, posta, Torino. 1680

AZIENDA importante cerca signore o signorina con capitale interessendo e cauzione per direzione. — N. 350, posta. c 1556

BALIA in casa cercasi. — Dovis, via San Dalmazzo, 11, Torino. c 1604

BUONA cuoca, giovane, bella presenza, volenterosa, cercasi da distinta famiglia, senza bambini. Preferibile se tedesca, esperta; già cameriera-tedesca. — Scrivere cassetta 3199 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1509

CAPO officina energicissimo, pratico lavorazione serie, abile fornitore utensileria, cercasi fabbrica motociclette — Scrivere ing. Bartolomei, Tesoreria, 3. c 1582

CERCASI da buona Ditta corrispondente italiano, francese. — Offerte con età, pretese, referenze, posta, Torino, T. M. 63. c 1551

CERCASI contabile corrispondente, possibilmente con conoscenza tedesco. Indicazioni precise — Scrivere cassetta 1245, Haasenstein e Vogler, Torino. c 1586

CERCASI signorina spigliata calligrafia. — Scrivere, dando referenze, libretto 322, posta, Torino. c 1524

CERCASI damigella compagnia diciotto-ventidenne — Scrivere Alneria, Lazzaro Palazzi, 2, Milano. 1535 M

CERCASI per Casa commerciale ingrosso un fattorino circa anni 20. Stipendio oltre L. 90 mensili. — Fare domanda o rivolgersi portinaio via Sant'Anselmo, 21, Torino. c 1564

CERCO fattore fruttivendolo, due, tre persone da lavoro, stipendio fisso, interessamento 10 per 100. — Bigliano, via Po, 42. c 1604

CERCO pasticcere panettiere e allevatore. — Rivolgersi Dellinger, piazza Vittorio, 1. c 1564

CERCO cuoca cameriera famiglia signorile. — Berardi Assunta, via della Rocca, 29. c 1569

COMMESSO pianista, conoscitore lingua francese, cercasi per Ufficio Informazioni. — Francesco Muller, corso Vinzaglio, 24. 1596

CORRISPONDENTE-Segretario, perfetto dattilografo, con conoscenza lingue italiana, francese, spagnuola, cercasi da Comitato Esposizione di ... minera, impiego assicurato tutto 1911. — Scrivere referenze, pretese cassetta 1158 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1514

FAMIGLIA signorile cerca balia sana. — Bernardi Assunta, via della Rocca, 29. 1569

GIOVANE apprendista cercasi da Ufficio rappresentanze. — A. B. 921, posta, Torino. 1589

INGEGNERE esperto per manutenzione strade e controllo cantiere richiesto da importante Società tranviaria. — Scrivere H 458 M., presso Haasenstein e Vogler, Milano. 1403

MAGAZZINO. Sarto e signora serio, avvialissimo, cerca signora o signorina da segretaria, magazziniera, interessata con capitale 15-20,000, da impiegarsi per ingrandimento. — Scrivere S. T., 41, posta. c 1493

SIGNORINA lavoratrice cerca per qualche ora al giorno signorina che conosca e parli bene italiano. — Scrivere cassetta 1162 A., Haasenstein e Vogler, Torino. 1524

SIGNORINE bellissime. Rosamenti regolari, cartoline chiare, frasi, cercansi presso per lavoro cartoline illustrate. Dare adulta lire dieci. — Presentarsi dalle 17 alle 19. Compagnia Fotoedera, Barete, 17, Torino. c 1555

TORNITORE cabbrica di precisione; fonditore di metalli in conchiglia abilissimo; torni a revolver e parallelii in buone condizioni. E tutto si ricerca da importante Stabilimento meccanico di Torino. — Scrivere Haasenstein e Vogler, cassetta 1220 A., Torino. c 1578

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ASSISTENZA, paga operai, cariche fiducia, cassiere, pagamenti, o cassinisti, pennino, referenze, cauzione, banca. Deposito andare ovunque. — Scrivere Nadore Luigi, posta, Torino. c 1377

CINQUANTENNE sano, conoscitore vini, già inserviente provinciale, pratico agricoltura, ritiratosi Torino, cerca posto magazziniere, assistenza lavori, agente, fattore, amministratore case. Massima serietà. Richieste, forniture, garanzie materiali beni stabili, garanzie incassi. — Scrivere cassetta 1180 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1455

COMMESSO, 4 anni in Svizzera, conoscenza mode e merceria, cerca impiego. Certificati e referenze a disposizione. — Scrivere cassetta 1215 A., Haasenstein e Vogler, Torino. 1507

COMMESSO vendintore, buone referenze, occuperebbe magazzino stoffe. Libero fine mese. — Scrivere D. E., 1564, fermo posta, Torino. 1569

DISEGNATORE decoratori, mobili, tappezzerie, ferro, conoscenza tecnica, referenze ottime, occuperebbesi cartinate. — Posta, Marco. c 1543

EX sottufficiale venticinque, frequentato scuola giovanili, bella presenza, serio, volenteroso, occuperebbe subito qualunque impiego. Mitt pretese. — Scrivere posta, Torino, Ermini, 25. c 1565

FARMACISTA, praticissimo disponibile subito, referenze inoccepibili, cerca posto anche orario ridotto. — Scrivere cassetta 1216 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1412

GIOVANE buona volontà occuperebbe ore serali. — Scrivere cassetta 1211 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1570

GIOVANE commessa, conoscenza francese, pratica drogheria, occuperebbesi. — Scrivere cassetta 1177 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1418

GIOVINOTTO fiducia, attivissimo, impiegato Ditta, bellissima presenza, pratica ufficio, offresi. — Antonio, posta. c 1432

IMPIEGATO serio, solidissimo amministrazione, recuperebbesi ore libere servizio esattorie od altro decorso. Cauzione. Primissime referenze. — Scrivere cassetta 1155 A., Haasenstein e Vogler, Torino. 1534

INGEGNERE pratico progetti meccanica, officina, piccolo capitale disponibile, cerca impiego. — Scrivere cassetta 1179 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1434

INGEGNERE giovine, cerca posto presso qualche industria meccanica. — Scrivere cassetta 1223 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1568

INGEGNERE industriale giovane, pratica meccanica, amministrativa, lingue moderne, disposto viaggiare, impiegherebbesi. — Scrivere cassetta 90 U., Haasenstein e Vogler, Milano. 1620 M

PENSIONATO moglie cerca seria portieria signorile ovunque. — Barlesda, Milano, 12. c 1603

SIGNORINA pratica partita doppia e metodo americano, impiegata presso primario Stabilimento, cerca migliorare. — Scrivere cassetta 1165 A., Haasenstein e Vogler, Torino. 1536

SIGNORINA, distinta famiglia, bella presenza, studi superiori occuperebbesi serio ufficio. — Casella postale 145. c 1540

SIGNORINA distinta, licenza tecnica, pratica lavori ufficio, cerca impiego. Miti pretese. — Scrivere cassetta 1215 A., Haasenstein e Vogler, Torino. 1586

SIGNORINA non giovane, istruita, pratica lavori femminili domestiche, cerca posto direttrice casa, governante signorine, compagnia. Referenze. — Scrivere cassetta 1223 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1574

SIGNORINA dattilografa, pratica lavori ufficio, occuperebbesi. — Scrivere cassetta 1206 A., Haasenstein e Vogler, Torino. 1571

SIGNORINA bella presenza, pratica lavori ufficio, cerca impiegarsi subito, preferibilmente come cassiera, contabile. Ottime referenze. — Orlandi, posta. 1588

SIGNORA inglese, parlante italiano, tedesco, cerca qualsiasi lavoro a giornata. — Vigneaul, 880, via Nizza. c 155

STUDENTE in leggi, disponendo ore libere, cercherebbe avvocato gli dia da copiare casa propria. Ritiro corrispondenza ai venti. — Scrivere cassetta 1227 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1585

3.a donna impiegata Casa spedizioni, pratica tariffe, dogana, migliorare cerca posto. — Barbiatto Angela, Santa Chiara, 35. c 1600

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFARONE. Per decesso cede bicco merceria avviatissima. — Panetteria via San Secondo, 24. c 1540

AVVIATISSIMA industria metallurgica, sicuro avvenire, cerca socio amministratore disponente 35-50,000. — Scrivere con anonimo cassetta 1221 A., presso Haasenstein e Vogler, Torino. c 1525

AVVIATISSIMO negozio stoffe, mercerie, rimettesi subito causa decesso. Incasso annuo 35,000. Buonissime condizioni. — Rivolgersi Genovese Felice, Biandrate Vercellese. c 1550

AVVIATO negozio merceria, stoffe, splendida posizione, rimettesi. — Fermo posta Eraldo, 1580, Torino. c 1546

CEDESI subito avviatissimo negozio orologeria, oreficeria, argenteria, posizione centrale, bucolissimo affare. — Rivolgersi proprietario Dellagrisa Giuseppe, Acqui. 1507

CEDESI Paleranze, giardino, caffè, bigliardo — Sacco, porta, Maria Vittoria, 3. c 1573

CONDIZIONI favorevoli rimettesi causa malattia avviato negozio merceria, stoffe, posizione d'angolo, alloggio attiguo. — Scrivere cassetta 1225 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1572

EMPORIO libri, cartoline, ecc., posizione centrale, avviato, cedesi per ritiro commercio. — Schiavinotti rivolgersi A. Dione, via Berthollet, 9, Torino. 1557

FARMACIA unica, piazzale, paese provincia Cuneo, vendesi, affittasi, causa urgenti famiglia, presso quattrocento. — Rolando, Valentino, 24, Torino. c 526

FARMACIA antica, avviata, buon reddito assicurato, cercasi città Piemonte, Liguria. Conveniendo, accettasi società. — Scrivere cassetta 1233 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1584

FARMACISTA giovane intenderebbe associarsi a Ditta prodotti chimici quale preparatore o viaggiatore. — Scrivere cassetta 1224 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1595

GELATERIA primaria in Italia, con macchinari moderni, unica nel genere, con clientela assicurata e reddito certo, rimettesi per ritiro commercio. — Trattasi C. Florio, corso Vittorio Emanuele, 92. c 1541

IMPRESA giornalistica Esposizione, esito assicurato, cerca socio amministratore disponga discreto capitale. — Scrivere, dando referenze, libretto 321, posta, Torino. c 1583

LEVATRICE esercente cederebbe subito avviata Azienda, signorile clientela, con appartamento mobiliato, in bellissima posizione. — Scrivere via Caprera, 19-10, c/g. Fiul, Genova. 1625 G

MUTUO 1000 garantitissimo cerca impiegato posta, decoro. — Libretto postale 115,370, Torino. c 1590

OCCASIONE. Bar avviato Cartoleria, vendesi per anni esercizio, bellissima posizione angolo, presso grande Compartimento ... ritiro commercio. — ... Gabriel, Superga, 15. c 1552

RAGIONIERE esperto liquidatore, estese relazioni, buoni appoggi, assocerebbesi avvocato per esercizio perizie, liquidazioni e curatele. — Scrivere cassetta N. 1180 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1607

NEGOZIO ... Vercelli, bella vetrina. — Scrivere ... C. 25. c 1510

RAPPRESENTANTE ... Case produttrici assumerebbe ... gomme pneumatici, intelligente come piazzista ... 5-6000; buon interesse. — Offerte con anonimo cassetta 1296 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1558

RITIRO commercio ... al minuto, rio blocco. — Berlenda, Milano, 3. c 1601

STIRATRICE. Intendendo ritirarsi, cederebbe rimanenza avviatissima stireria ... Esposizione. — Rivolgersi Isola, corso Regio ... 27. c 1576

TINTORIA avviatissima rimetto ... del commercio. — Rivolgersi via Principe Amedeo, 13, Esposizione. 1565

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CASA reddito L. 4000, nuovissima costruzione, vendo L. 65,000. — Scrivere cassetta 1170 A., Haasenstein e Vogler, Torino. 1355

CASA in Torino, buona posizione, reddito netto attuale circa 9000 assicurabili, vendesi a contanti. Non trattasi con mediatori, nè si risponde ad anonimi. — Scrivere cassetta 1038 A., presso Haasenstein e Vogler, Torino. 1500

CASCINA fertile, villeggiatura, cerco affittamento, Torino, 105 giornate, 50,000. — Scrivere Angiolini, Brusasco. c 1537

PERMUTASI con piccola villa o terreni, parte valore, casa nuova costruzione, lire 50,000 circa. — Regier, via Giacomo Collegno, 28. c 989

VENDO 180,000 Torino casa nuova, signorile, buona posizione, netto oltre 5 0/0. Trattasi direttamente. — Scrivere cassetta 1172 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1177

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI grandiosi locali via Roma, 17, p. 1.o, ad uso magazzini di vendita od uffici, con vista verso strada. c 1607

AFFITTASI aprile, 2.o piano, appartamento 7, altro 5, oppure uniti 12 ambienti, comodità moderne. — Montecuccoli, 9. c 1210

AFFITTASI al presente elegante locale sito in piazza Castello, ad uso negozio, ufficio, ecc., provvisto di termosifone per riscaldamento e d'impianto di luce elettrica, composto di due grandi ambienti, uno con vetrina prospiciente i portici. — Per trattative scrivere cassetta N. 1169 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1088

CERCASI alloggio 6 vani, comodità moderne, non oltre piano 3.o, per uso pensione privata. — Offerte dettagliate cassetta 1212 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1605

D'AFFITTARE alloggio di tre camere, cucina e cantina al terzo piano e al piano terreno rialzato. — Via Rivalta, 18, a due minuti fermata tram Barriera Orbassano. c 1588

PERSONA sola cerca una, due camere, cantina, al piano, mensile fino trenta. — Scrivere cassetta 1187 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1462

STUDIO perfettamente arredato, entrate Arsenale, 34, e corso Oporto, cedesi locali domicilio. 1485

URGENTE ricerca negozio vuoto centrale. — Scrivere cassetta 1167 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1347

VIA Porta Palatina, 19: affittasi bottega, retro bottega, soppalco, uso negozio granaglie o pasta. Ampio magazzino annesso. 1500

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ALLIEVO ingegnere cerca camera 2 letti. — Pozzi Leone, fermo posta. c 1594

ALLIEVO ingegnere cerca camera, pensione presso distinta famiglia, 90-100 mensili. Ritiro giorno 16. — Agostino Vittorio, San Fermo, piazza. c 1553

CAMERA mobiliata, passaggio libero. — Via Sant'Agostino, 5, piano primo, Dura. c 1546

CERCASI camera liberissima. — Inviare offerte Bigazzi, fermo posta, Torino. c 1562

CERCASI camera ben arredata, indipendente, pianoforte, possibilmente non centrale. — Scrivere cassetta 1209 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1375

D'AFFITTARE camera mobiliata, ... liberissima, terrazzo. — Bigliona, via Po, 38. c 1305

DUE camere mobiliate, piccola cucina, subaffittansi causa partenza. — Scrivere cassetta 1271 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1300

INSEGNANTE governativo cerca camera, cucina libera, pensione economica, centrale. — Giudice, posta. c 1550

PENSIONE, camera bene ammobigliata, comoda, presso distinta famiglia troverebbe persona pari condizione. — Scrivere cassetta 1217 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1529

PENSIONE e camera cercasi per distinta signorina contabile presso primaria Ditta. — Scrivere G. G. Tinelli, corso San Maurizio, 18. 1539

PROFESSORE cerca pensione, camera indipendente; compenserebbe parte lezioni. — Azzimonti, posta. c 1549

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI piazzista praticissimo carte tutte qualità, conosciutissimo piazza Torino. Indicare pretese, referenze. — Scrivere cassetta 1223 A., Haasenstein e Vogler, Torino. 1541

PIAZZISTI introdotti famiglie cerca Società Eureka. — Presentarsi Bottiglieria Portanuova, via Baca, 5, alle ore 13,30 oppure 21,30. c 1565

URGENTE cercasi serio piazzista vendita droghe, coloniali. — Scrivere cassetta 1225 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1583

VIAGGIATORE bella presenza, distinta famiglia, ottime referenze, pratico olii, grassi, lubrificanti, articoli tecnici, disposto viaggiare ovunque, cerca importante Ditta. — Lattuada, posta, Milano. 1614 M

Annunzi varii. 7

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

BRUNO — Non troppo rubino smarrito alla M. P.? Rispondi casa. c 1505

CERCANSI banco, stagere, vetrine e mobilio per negozio mode. — Scrivere Maspenne, via della Rocca, N. 27. c 1612

COMPERO 2 motori gaz povero occasione, 20-30 HP. — Bonetti, Accademia Albertina, 23. c 1556

ESPOSIZIONE. — Vetrina di lusso tre luci vendesi 0,90 x 3,50 x 2,70. — Rivolgersi corso Francia, 1 bis.

ESPOSIZIONE vendesi bella vetrina quattro luci, lunghezza 4,40, larga 1,10, alta 2,70, piazza Reina, piazza Bodoni. 1519 M

GATTINA — Mi piace vostro sguardo languido vellutato. Se potessi, quante belle cose... vi direi! Segretissimo. c 1530

GIOVANOTTO americano di ottime condizioni finanziarie, desidera incontrare distinta signorina, buone qualità, scopo matrimonio. Preferisce trattare personalmente; può inviare fotografia fermo posta. — Paolo H. c 1541

INFORMAZIONI, commissioni ogni genere, segrete, ovunque dovunque. — Confidente, posta, Torino. 1511

INGEGNERE trentottenne, cinque-ottomila annue, avvenire splendido, buon patrimonio, cerca signorina 25-30enne, pari condizioni, scopo matrimonio. — Scrivere dettagli. Tessera Touring 20093, posta, Torino. 1284

MATRIMONIO. Orfana trentasettenne, capitali sostanza, cittadinanza subito, accetterebbe proposte con anonimo. — Scrivere dettagliatamente D. M. 55, posta, Torino. c 1567

MOBILI domestici (letti, materassi, coperte, biancheria, poltrone, sofà, sedie) vendonsi comunque, prezzi tenuissimi, presso locali Società Peugeot, via Frejus, Foro Boario. c 1598

OTTOBRE 1907 — Grazie lettera. Auguro bene. R. Giura. c 1620

SEMPRE 35858 — Grazie bellissimi fiori, che sollevarono alquanto povero animo mio. Potendolo, come scriverei, anche solamente due parole, solito indirizzo. Affettuosamente. Sempre tutto tuo. c 1575

SETTEMBRE — Impressionato saluto, raccomando conversazione le immutabile abbisogno corrispondente affezione profonda senza trascurarsene. Urge spiegarsi. c 1590

SIGNORINA 30enne, ottima famiglia, bella presenza, istruita, 40 mila, sposerebbe signore ... buono, ... posizione. Cestinansi lettere non dettagliate. — Scrivere Veritas, 504, posta, Torino. c 1613

VENDESI caldaia vapore Cornovaglia, superficie riscaldante mq. 20, pressione 5 atmosfere. Motore vapore 15 HP. Tutto perfetto stato. — Rivolgersi Studio Elettrotecnico Industriale corso Raffaello, 20, Torino. c 1561

1910 — Lei qui mi fa ritrovare l'ultima frase, forse fraintesa, e vuole dire che tra poco potrò rivedere noi stessi ancora, corporalmente, perchè dall'animo non siamo noi, senza dubi materiale o separazione, congiunti? c 1729

Appendice della *Stampa* (10

ZIGOMAR

ROMANZO

di LEONE SAZIE

— Ma figliuolo caro, che c'è di strano in tutto ciò? Non siamo forse, non eravamo, io e Grillard, gl'incaricati d'affari del vostro povero babbo, oltre che grandi e vecchi amici?... Noi avevamo, come notaio e come usciere, frequenti e importanti comunicazioni confidenziali da fargli...

— D'accordo! Ma quella che gli avete fatto, d'urgenza, prima che arrivasse il conte della Guarinière, era d'una tale gravità, di un carattere così speciale... che... che il nostro babbo, quando siamo rientrati nella camera, versava in uno stato disperato, piangeva, era stravolto...

— Ma ti assicuro Raoul...

— Ancora una parola... Dopo quella vostra misteriosa comunicazione, il babbo ha ritrattato, stranamente, angosciosamente, la sua categorica accusa contro il conte... Con meraviglia di tutti, capite, fuorchè di voi due... di voi e del signor Grillard...

— Di me?...

— Sì... Nostro padre ha dichiarato che il conte della Guarinière non era più... non era... non poteva essere il suo assassino...

Il notaio, ansioso, volle replicare:

— Ma ragazzi miei... tutto ciò si può spiegare in più modi...

Raoul l'interruppe:

— Abbiamo molto riflettuto, signor Béjanet, molto!... Ma non c'è che un modo, credetelo, per trarci da questa ansia mortale, per convincerci... E' quello di farci conoscere, a noi, i figliuoli, la comunicazione che voi avete sottoposta al nostro babbo...

— Impossibile! Impossibile! — esclamò Béjanet. — Non mi domandate una cosa simile! Impossibile!...

— Saremo allora costretti a ricorrere al Tribunale...

— Nessun tribunale al mondo potrà mai costringermi a svelare questo documento... Io ho fatto il mio dovere e basta! Mi appello al segreto professionale.... Non consegnerò niente!...

Raoul scattò:

— Ebbene! E' quello che noi volevamo udire da voi. Avete confermato il nostro terribile sospetto... E' questo documento che ha provocato la morte di nostro padre.... Vi rifiutate di comunicarcelo... E sia! Sappiamo quel che ci resta a fare...

— Ma ragazzi miei... — disse ancora Béjanet ritrovando tutta la sua bonomia — che cosa v'immaginate, dunque? Che chimere vi frullano nel cervello?.... Voi sapete quale amicizia, quanta affezione, mi abbiano legato al vostro babbo... Potete mai sospettare ch'io potessi assumere una missione presso di lui men che confessabile... che io abbia potuto, in circostanze tanto tragiche, far valere un documento così misterioso e sinistro come voi vi segnate!...

— Ma allora fateci vedere questo documento...

— Non posso... non posso....

— La vostra decisione è irrevocabile?

— Irrevocabile. Mancherei ad un sacrosanto dovere di uomo, di legale, tradirei la mia coscienza....

I due fratelli restarono atterriti a questa categorica dichiarazione. Il silenzio si prolungò, terribile, per qualche minuto.... Roberto e Raoul erano febbricitanti; Béjanet aveva ritrovata tutta la padronanza di sè: freddo, impassibile.

Questo silenzio tragico fu interrotto dall'intervento del giovane di studio, che presentò al notaio una carta di visita.

Béjanet non potè trattenere un movimento di sorpresa. Trasalì....

— Va bene fatela aspettare... — disse al giovane.

E accuratamente ripose il biglietto sotto un pacco di carte.

Poi si alzò e stese la mano verso i due fratelli.

— Arrivederci, figliuoli... Vi domando scusa di dovervi dar commiato... Arrivederci.... Credete che non avete al mondo miglior amico di me... Nessuno più di me ha cura della vostra felicità e della buona memoria di vostro padre...

E dopo averli accompagnati verso l'uscita segreta, che dava sulle scale, evitando la anticamera dello studio, tornò nel suo ufficio per ricevere il nuovo visitatore.

I due fratelli discesero le scale.

— Raoul, — disse bruscamente Roberto, — hai osservato lo spavento del notaio?

— E come ci ha bruscamente congedati! Si direbbe che temeva il nostro incontro con quel visitatore!.. Chi sarà?...

— E' vero... Non deve essere un cliente qualunque... Forse, qualcuno che ci riguarda...

E i due fratelli espressero il medesimo pensiero:

— Lui!... Dev'esser lui!...

E aggiunsero:

— Bisogna accertarsene... Dobbiamo assolutamente sapere di chi si tratta...

I due fratelli decisero di restare in agguato.

Dall'altra parte della strada, quasi di fronte alla porta per la quale si accedeva allo studio Béjanet, si trovava un piccolo caffè, silenzioso e deserto.

Raoul e Roberto vi entrarono e si sedettero al tavolino più prossimo alla porta. In fondo alla saletta, non v'era che un signore intento a leggere un giornale illustrato e che voltava le spalle alla porta. Non si voltò nemmeno quando entrarono i due giovani; ma si contentò di gettare una occhiata al disopra del giornale nello specchio che innanzi a lui gli rifletteva tutto il caffè...

Passò un quarto d'ora. Il cliente pagò la sua consumazione, posò il giornale e si mise a rullare tra il palmo delle mani una sigaretta... I due fratelli trasalirono... Sulla porta dirimpetto era apparso in quel momento il conte della Guarinière... Dopo breve esitazione, data un'occhiata a destra e a sinistra della strada, egli scese dalla soglia e s'incamminò frettolosamente lungo il marciapiede...

Allora, il cliente che aveva acceso la sigaretta, si alzò ed uscì tranquillamente per affrettare il passo solo in strada, nella direzione stessa del conte della Guarinière.

Raoul e Roberto se ne accorsero ad uno sguardo fulmineo...

— Paolino Broquet!

VIII.

Gli assassinatori di casseforti

Altamente meravigliati, i due fratelli lasciarono sul tavolo una moneta d'argento e si precipitarono dietro il poliziotto. Ma non riuscirono a rintracciarlo, a raggiungere, nè Paolino Broquet, nè il conte. La folla era troppo densa, specialmente nei dintorni della Borsa.

— Inutile insistere.... — disse Raoul.

— Perdiamo il nostro tempo... — rispose Roberto.

Per un momento i due fratelli si chiesero se non era il caso di recarsi al Tribunale per reclamare una copia dell'atto che il signor Béjanet rifiutava loro.

Ma Raoul dichiarò che non avrebbero ottenuto alcun resultato soddisfacente.

— L'unica cosa da fare — disse Roberto — è di ricorrere ai mezzi estremi...

— Sì.... e senza tardare... Bisogna portar via dalla cassa-forte di Béjanet questo documento infame...

— Quando, Raoul?

— Questa sera stessa....

— Bene! A questa sera!

Essi passarono la giornata ad organizzare la loro spedizione, in silenzio, segretamente.

Poi, con un pretesto qualunque, verso sera, si separarono per ritrovarsi a desinare in casa della mamma.

Roberto si recò a visitare la signora Manadier.....

(Continua).

Appendice della *Stampa* (156

L'EROINA

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

Col perfetto tatto che distingueva quella ragazza appartenente alla piccola borghesia, la signorina Rosa aveva conservato il costume semplicissimo che indossava nell'albergo, mentre sua madre, al momento dell'avventura, avrebbe voluto che indossasse il vestito da festa. Solamente il suo colletto era d'un immacolato candore e di finissima tela, ornato di merletto. Aveva messo una rosa rossa fra i capelli, e questa era tutta la sua acconciatura. L'arcivescovo, mentre mangiava e beveva con grande appetito, mentre ammirava l'aspetto veramente magnifico e l'ordine di quel pasto servito per lui solo, mentre [illegible] delle cose delicate e succolente che gli venivano presentate — poichè era un fine buongustaio, e non era nemmeno di moda che, nelle circostanze sentimentali, ci si ponesse in dieta — l'arcivescovo, dunque, esaminava a suo bell'agio quella bella ragazza, dai movimenti calmi, le cui maniere rivelavano quella femminile fierezza che risiede nella modestia.

— Certamente — pensò — questa è un'amica della mia povera Anna: i suoi modi, il suo tatto, la sua perfetta conoscenza del decoro, rivelano abbastanza ch'è di buona nascita. Ma chi è? Quale signorina nobile ha potuto acconsentire a venire a servire un prelato così poco in favore a Corte come me?... Non riconosco quella bella fisonomia... E' vero che sono ritirato dal mondo da molto tempo. Figliuola mia, — disse a voce alta, — mi farete la grazia di apprendermi a chi debbo un'ospitalità esercitata così graziosamente?

In quel momento la signorina Rosa era occupata a versare in una coppa di cristallo di Venezia i rubini di un'antica bottiglia presa dalla cantina segreta della *Belle Ferronnière.*

Terminata l'operazione, ella collocò la coppa dinanzi al prelato e rispose dolcemente:

— Monsignore, Vostra Eminenza, s'è la sua città è trattata qui dalla nobile e possente signorina Anna contessa di Lespare, padrona del monte e della pianura, nelle sue provincie in Anjou.

— Sì — disse l'arcivescovo, con emozione. — Tali sono i titoli di quella nobile giovanetta, ed erano quelli di sua madre. E potrete aggiungere che i privilegi della famiglia di Lespare non sono soggetti alla legge salica e quindi ella esercita, e potrebbe almeno esercitare sulle sue terre l'alta e la bassa giustizia. Ma è di voi che volevo parlare, figliuola mia. Perdonatemi di chiedervi chi siate, è per serbare di voi un ricordo che mi sarà grato.

Ella rispose con una semplicità che avrebbe dilatato il cuore di Mauluys:

— Monsignore, mi chiamo Rosa, e sono figlia della signora Rosalia vedova Houdart, proprietaria dell'*Albergo della Belle Ferronnière.*

L'arcivescovo fu stupefatto, ma, da gran signore qual'era, dissimulò il suo stupore.

— Rosa! — disse. — Il nome vi conviene ammirabilmente. Rosa di bellezza, certo — perdonate questa verità ad un uomo che ha rinunziato al mondo, — ma anche, rosa di virtù, ciò si vede. Non vi dimenticherò, signorina Rosa Houdart. E se voi aveste mai bisogno di parole che addolciscano un vostro dolore, se cercaste un cuore compassionevole ed amico, per versarvi le pene del vostro, venite a trovarmi o chiamatemi, figliuola mia. Voi avete prodotto su di me una strana impressione e desidererei che molte nobili signore potessero modellarsi su voi...

Il prelato si era alzato: ed aggiunse, considerando la giovanetta con molta attenzione:

— Non avete nulla da dirmi?

Rosa Houdart aveva un po' impallidito. Quando l'arcivescovo le aveva parlato di dolori ch'ella un giorno potrebbe aver bisogno di confidare ad un cuore amico, il suo aveva sussultato.

E non era stato invano che il prelato aveva pronunziato quelle parole con una voce tanto piena di sensibilità. Osservava tutta la penetrazione d'un uomo come lui, per elaborare la Rosa, non della malinconia, ma quella sorta di freddezza in cui ella si rifugiava. Che cosa vi era sotto quella calma, sotto quella pura serenità della fronte e degli occhi, sotto quella dignità di modi e di atteggiamento?

Un'ardente simpatia era nata nello spirito dell'arcivescovo, e fu molto dolcemente ch'egli domandò:

— Non avete nulla da dirmi?

Quella voce fece trasalire il cuore della giovane.

Ella chinò il capo e divenne ancora più pallida.

Forse, in quel momento, vide realmente, per la prima volta, nell'animo suo. Forse, fu spaventata di quello che vi scoprì. Forse, il suo amore, ch'era un segreto per tutti, era un segreto anche per lei stessa. E, senza dubbio, un lampo l'illuminò ai suoi stessi occhi. Ella gettò uno sguardo a Luigi di Richelieu. Era un principe della chiesa. Giovane ancora, il dolore l'aveva uguagliato ad un vecchio... Chinò il capo, si curvò come sotto il soffio di qualche pensiero burrascoso, gli occhi le si riempirono di lagrime, e, quasi suo malgrado, Rosa Houdart pronunziò le parole definitive che costituivano la nascita ufficiale del suo amore:

— Ebbene, sì, monsignore, vi è un dolore nella mia vita, poichè io amo chi non può amarmi...

Quasi subito, si raddrizzò, più fiera, più pura.

Il seno le palpitava fortemente. Ella era bella di tutto lo splendore della sua emozione, istantaneamente sbocciata, di tutta la sua altiera innocenza; ella ignorava la brutta smorfia che si chiama pudore; diceva semplicemente il dolore dell'animo suo.

L'arcivescovo sorrise come può sorridere un medico che vede realizzarsi la propria diagnosi; ma nel medesimo istante si rabbuiò e mormorò:

— Amore, principio e fine dell'umanità... Invano ho voluto credere ad altri destini in un'altra vita; invano ho chiamato in mio soccorso la fede... Tutto è finito per me.

Ed ammirava la radiosa bellezza di quella giovane, come un moribondo può ammirare, ancora una volta, una magnifica aurora.

— Non crediate ch'io mi lamenti, monsignore, — disse lei, riprendendo la sua calma abituale, — e degnate perdonarmi le parole strappate alla mia debolezza da un minuto di troppo viva emozione. Non crediate, soprattutto ch'io abbia lasciato vedere a lui che il mio cuore sarà la sua immagine. Egli noi saprà mai. Ed io stessa, ben presto, oso sperarlo, avrò dimenticata la speranza che ho potuto concepire. Quanto a lui, vi sarà sempre presente.

— Ma, figliuola mia, — disse l'arcivescovo commosso fino al profondo dell'animo da quella fierezza ed anche dai ricordi risvegliati in lui da quella confessione; — perchè un tal segreto per un sentimento così naturale?... Perchè nascondere tal sentimento a quegli che l'ha ispirato e che, ne sono sicuro, è degno di voi, giacchè la vostra saggezza è almeno uguale alla vostra bellezza?

— Sì, — mormorò ella in un sospiro subito soffocato, — egli è degno d'essere amato; ma ora non siamo più al tempo in cui i re sposavano delle pastorelle, monsignore. Il signor conte di Mauluys è di alta nobiltà, ed io sono di piccola borghesia. Vedete che vi è un abisso fra noi.

L'arcivescovo rimase interdetto. Un abisso: ella aveva detto la parola. Egli era troppo del suo tempo per ammettere che quell'abisso potesse mai colmarsi.

— Un conte di Mauluys — mormorò macchinalmente. — Un gentiluomo angevino, se ben ricordo?

— Sì, monsignore.

— Famiglia rovinata sotto il defunto re, razza fiera dei suoi antenati, del suo blasone e che ha accettato con orgoglio la povertà piuttosto che reclamare alla Corte i compensi a cui aveva diritto dopo i sacrifici fatti per sostenere le pretensioni del Bearnese... Sì, vedo, ora, quale può essere il vostro dolore, se il conte di Mauluys, di cui mi parlate, ha serbate le idee del padre. Dov'è in questo momento?

— E' partito col signor Trencavel per vegliare su quella che voi stesso siete venuto a soccorrere...

— Il signor Trencavel! — ripetè il prelato, trasalendo. — Quel maestro di scherma di cui mi ha parlato quel bravo ch'è venuto a cercarmi a Lione?

— Proprio lui, monsignore.

(Continua).